EPOCA

150 lire - Sett. - 28 gennaio 1968 - A. XIX - N. 905 - Arnoldo Mondadori Editore

Numero speciale

IL VOLTO DELLA TRAGEDIA

I nostri inviati in Sicilia 50 pagine di fotografie

l'unica via che vi apre tre vie per l'Australia...

HGF

è la nostra via

Soltanto la BOAC vi offre 3 vie diverse per l'Australia.
E tutte in partenza da Roma. Via Singapore e via Hong Kong,
le due vie orientali, vi conducono velocemente a Sydney.
O potete scegliere la terza via attraverso il Sud Pacifico.
E' piú lunga, ma come vola il tempo! Una sosta a Londra.
Una passeggiata per la città. Magari un giro d'affari.
Lo stesso a New York. E via per San Francisco.
Honolulu. Il sole delle Fiji. E poi direttamente a Sydney.
Quale scelta vi si presenta! Tre vie per l'Australia:
via Singapore, via Hong Kong e via Sud Pacifico.
Soltanto via BOAC potrete scegliere la vostra via per l'Australia!

AFFIDATEVI A BOAC OVUNQUE NEL MONDO

BOAC

BRITISH OVERSEAS AIRWAYS CORPORATION CON AIR INDIA E QANTAS

EPOCA - January 28, 1968 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milan, Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription U.S. $ 15.00 a year in USA and Canada. Volume LXX, number 905.

LETTERE AL DIRETTORE

*

Colpi di remo

Aiutato dalla mia religiosità, credevo d'essere a buon punto nel tentativo di farmi una filosofia della vita. Stavo per raggiungere - lo sentivo - una visione armoniosa del mondo, da cui trarre serenità e norme chiare di comportamento. Adesso, d'un tratto, questo terremoto; questa catastrofe che ha colpito proprio i più poveri e inermi, questo evento assurdo, ingiusto, mi ha precipitato nei dubbi, nella confusione, nell'angoscia. Tutto mi pare incomprensibile, non capisco più nulla.

S. M., Trapani

Nelle ultime righe di un racconto di Cekov, Il duello, *il protagonista guarda una barca che di notte, e in un mare tempestoso, trasporta passeggeri che devono raggiungere una nave ancorata al largo. « La barca è rigettata indietro », pensa il protagonista, « fa due passi avanti e un passo indietro, ma i rematori si ostinano, faticano sui remi e affrontano le onde. La barca avanza e avanza, a un certo punto non la si vede più, ma passerà mezz'ora e i rematori vedranno ancora chiaramente i fuochi del piroscafo... Così avviene nella vita. Nella ricerca della verità gli uomini fanno due passi avanti e uno indietro. Le sofferenze e gli errori della vita li ricacciano indietro, ma il desiderio di verità e la volontà ostinata li spingono sempre avanti. E chi sa? Forse giungeranno alla verità vera... » Lei, in questo momento, è stato sospinto dall'ondata un passo indietro, ma la sua angoscia dimostra che non si è arreso, che sta ancora remando accanitamente. Lei è studente - mi ha scritto - quindi assai giovane: come sono vigorosi, i suoi colpi di remo!*

Siamo stati noi!

Secondo *l'Unità* di domenica 14, dunque, anche *Epoca* avrebbe dato una mano al « colpo di Stato » del generale De Lorenzo. E lo avrebbe fatto semplicemente scrivendo in copertina (5 luglio 1964) queste parole: « L'Italia che lavora chiede al Capo dello Stato un governo energico e competente che affronti subito con responsabilità la crisi economica e il malessere morale che avvelena la Nazione ». Tutto qui. Queste parole, dice *l'Unità*, sembrano uscite dalla penna di Merzagora e sono le stesse con le quali i « colonnelli » si sono rivolti alla Grecia dall'alto dei loro carri armati...

GIOVANNI ROCCA, Roma

Quindi, non solo saremmo stati noi a mettere il lievito nel pasticcio romano, ma avremmo anche, un po' di tempo dopo, vista la malariuscita italiana, prestato le nostre parole - le stesse, dice l'Unità *- ai colonnelli greci. Perbacco. Ora, con altre acconce espressioni, non ci resta che indurre Johnson e O Ci-min a fare la pace nel Vietnam. Non sappiamo se vale la pena di ricordare - non certo all'*Unità *- che in quel medesimo numero di* Epoca, *in un editoriale che faceva seguito alla copertina, era fra l'altro detto: « C'è ora bisogno di un governo che si metta a lavorare sul serio per recuperare tutti i giorni perduti... E chi dovrebbe farlo, il governo? I partiti, naturalmente. Non si risolve nulla con unioni sacre, blocchi o fronti. Tocca ai partiti attrezzarsi moralmente per tirar fuori il Paese dalla situazione in cui è stato portato dai grandi astrattisti della politica ». Dovessimo disgraziatamente tornare al luglio 1964, con un governo che in piena crisi economica, mentre urgono provvedimenti precisi e coraggiosi, si dimette per le faccenduole della scuola materna, o asili infantili che dir si voglia, scriveremmo le stesse cose e faremmo con ciò il nostro dovere.*

Il cuore del marito

Un quesito che si riferisce alla nostra epoca, e propriamente al trapianto del cuore. Dato che, volgarmente, tutti i nostri sentimenti, affetti, simpatie, antipatie eccetera si fanno risiedere nel muscolo cardiaco, come la penserà la moglie del donatore, se così possiamo chiamarlo? Non vanterà questa donna dei diritti sulla persona che porta il cuore del marito? Cosa potrebbe fare la Magistratura per convincere la vedova che non è il cuore il ricettacolo dei sentimenti?

Lettera firmata

Lei mi costringe ad immaginare una storia proiettata, naturalmente, in un futuro imprecisabile. La vedova di un « donatore » si rivolge alla Magistratura con la seguente argomentazione: « Mio marito mi amava profondamente. Nel rivedermi dopo qualche ora o giorno di distacco, il suo cuore batteva più forte. Chiedo che su questa base sia effettuata una prova ». Ed ecco quindi l'esperimento. Il signor XY, nel quale il cuore dello scomparso è stato trapiantato, siede attorniato da medici e da magistrati, collegato con fili a complessi apparecchi di misurazione. Si apre d'improvviso una porta, appare la signora, trepidante di speranza e di paura. I medici auscultano, misurano. Nulla: il ritmo del cuore trapiantato è rimasto identico. Un magistrato, allora, dice dolcemente alla vedova: « È convinta, signora? Dato che alla mente del signor XY lei è sconosciuta, il cuore che fu di suo marito non ha avuto trasalimenti, e ciò dimostra che si tratta solo d'un muscolo ». La signora se ne va, con gli occhi umidi e a capo chino. No, è troppo malinconico. Meglio immaginare, già che ci siamo, che il signor XY sia giovane e scapolo, e che la vedova sia giovane e affascinante. Il battito del cuore sarà sensibilmente accelerato, e la storia avrà comunque un lieto fine.

Le cipolle di Totò

Ho appreso dal numero 903 di *Epoca* il problema di Totò Carbone, ragazzo sedicenne che lavora in un ristorante di Wiesbaden, aspira a diventare cuoco, ma dovendo sempre tagliare cipolle è costretto a piangere in continuazione. Sono ottantenne, e voglio aiutarlo con la mia esperienza. Si tenga a fianco una bacinella d'acqua, vi immerga le cipolle, e le sbucci mantenendole sempre bagnate.

BICE ROBUSCHI, Parma

Sono stata per molto tempo angosciata dal problema delle cipolle, e dò il seguente consiglio al mio coetaneo. Basta mettere un grosso pezzo di mollica di pane, un po' rotto, vicino alla cipolla, e tagliare spostando la cipolla affettata vicino alla mollica.

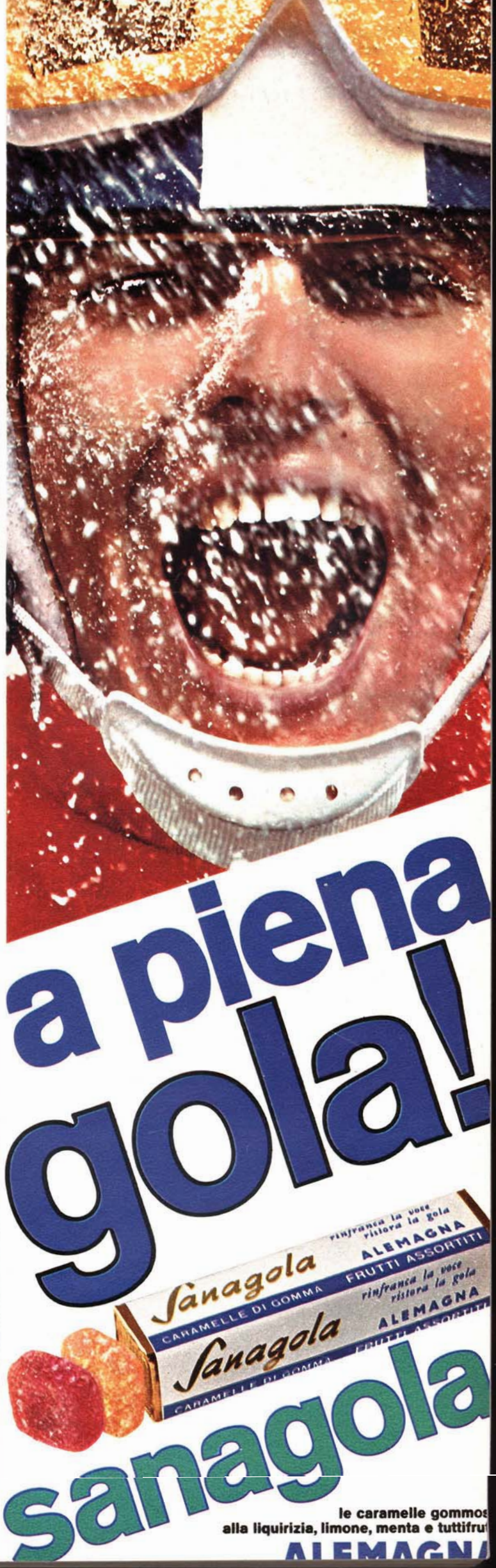
GIORGIA PRETI, Alte Ceccato

A beneficio di Totò è giunta una vera pioggia di lettere, tra le quali ho scelto le due, per così dire, estreme: di una signora di ottant'anni, e di una ragazza sedicenne. La grande maggioranza delle lettere sostiene l'utilità di manipolare le cipolle nell'acqua o sotto l'acqua corrente. Una piccola percentuale consiglia, in tono più severamente scientifico, di sbucciarle presso una fonte di calore, ma sempre dopo averle bagnate. Soltanto la signorina Preti propugna la « teoria mollicolare ». Evidentemente le nuove generazioni, nel loro intento di rinnovare il mondo, muovono guerra alla tradizione anche in fatto di cipolle. Però l'anziana signora e la ragazza sentono con la stessa intensità il bisogno di aiutare un giovane che vuol superare un qualsiasi ostacolo per farsi un posticino nel mondo, e di impedire che ad occhi altrui si affaccino lacrime, anche se causate da cipolle. In questo, cuori ottantenni e cuori sedicenni possono essere identici.

Patria e fisco

Le scrivo da Gorizia, che un tempo era Austria. I professionisti dichiaravano al fisco il il vero, e l'Imperial Regio Consigliere di Finanza ci credeva. Mio nonno si vantava di non aver nascosto mai neppure una « corona » del suo reddito. Poi venne la guerra, mio padre e mio nonno tagliarono la corda e vennero in Italia perdendo tutto. Papà portò a Roma i piani delle difese austriache della zona. Al Ministero della Guerra gli risposero: « La sua è la storia di una testa calda, di uno studente esaltato! »... Mio padre si arruolò volontario, e appena in caserma gli rubarono le scarpe e il portafoglio, poi lo misero agli arresti perché era scalzo... Finita la guerra, mio nonno e mio padre tornarono a casa e quando il Re venne qui diede loro la mano e si congratulò perché erano stati dei buoni italiani. Nel 1921 denunciarono i loro redditi, e dichiararono il vero. L'accertamento fu del doppio... Nel 1930 il nonno mi disse: « Quando sarai grande denuncia la metà, e siccome non ti crederanno, pagherai il giusto ». Mi ci sono provato, e ho pa-

segue



IL 1968 SI APRE CON 4 OTTIMI SUCCESSI CINEMATOGRAFICI: VEDREMO FRA BREVE

"ROSIE"
"LA DONNA DEL WEST"
"F.B.I. CONTRO GANGSTERS"
"7 VOLONTARI DAL TEXAS"

Il pubblico che va al cinema cerca il più possibile film diversi l'uno dall'altro: capaci cioè di riempire le sue serate settimanali in modo non uniforme. In fondo il favore del cinema come spettacolo largamente popolare si basa principalmente sul continuo ricambio dei suoi diversi generi. Per varietà di pellicole destinate ad appagare questa esigenza la Universal si è sempre distinta con la sua produzione che da circa cinquant'anni batte con successo tutte le strade. Per le prime settimane del 1968 essa ha riservato al pubblico quattro ottimi film, diversi fra loro: una commedia, un dramma, un'avventura della malavita, un western epico. Il primo è ROSIE, di David Lowell Rich, una commedia deliziosa, piena di ottimismo e di emozioni. E' la storia di una ricchissima vedova un po' eccentrica, desiderosa di godersi la vita e il denaro, cosa questa che mette seriamente in pericolo la parte di eredità spettante alle figlie. Per impedire ciò queste ultime fanno di tutto per interdirla. Protagonista è Rosalind Russel, la più brillante attrice di Hollywood, la quale esprime una energia vitale che galvanizza tutti i suoi partners: Sandra Dee, Brian Aherne, James Farentino.

Il secondo è LA DONNA DEL WEST, di Andrew McLaglen, che ci presenta Doris Day in una parte per lei inedita: quella di proprietaria di un vecchio ranch che poi è costretta a difendere con tutto il suo vivacissimo temperamento e a costo di impugnare anche il fucile, da nemici esterni. Le circostanze drammatiche impegnano la protagonista con metodi sbrigativi del tutto imprevedibili.

Il terzo si intitola F.B.I. CONTRO GANGSTERS, un altro film di David Lowell Rich; vi si descrive, attraverso un incalzante racconto, come centinaia di milioni di dollari, provenienti da attività illegali, vengono investiti in azioni di società perfettamente legali. E' la rappresentazione di un particolare mondo della malavita che agisce sotto il nome di « compagnia » ingaggiando vari individui per portare a termine tali investimenti. Interpreti molto efficaci sono Don Murray, l'avvenente Inger Stevens e Fritz Weaver.

Il quarto, infine, è 7 VOLONTARI DAL TEXAS; riguarda l'avventurosa storia di sette ragazzi (interpretati dai migliori attori dell'ultima leva del cinema americano: James Caan, Michael Sarrazin, Don Stroud, Michael Burns, Harrison Ford, Michael Vincent e Paúl Petersen) che lasciano il Texas per la Virginia al fine di combattere al fianco dei sudisti nella Guerra Civile (guerra di cui non conoscono nemmeno il significato).

Ma invece che in Virginia, vengono mandati a Corinth nel Mississippi, poi a Shiloh nel Tennessee con 2000 fanti confederati, andando incontro a situazioni tragiche che tuttavia affrontano con ardente spirito giovanile. La regia di questa entusiasmante realizzazione porta la firma di William Hale.

Quale film raccomandarvi in particolar modo? Non è facile in quanto ciascuno di essi presenta elementi di notevole attrazione. Il consiglio è di andarli a vedere tutti e quattro; passando da un genere all'altro, attraverso opere riuscitissime, troverete la più convincente riprova della varietà di uno spettacolo come il cinema e delle prerogative che in questo ambito la Universal vanta.

MARSAN

gato il triplo. Nel 1966 ci fu l'alluvione e la mia valle da pesca fu quasi distrutta... Chiesi un contributo per ripristinare le arginature. Fu constatata l'entità del danno, ma siccome non avevo pagato l'IGE sugli acquisti del pesce da semina, pagai la contravvenzione. Il pesce se n'era andato attraverso la falla, e di contributo né Stato né Regione m'hanno dato un soldo. Però quando il Presidente Saragat venne qui, mi diede la mano, come aveva fatto il Re con mio nonno e mio padre.

GIGI LUZZATTO-GUERRINI

E lei tuttavia ama il suo Paese né più né meno come lo amarono suo nonno e suo padre. E scommetto che quando il Presidente le strinse la mano, lei provò lo stesso sottile brivido di commozione che avevano sentito suo nonno e suo padre quando il Re aveva dato loro la mano. Da tutta la sua lettera trapela che il suo sdegno per gli accertamenti esosi e i contributi mancati è poca cosa, in confronto all'amarezza che l'Italia non sia ancora quale lei la desidera. Sarà proprio la dedizione attiva e paziente di quelli che amano l'Italia come lei a farla avanzare e migliorare.

Il « pistolero »

Vi rendo edotti della scomparsa di mio marito, « Gen Pisano ».

ANITA PISANO, Avellino

Gen Pisano, scomparso a 84 anni, era un professionista della fantasia. Formidabile « pistolero », che neppure si sognava di adoperare la sua mira infallibile contro qualcuno, appartenne al Circo Barnum e sbalordì il pubblico dei teatri americani azzeccando qualsiasi bersaglio a qualsiasi distanza e nei movimenti più acrobatici. Giunse a eseguire pezzi d'opera coi rumori delle pistole diverse che sparava con rapidità vertiginosa, e dei bersagli che infrangeva. Occupazione futile? Non l'avrebbe giudicata tale Schiller, che diceva: « Soltanto nella vita tutto si ripete: eternamente giovane è la sola fantasia ». Il fantasioso pistolero italiano dava al pubblico qualcosa di mai visto prima, cosicché i suoi spettatori e lui ridiventavano tutti fanciulli. Non è davvero poco.

Non si sa mai...

Mi sono giunte lettere anonime della cosiddetta catena di Sant'Antonio, dove si prospettano sventure di ogni genere a coloro che interrompono la catena. È mai possibile che nell'anno 1968 ci sia ancora gente con simile mentalità e superstizioni da Medio Evo?

GIUSEPPINA BRUNACCI, Firenze

Il tipo umano del seccatore tetro è inestinguibile quanto indomabile, e credo che anche i futuri colonizzatori della luna riceveranno lettere del genere nelle loro case trasparenti e pressurizzate. Coloro che avviano le « catene » - maniaci che non hanno nulla a che spartire con la religione - contano sul « non si sa mai ». Voglio dire che anche le persone meno superstiziose, nel ricevere l'ordine assurdo di irradiare copie della lettera a un gran numero di destinatari, spesso sono colte da uno strano disagio, pensano: « Non ci credo, ma non si sa mai », e finiscono col mandare le missive a tutti i nomi che vengono loro in mente, risparmiando solo i parenti e gli amici intimi. Mi dica la verità, signora Brunacci: non ha, per caso, già imbucata una lettera con la catena di Sant'Antonio, destinata a me?

Un chilo di bene

Alcune sere fa, durante la telecronaca per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, lo *speaker* annunciava che le cause penali erano diminuite perché la recente amnistia aveva estinto 992.000 reati e pertanto prosciolto 992.000 colpevoli. Il sapere che quasi un milione di persone che hanno infranto le regole di convivenza sociale sono nuovamente libere, è un affronto a tutti coloro che, giorno per giorno, affrontano con coscienza e serietà le difficoltà della vita.

FRANCO BIANCA, Bologna

Lei che affronta con coscienza e serietà le difficoltà della vita, sa bene quanto sono pesanti. Se si trovasse di fronte a una persona che non ha saputo sostenere queste difficoltà, e ha tentato di aggirarle prendendo vie illecite, non per malvagità ma per debolezza, perché aveva spalle meno robuste delle sue, sarebbe forse tra i primi a perdonarla. Certamente fra le centinaia di migliaia di amnistiati, molti non meritavano l'indulgenza, e pensando a costoro è difficile approvare l'amnistia. Ma altri (ammettiamo pure che fossero la minoranza) altrettanto sicuramente la meritavano. Il sapere che alcune persone colpevoli solo di debolezze o di leggerezze momentanee riprendono a vivere gioiosamente e fattivamente, può compensare la giusta irritazione per il fatto che molti autentici mascalzoni l'abbiano fatta franca. Giusto e ingiusto non sempre hanno lo stesso peso. Talvolta un chilo di bene può controbilanciare una tonnellata di male.

È giusto?

È giusto che una certa attrice o un certo cantante di musica leggera (non faccio nomi), la cui scarsa cultura è oggetto di barzellette, possano riempire le loro meravigliose ville di capolavori della pittura e di mobili squisiti, mentre io, che sono cultore d'arte e di essa ho fatto la mia ragione di vita, debbo vivere in un appartamentino anonimo e appendere al muro squallide riproduzioni?

L. D., Vicenza

No, questo trasalimento astioso stona troppo con la sua personalità, perché sono convinto che sensibilità artistica e generosità di sentimenti si accompagnino sempre. Ma è solo un trasalimento di amarezza, di quelli che tutti possono avere in certi momenti della vita. Vorrei adesso invitarla a una considerazione. Se veramente quei personaggi sono privi di cultura e intelligenza artistica, dal possedere dipinti e mobili di valore quale felicità ricavano? Nessuna. Mentre lei soffre perché non può acquistare un bel quadro, essi soffrono perché non riescono a raggiungere l'« Oscar » o la vittoria in un festival. Così, essi gioiscono se raggiungono quelle mete, mentre lei è felice quando può pagarsi un viaggio e visitare il Louvre. Nello spartire gioie e scontentezze, la Provvidenza fa meno sperequazioni di quanto non si creda.

i Grigioni
Svizzera

Piacevoli e indimenticabili vacanze invernali entro il maestoso ambiente alpino, ricco di sole, neve e tonificante aria di montagna offrono le località di

Arosa Davos Flims Klosters Lenzerheide-Valbella St. Moritz

Tutti gli sport invernali – Passeggiate – Piste naturali e artificiali di pattinaggio – Scuole di sci – Piscine coperte. Ampia rete di mezzi di risalita e funivie, con abbonamenti a tariffa ridotta.

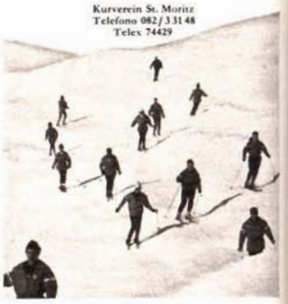
Nuova via di accesso rapida per la galleria stradale del San Bernardino a Coira e alle stazioni di soggiorno di Arosa, Davos, Flims, Klosters, Lenzerheide-Valbella. Sempre aperta e comoda la strada verso l'Engadina via Chiavenna – passo del Maloja – St. Moritz

Informazioni e prospetti presso le Agenzie di Viaggio, Ente Turistico locale, Uffici Svizzeri del Turismo, Piazza Cavour 4, Milano e Via Vittorio Veneto 36, Roma, Ufficio Turistico per i Grigioni, CH - 7000 Coira (Svizzera)

St. Moritz

la regina degli sport invernali

Intensa irradiazioni solare, aria tonificante, incomparabile regione sciistica solcata da numerose ferrovie di montagna, funivie e sciovie, curling, pattinaggio. Le più varie attrazione come il bob, lo skeleton, l'equitazione. Ospitalità tradizionale in alberghi di ogni categoria.



ITALIA DOMANDA

Perché tanti terremoti nell'Italia del Sud?

Risponde Enrico Medi
Direttore dell'Istituto Nazionale di Geofisica

Perché quasi tutti i terremoti che devastano l'Italia colpiscono le regioni meridionali?
(T. De Ponti, Torino)

Per sismicità di una zona o di una regione s'intende una « grandezza », un valore non facilmente definibile in esatti termini scientifici. Una località può diventare tristemente celebre per un solo evento sismico particolarmente intenso e godere, dopo, di lunghi periodi di calma. Altre zone possono invece essere soggette a frequenti movimenti tellurici, ma di modesta gravità. Talvolta, terremoti anche forti, essendosi verificati in zone scarsamente abitate, non hanno prodotto alle popolazioni danni tali da essere rimasti nella memoria dell'uomo.

Se invece, disgraziatamente, nell'epicentro delle scosse si trova una città, ecco allora il verificarsi di disastri paurosi e dolorosissimi, come è avvenuto appunto nel 1908, con il terremoto di Messina.

Va quindi detto subito che non è del tutto esatta l'affermazione in base alla quale è stata formulata la domanda. Purtroppo, quasi tutta l'Italia è da considerarsi soggetta ad una maggiore o minore sismicità, che si manifesta con intensità e frequenze diverse attraverso i secoli.

Nel campo della sismologia si sono fatti in questi ultimi tempi progressi enormi sia dal punto di vista della ricerca strumentale sia da quello della ricerca teorica.

Oggi, per esempio, è possibile determinare, in base alle registrazioni e ad alcuni dati raccolti sul posto, una « grandezza » geofisica chiamata *Magnitudo*, la quale permette di calcolare l'energia sviluppatasi durante il sisma, nel suo esatto luogo d'origine.

Dando uno sguardo alla carta sismica italiana, si osserva che gli epicentri dei terremoti verificatisi dal 1953 al 1957 vanno dal Piemonte alla Romagna, all'Umbria, all'Abruzzo, alle Marche, e dal Gargano alla Basilicata, alla Calabria, sino alla Sicilia.

Nella cartina sono indicate le regioni italiane maggiormente colpite da fenomeni sismici negli ultimi centosettant'anni.

Potremmo dire che soltanto la pianura padana e la Sardegna ne sono completamente esenti. (È vero che in generale si tratta di terremoti che non superano il sesto grado della scala Mercalli).

Come abbiamo accennato, gli studi sismici vengono condotti in base alle differenti *Magnitudo*, ma non è qui il caso di entrare in dettagli tecnici. L'origine dei terremoti, qualche volta, è facilmente individuabile, ma spesso è destinata a rimanere sconosciuta. In Abruzzo, per esempio, si sa che vi è ancora una fase di sollevamento, e che quindi, in quella regione, si determinano enormi pressioni fra gli strati di rocce costituenti la crosta terrestre, e si producono fratture, scorrimenti, sollevamenti improvvisi o improvvisi abbassamenti del terreno con il conseguente, rapidissimo sviluppo di una enorme quantità d'energia meccanica. Nella zona meridionale si conosce, ancora, un'enorme frattura (la chiameremo così per semplicità) nella crosta terrestre, lungo la quale si verificano le numerose manifestazioni vulcaniche che vanno dal Vesuvio allo Stromboli, alle isole Eolie, all'Etna, sino all'estremità della Sicilia. Fra la Sicilia e la costa continentale (cioè nello stretto di Messina) esiste, per esempio, una certa discontinuità nella struttura della crosta, rivelata dal fatto che spesso le onde sismiche provenienti da una parte non riescono ad arrivare alla parte opposta. Tale discontinuità è stata probabilmente la causa del famoso terremoto del 1908.

Per quanto riguarda la Sicilia, in particolare, occorre notare come quest'isola, dal punto di vista geologico e geofisico, non è collegata al continente. Essa poggia, per così dire, su fondamenta diverse e va soggetta a fenomeni complessi che la rendono, dal punto di vista scientifico, una regione di altissimo interesse e straordinariamente anomala.

Allorché una determinata zona viene classificata come sismica, si devono prendere i dispositivi di sicurezza più rigorosi per ridurre al minimo le perdite umane in caso di terremoti: occorre diventare intransigenti. In molte zone d'Italia, le case vedranno sicuramente, durante il periodo della loro esistenza (e cioè alcune generazioni), verificarsi qualche evento sismico. Se gli edifici vengono costruiti in base ai criteri più moderni oggi conosciuti, si può essere quasi certi che sarà possibile risparmiare un gran numero di vite umane, e la perdita dei beni. Tante tragedie del Mezzogiorno, infatti, sono anche (dico anche) dovute alla precaria stabilità delle costruzioni che si reggono soltanto sulla forza di gravità: coloro che le hanno innalzate, non hanno tenuto conto delle diverse accelerazioni e delle componenti orizzontali che si verificano durante le scosse sismiche.

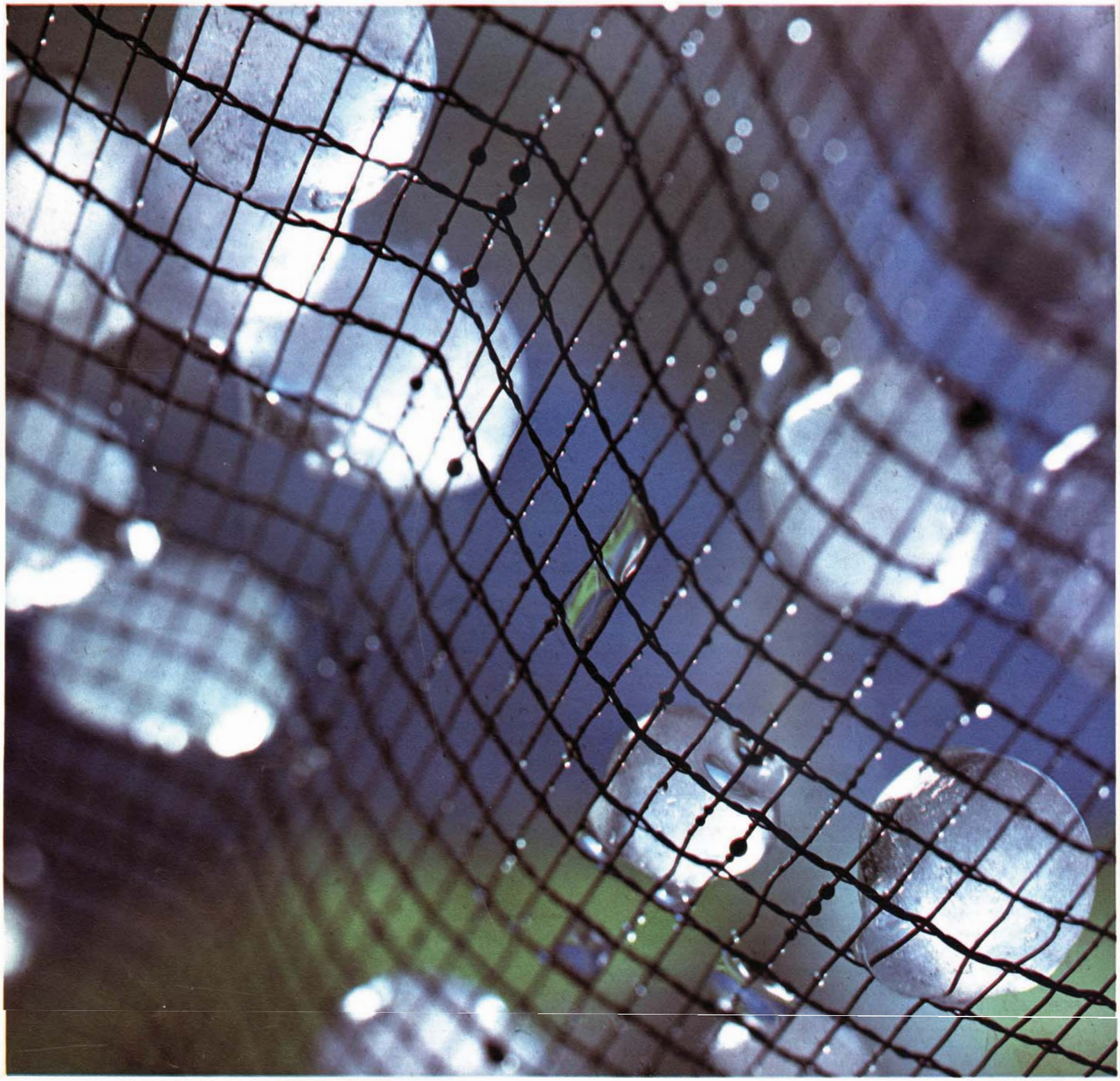
Affinché non sorgano malintesi, va comunque precisato che i terremoti come quelli avvenuti in questi giorni in Sicilia sono, dal punto di vista scientifico, assolutamente imprevedibili. Occorre tuttavia aggiungere che, pur esistendo in Italia un'organizzazione per la ricerca sismologica di fama internazionale, è indispensabile anche ottenere i mezzi e soprattutto gli uomini coi quali « potenziare » gli osservatori, moltiplicare le stazioni di osservazione e di registrazione per indagare, studiare ed esaminare la nostra terra non soltanto secondo finalità esclusivamente scientifiche ma anche per gli enormi vantaggi civili ed economici che uno sforzo del genere farà certamente derivare alla società.

Enrico Medi

ELTEX NERO TRATTIENE LA

GRANDINE

Un contributo efficace alla lotta contro la grandine nelle campagne



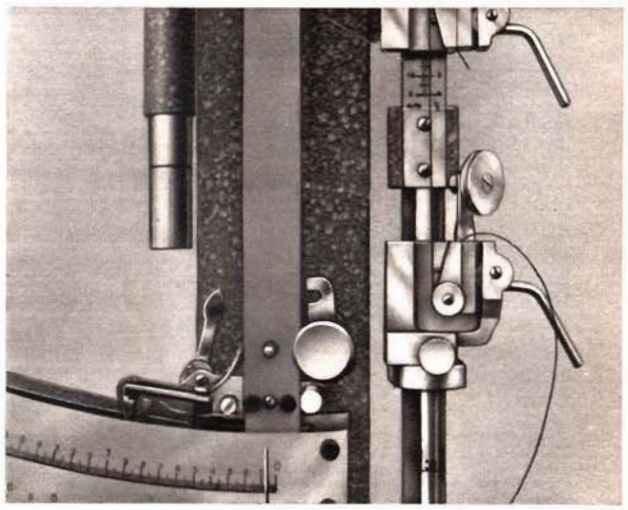
Nel quadro dei problemi che devono essere affrontati dall'agricoltura italiana, l'eliminazione dei danni provocati dalla grandine è fra quelli che maggiormente si impongono per un regolare sviluppo delle coltivazioni soprattutto pregiate. Appropriati studi hanno consentito alla Società Solvay & C.ie di mettere a punto un tipo di polietilene alta densità **Eltex** che, per le sue elevate caratteristiche, rappresenta oggi la materia prima ideale per la fabbricazione di reti antigrandine. Queste reti, disposte a copertura delle colture, costituiscono il più valido e sicuro riparo dalla violenza delle grandinate.

In una azienda agricola si provvede alla messa in opera di una rete di protezione antigrandine in **Eltex Nero.**

Come si presenta un vigneto protetto con rete antigrandine in **Eltex Nero.**

Sistema di protezione contro la grandine, in una coltivazione di tabacco, ottenuto con grandi reti in **Eltex Nero.**

Controlli di laboratorio



Controlli di laboratorio eseguiti sulla materia prima e sui monofilamenti stessi, consentono di fornire le piu ampie garanzie di costanza di qualità dell'**ELTEX** destinato a questa applicazione. I monofilamenti realizzati in polietilene alta densità **ELTEX** sono contraddistinti da ottime proprietà meccaniche, da una elevata resistenza agli agenti atmosferici ed all'invecchiamento.

SOLVAY & CIE Société Anonyme Via F. Turati, 8 - 20121 Milano

DOTTRINE STRATEGICHE AMERICANE

Ho scritto più volte che la strategia americana della « risposta flessibile » (o « proporzionale » o « graduata ») o dell'*escalation* è quanto di più assurdo si sia mai immaginato nell'arte della guerra. Che nel Vietnam gli americani stanno perdendo la guerra appunto perché hanno applicato la dottrina dell'*escalation*. Che la strategia appropriata sarebbe stata proprio l'opposta o la contraria di quella dell'*escalation*: fare un grande sforzo possibilmente al principio o magari più tardi, ma prima che la rivolta prendesse le proporzioni di adesso. Che gli americani avevano avuto anni per fare la guerra in questo modo e vincerla; ma ora il tempo di vincere era passato, e non c'era più altra scelta che o ritirare le truppe subito o fare uno straccio di trattato per ritirarle entro un certo termine: sei mesi, un anno. In ogni caso, l'America non sarebbe più riuscita a salvare il Sud Vietnam dal Fronte di liberazione o da Hanoi.

Un redattore del *Borghese* contestò la mia diagnosi. Sostenne che gli americani stavano vincendo, e che bastava avere occhi per capirlo - o, meglio, per vederlo. Sbaglierò, ma io vedo oggi la situazione come la vedevo allora. Anzi, più nera. Non avrò occhi.

Dall'altra parte, fui attaccato più volte da giornalisti comunisti. Mi accusarono di volere una guerra rapida, quindi, più violenta, più sanguinosa di quella in corso. E mi trattarono da « guerrafondaio », « bellicista », uomo assetato di sangue eccetera.

Ora, a parte il fatto che normalmente muore meno gente in una guerra di sei giorni che in una guerra di sei anni, ecco che il Segretario generale del Tribunale Russell, J. P. Vigier, scrive in *Le Monde* le stesse cose che ho scritte io tante volte, quasi con le stesse parole. Naturalmente l'*animus* è diverso: nel senso che Vigier è esultante per l'inettitudine della strategia americana mentre io la considero con freddo distacco. Ma la diagnosi è la stessa.

« L'*escalation* », egli dice, « è uno scacco militare perché il principio stesso di essa viola in partenza una delle leggi fondamentali della scienza della guerra: impegnare tutte le proprie forze massicciamente in un sol colpo nel luogo e al punto decisivo. In tutte le scuole di guerra, si è sempre - e con ragione - volta in ridicolo la politica dei "piccoli pacchetti" ("*Petits paquets*", *noi diremmo: un poco alla volta*). Difatti, in pratica, l'*escalation*, al sud come al nord, è stata sempre prevista e neutralizzata in anticipo dai vietnamesi. A nord, per esempio, tutto è pronto per il caso di distruzione completa di Hanoi e di Haiphong. Là, c'è aria di vittoria perché le masse sentono che gli Stati Uniti sono in un'*impasse* sul terreno. Esse sanno che la loro resistenza permette al campo socialista di riprendersi, di accrescere l'aiuto, di far pesare sugli Stati Uniti (con l'aumento dell'aiuto sovietico e con l'apparizione della bomba cinese a idrogeno) una minaccia più grave. »

Un piccolo popolo di contadini tiene testa alla più grande potenza del mondo

« L'*escalation* aerea non cambia niente. I vietnamesi sanno che gli Stati Uniti hanno dovuto mantenere 3700 piloti in servizio al di là del termine legale, e che il 15 settembre 1967 il Senato degli Stati Uniti ha valutato a 16.963 il *deficit* di piloti per le tre armi. »

Questo signor J. P. Vigier, come ho detto, è segretario del così detto Tribunale Russell: quindi, è un pacifista militante. Fece parte dello Stato Maggiore del generale de Lattre de Tassigny, che fu un grande generale, il migliore che abbia avuto la Francia nella seconda guerra mondiale: quindi, s'intende di guerra. Ed è reduce da un viaggio nei *maquis* del Laos e nel Nord Vietnam: quindi, è informato. Probabilmente è un comunista: certo, è tutt'altro che obiettivo. Basti dire che invoca « la solidarietà dei lavoratori e dei popoli del terzo mondo, alla scala dell'universo, di fronte all'impresa di dominazione mondiale degli Stati Uniti ». Ma la questione se una certa strategia sia o non sia valida è una questione tecnica. Si può essere comunisti o anticomunisti, ma si deve riconoscere che tutti i grandi generali antichi e moderni - da Cesare a Napoleone, da Moltke a von Manstein - tutti hanno fatto la guerra come dice il signor Vigier: hanno raccolto le loro forze e hanno vibrato il colpo decisivo. Doveva proprio venir fuori un generale americano - Maxwell Taylor - per inventare una nuova dottrina della guerra? La strategia dei « *petits paquets* »?

Comunque, i risultati eccoli: al Vietnam, la più grande potenza del mondo alle prese con un piccolo popolo di contadini non riesce a vincere.

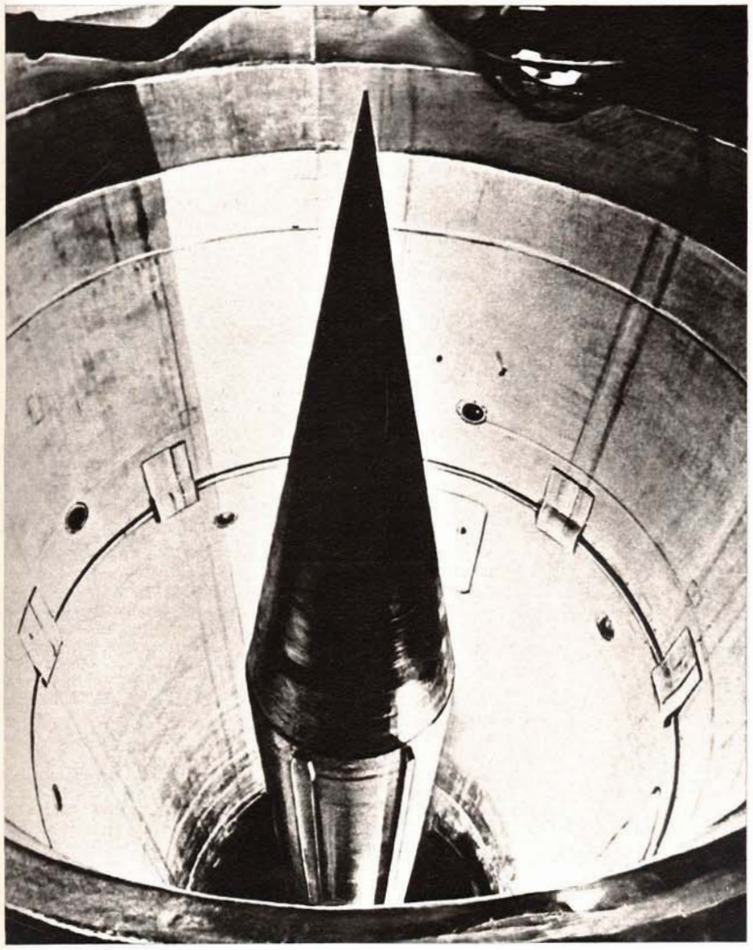
LA RISPOSTA FLESSIBILE - La dottrina dell'*escalation* è, in fondo, la versione per uso asiatico della dottrina della « risposta flessibile », che è per uso europeo. Maxwell Taylor la inventò quando a capo del Dipartimento di Stato era Foster Dulles. A quel tempo, era dogma inconcusso della politica americana la dottrina dullesiana delle « rappresaglie massicce e immediate ». E sulla base di quella dottrina viveva l'Alleanza Atlantica. Le due dottrine erano assolutamente antitetiche: o si seguiva l'una o si seguiva l'altra. Il generale si dimise e si ritirò a scrivere un libro. Poi, Foster Dulles morì, Eisenhower lasciò la Presidenza, Kennedy e McNamara si innamorarono della dottrina della « risposta flessibile » ed il generale Maxwell Taylor fu richiamato in servizio. Da allora, la sua dottrina domina la politica e il pensiero militare degli Stati Uniti, e ora è la dottrina ufficiale della NATO. Il comunicato, con cui si è conclusa la riunione del Consiglio Atlantico a Bruxelles il 12 dicembre, al punto 12 diceva: « (I Ministri) hanno approvato la riveduta concezione strategica presentata dalla Commissione Militare... Questa concezione, che adegua la strategia della NATO agli odierni sviluppi politici, militari e tecnologici, è fondata su una serie flessibile ed equilibrata di appropriate risposte convenzionali e nucleari a tutti i livelli di aggressione o di minaccia di aggressione ».

Prima domanda: perché una dottrina strategica così inetta dal punto di vista tecnico fu accolta con tanto favore da Kennedy e da McNamara?

Seconda domanda: perché gli altri membri della NATO (eccettuata la Francia) la hanno accettata?

COME NON SI DIFENDE L'EUROPA - Faccio una premessa. Per conto mio, sono convinto che l'Unione Sovietica non aggredirà l'Europa. Ma, poiché la NATO fu costituita per difendere l'Europa occidentale dall'aggressione sovietica, farò più volte nel corso del ragionamento che segue l'ipotesi di una aggressione. È inteso che l'ipotesi ha carattere puramente teorico e serve a rendere chiaro il ragionamento.

Dei due quesiti, che mi sono proposto, il primo può essere convertito in quest'altro: perché il generale Maxwell Taylor inventò la suddetta dottrina della « risposta flessibile »? Non è possibile che non si rendesse conto della inettitudine di essa. Si rifletta un momento sui dati fondamentali del problema. Si è detto mille volte che lo scopo numero uno della NATO è di dissuadere il « potenziale aggressore » dall'aggredire. Evidentemente sarà più efficace a dissuaderlo la minaccia di un danno gravissimo e irreparabile che quella di un danno limitato e proporzionato all'aggressione. Se Tizio mi minaccia di prendermi a pugni, fargli sapere che risponderò a pugni può bastare a dissuaderlo: ma può anche non bastare. Basterà se egli ritiene che io sia più forte. Non basterà se ritiene di essere lui il più forte. Ma se mi armo di una pistola, e gli faccio sapere che, se mi tira un pugno, gli sparo, posso es-



Un missile intercontinentale russo sulla rampa di lancio. L'esistenza di tali ordigni ha indotto l'America ad abbandonare la dottrina delle « rappresaglie massicce e immediate ».

La strategia della « risposta flessibile », inventata dal generale Taylor in antitesi a quella dullesiana delle « rappresaglie massicce e immediate », è quanto di più assurdo si sia immaginato nell'arte della guerra. Essa ha ora praticamente svuotato l'alleanza atlantica di gran parte del suo contenuto. L'America, infatti, si dà le arie di difendere l'Europa come prima, ma in realtà non la difende più.

sere quasi certo che desisterà dal suo proposito.

Finché l'America professava la dottrina dullesiana delle « rappresaglie massicce e immediate », il « potenziale aggressore » era bell'e « dissuaso ». Non si aggredisce per suicidarsi. Ma la dottrina della « risposta flessibile » che significa? Significa che, se l'aggressore si accontenta di usare armi « convenzionali », la NATO si difenderà con armi « convenzionali ». Questa prospettiva potrà bastare a dissuaderlo: ma potrà anche non bastare. Basterà se egli ritiene che la NATO in un « confronto » con armi « convenzionali » sarebbe più forte di lui. Non basterà se ritiene di essere lui il più forte.

Conclusione: la difesa dell'Europa occidentale sulla base della dottrina delle « rappresaglie massicce e immediate » era sicura; sulla base della dottrina della « risposta flessibile » non è sicura.

Ma allora perché l'America abbandonò la prima per la seconda?

Risposta. L'America mantenne ferma la prima (« rappresaglie massicce e immediate ») finché ebbe la certezza che, nell'eventualità di un conflitto atomico in Europa, mai una bomba avrebbe raggiunto il suo territorio. Ma questa certezza cessò quando entrarono in scena i missili intercontinentali. Da quel momento, non fu più conveniente per l'America professare la dottrina delle « rappresaglie massicce e immediate » perché ormai il suo territorio era esposto al rischio di bombardamenti atomici.

L'atteggiamento americano giustifica in parte la politica di de Gaulle

Con la dottrina della « risposta flessibile », l'America si dà le arie di difendere l'Europa come prima. In realtà, non la difende più. Si riserva la scelta se usare o non usare le armi nucleari: cioè se difendere o non difendere l'Europa. Si possono fare due ipotesi: aggressione con armi convenzionali e aggressione con armi nucleari.

A) Supponiamo che l'Unione Sovietica aggredisca usando solo armi « convenzionali ». In omaggio alla dottrina, l'America risponde con armi « convenzionali ». Ciò significa che manda alcune centinaia di migliaia di uomini, armati di fucili, mitragliatrici, cannoni, aeroplani eccetera a partecipare alla difesa dell'Europa occidentale. Prima che questi rinforzi arrivino in proporzioni tali da correggere a favore dell'Europa occidentale lo squilibrio delle forze, i sovietici sono al Reno, e non c'è più una Europa occidentale da difendere.

B) Supponiamo che l'Unione Sovietica aggredisca con armi nucleari. Sarebbe un errore. Ma supponiamo che l'Unione Sovietica faccia questo errore. I suoi aeroplani bombardano e distruggono i depositi o le basi di armi nucleari tattiche che gli americani hanno in Germania. Supponiamo che distruggano pure qualche città tedesca: per esempio Bonn. A questo punto, l'America si troverà di fronte a questa alternativa: o il conflitto globale o l'*escalation*. Conflitto globale significa che l'America risponderebbe con tutte le forze nucleari, di cui dispone: quindi, accetterebbe il rischio della distruzione di molte città americane e di una gran parte del popolo americano. Morire per Bonn? Che cosa garantisce che il popolo americano accetterebbe? L'*escalation* significherebbe la guerra « *à petits paquets* », come dice J. P. Vigier: ossia l'America manderebbe in Europa un po' di rinforzi con armi « convenzionali » e magari con armi nucleari *tattiche*. Questi rinforzi non basterebbero e l'America ne manderebbe altri, sempre con la speranza che, non usando essa le armi nucleari *strategiche*, l'Unione Sovietica faccia altrettanto. Così l'America avrebbe l'aria di difendere l'Europa (come ho detto sopra). In realtà, non la difenderebbe, dice il generale Gaulois (e credo che abbia ragione). Il rischio di bombardamenti nucleari su città americane o in generale su territorio americano *sarebbe minimo*.

Con questo, si è risposto al primo quesito: perché il generale Maxwell Taylor propose la dottrina della « risposta flessibile »? E perché il Presidente Kennedy e McNamara la accettarono, e, poi, la hanno imposta all'Europa? Perché quella dottrina elimina o, per lo meno, riduce al minimo per l'America il rischio di subire bombardamenti nucleari nel caso di conflitto per la difesa dell'Europa occidentale.

PERCHÉ L'EUROPA HA ACCETTATO? - Veniamo al secondo quesito: perché gli altri membri della NATO hanno accettato la dottrina della « risposta flessibile » - cioè una dottrina strategica, a norma della quale l'America non difende più l'Europa occidentale, come dice il generale Gaulois, o la difende in modo insufficiente?

La risposta discende immediatamente dall'analisi, che si è fatta del primo quesito: perché l'America gliela ha imposta. I Ministri del Consiglio Atlantico erano di fronte a questa alternativa: o accettare la dottrina strategica americana o denunziare la NATO, e, quindi, rinunziare a quella parvenza di difesa che l'America ancora promette all'Europa.

Hanno scelto la prima via ed hanno fatto bene. Ma è fuori dubbio che l'attuale dottrina strategica americana ha svuotato la NATO di una gran parte del suo contenuto. E si deve riconoscere che, fino ad un certo punto, giustifica la politica di de Gaulle (l'uscita dalla NATO e la *force de frappe*).

La mia tesi è che l'Europa occidentale avrebbe prima dovuto, *tutta unita*, intimare all'America: « O mi proteggi come una volta con formula piena (rappresaglie massicce e immediate) o l'alleanza è inutile e cercherò di provvedere da me alla mia difesa ».

L'America probabilissimamente avrebbe risposto negativamente. E allora l'Europa *unita* - non la Francia da sola o altro paese europeo da solo - si sarebbe creata una sua *force de frappe*. E sarebbe stata giustificata.

Ricciardetto

sicurezza
in bianco e rosso

sicurezza
di un alito
sempre fresco
perché
solo Signal
ha le strisce rosse (*)
che stroncano
l'alito cattivo.

(*) Nelle strisce rosse c'è l'esaclorofene lo speciale "purificante" dell'alito che assicura una completa protezione contro le impurità microscopiche che minacciano la freschezza della bocca e dei denti.

solo Signal è "sicurezza" per il vostro alito

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

TRE EBREE

La signora M.O. Garrigues (Parigi) mi scrive: *Leggendo l'*Epoca *n. 886 del 17 settembre mi viene sotto gli occhi il suo articolo « Tripoli, un eccidio di Ebrei ». Mi meraviglio tanto nel sentirla dire: « Gli ebrei di Libia dovrebbero vendere tutto e venir via ». Caro signor Ricciardetto, Lei ama molto la Francia, ma ha mai letto la parola di Danton - in pericolo di morte, e come! - «* On n'emporte pas la patrie à la semelle de ses souliers *»? Che aspettano per venir via, gli Ebrei della Diaspora? Eccessivo ottimismo? Eccessivo attaccamento al patrimonio? Lei crede veramente che con due soldi - o più, non tratto di questo punto - ci si possa rifare una patria, un «* Vaterland *»? La stessa cosa per gli Ebrei tedeschi sotto il « mostro »: si spera fino alla morte di poter vivere nel paese degli avi. Non credo nel nazionalismo - né ebreo, né libico, né italiano, né francese o altro - penso come Lei che sia mera barbarie. Ma come distaccarci dalla terra nostra?*

Sono un'ebrea, francese, nata, educata in Francia: anche se il nostro Ubu-Roi fosse ancora più... di quello che è, e, oltre a non mantenere le promesse a un paese straniero - Israele -, perseguitasse gli Ebrei, non potrei non rimanere in Francia...

Mi voglia perdonare questa lettera. Non è che io sia sua nemica: ho imparato il mio poco d'italiano leggendola. Ma questo antisemitismo latente, di fare finta che gli Ebrei della Diaspora non possano avere altra patria che quella del portafoglio, mi fa pena da parte di Lei, tanto buono ed intelligente...

Signora, lei mi ha frainteso completamente. In quello, che scrissi, non c'era neppure l'ombra dell'antisemitismo. Se mai, « la patria del portafoglio », come dice lei, è il paese in cui si vive. Quindi, io, consigliando agli Ebrei di venir via dai paesi, nei quali non c'è libertà, li stimavo capaci di apprezzare la libertà più del « portafoglio ». Il contrario di come ha capito lei. E per conferma le trascriverò brani di lettere di altre due Ebree, le quali hanno capito bene quello che scrissi.

La signora X (Milano) mi scrive: *... Sono assolutamente d'accordo con lei per quello che dice nel suo articolo sugli Ebrei libici, e non arrivo a capire come si faccia ad avere ancora illusioni sulla possibilità di vivere in paesi arabi. Io vengo dall'Egitto, e perciò conosco bene il problema. Come dice giustamente lei, un Ebreo non può permettersi di essere ottimista.*

Vorrei anche dirle quanto mi commuove il suo sentimento di stima per noi. Non siamo abituati a tanta umanità... Vorrei anche dirle che sono molto felice di vivere in Italia e che ho trovato qui una gentilezza d'animo e di modi che non si trova in altri paesi, magari più progrediti, ma più aridi nei loro rapporti umani. Sono felicemente sposata da dieci anni con un italiano, cattolico, e non rimpiango certo gli anni passati in Egitto.

Grazie ancora, signor Ricciardetto, per essere quello che è, « un honnête homme avec le sens que ces mots avaient au XVIIe siècle »

La signorina Manuela Cantoni (Milano), che è reduce da Israele, dove ha lavorato come volontaria civile, mi scrive: *... Ora vorrei dirle anche quello che ho pensato dopo aver letto il suo articolo sul n. 886 di* Epoca. *Lei dice « gli Ebrei di Libia dovrebbero vendere tutto e venir via ». Lo so, per sopravvivere, si deve fare così. Se (Dio non voglia), per ipotesi, in Italia dovessero tornare tempi poco « simpatici » per gli ebrei, certamente andrei subito in Israele (anzi, quasi sicuramente ci andrò)... Ma io ho da poco compiuto vent'anni, ho tutto da cominciare, e posso farlo sia qui, sia in Israele. Ma mio padre, che ha passato qui tutta la vita, la guerra, che qui ha visto nascere mia sorella e me, che qui ha sepolto i suoi cari, mio padre, come farebbe?... Lei dice che noi Ebrei della Diaspora possiamo dare il massimo delle nostre capacità in libertà. Ma la libertà, per noi, oggi non c'è in un Paese, ieri non c'era in un altro, domani forse non ci sarà in un altro ancora. È difficile riconoscerlo, ed è sempre difficile accettare un'ingiustizia. Per molti, è impossibile lasciare un Paese in cui si è vissuti sempre, è impossibile « vendere tutto e venir via » da una Nazione, che, anche se siamo della Diaspora, sentiamo come nostra Patria, magari solo per « eredità d'affetti »...*

Scriva sempre, scriva finché le è possibile. Se sapesse che grande gioia è leggere i suoi articoli! E mi permetta di dirle grazie per il suo interessamento alla « nostra » sorte. Gli Ebrei hanno sempre bisogno di sentirsi accanto degli amici, e le sue parole fanno tanto caldo al cuore! La prego: cerchi di stare il meglio possibile di salute. Appena sarò laureata (in medicina), verrò a curarla!

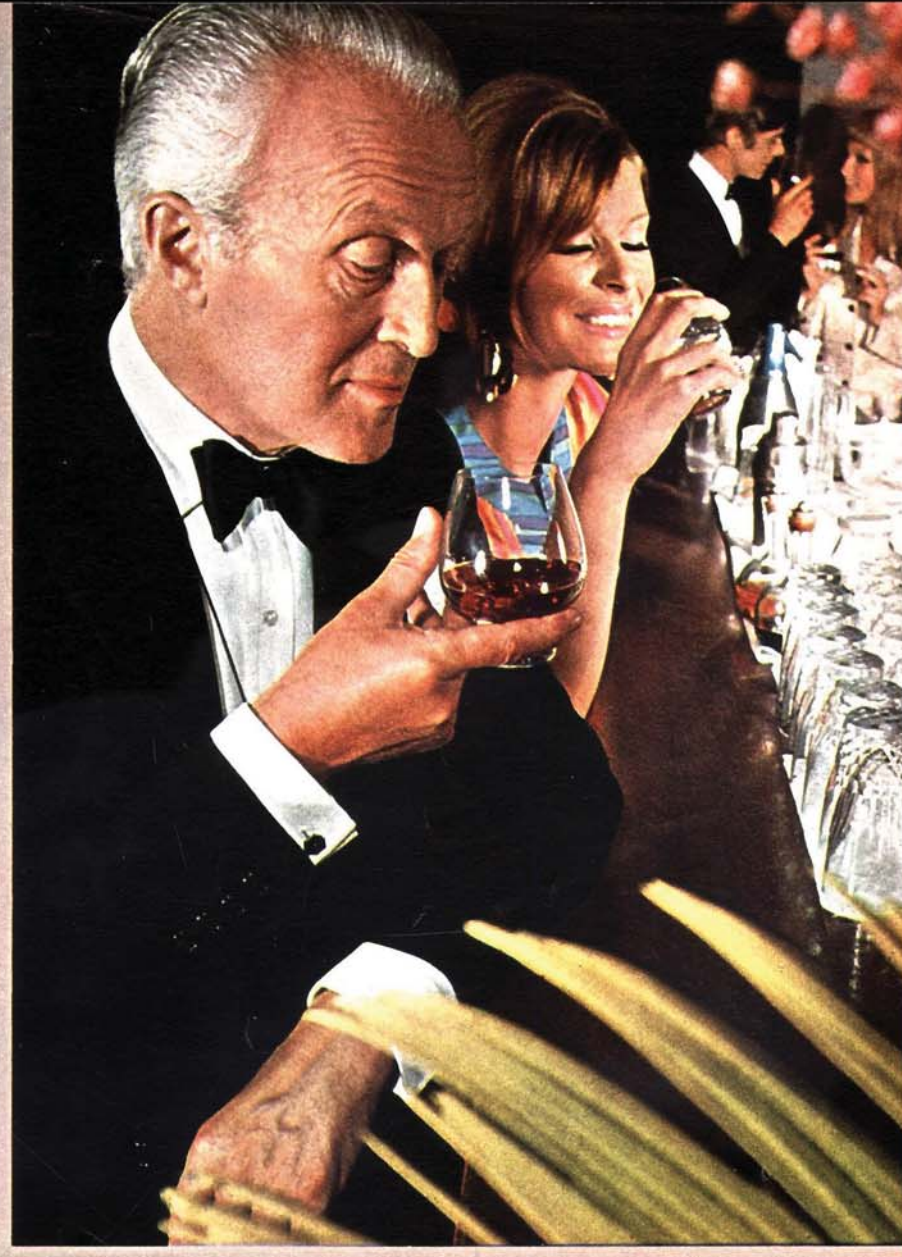
Ci conto. Ma, scusi, non ha detto che se ne vuole andare in Israele? E, se va laggiù, come farà a curarmi? Ma forse, quando lei si laureerà, non avrò più bisogno di medici. Così sia.

CHI È EBREO?

Il sig. Dario Bernazza (Roma) mi scrive: *... Che vuol dire, secondo Lei, essere ebreo? È un Ebreo è, o si sente Ebreo? Ho stima e rispetto per gli Ebrei; ma, le confesso, non so rispondere esattamente a quella domanda. E vorrei poterlo fare, per sapere con esattezza appunto perché nutro quella stima e quel rispetto. E chissà quanti, come me, vorrebbero la stessa cosa.*

Rispondo. Nessuno ha mai saputo rispondere alla sua domanda. Non è la razza. Una gran parte degli Ebrei orientali discendono dai Kagiari, che si convertirono in massa. Non è la religione. Una grandissima quantità degli Ebrei occidentali sono atei, e tuttavia si sentono Ebrei come gli altri. Non è la lingua. Fino a che non è sorto Israele, nessuno parlava ebraico. Per conto mio, ho notato che anche i figli di matrimoni misti presentano le caratteristiche ebraiche - spesso esasperate (intelligenza prontissima, attitudine agli affari, eccetera). Viceversa, gli Ebrei, che si convertono, spesso le perdono. O, forse, prima le perdono, e, poi, si convertono. Insomma, nessuno finora è stato capace di definire chi sia Ebreo.

Ri.



Quando un Uomo ha il gusto attento del conoscitore
... Sceglie per sè **ORO PILLA**
L'aroma, il sapore e quella famosa "morbidezza"
fanno di **ORO PILLA** un brandy a parte

ASTRA pubblicità

teneramente, darling

darling

il nuovo delizioso cioccolatino alla nocciola.

Darling, con tenerezza.
Nuovo, creato da Davit.
Buono, da cent'anni
Davit fa cose buone.
Teneramente,
Darling.

da cent'anni Davit fa cose buone

publinter 1-68

LE NOTIZIE

DA ROMA: A sciare in Sardegna

● Sono cominciati i lavori per trasformare le località montane del Gennargentu in stazioni invernali. In questa zona, infatti, si possono creare numerose piste da sci e la stagione è sufficientemente lunga: da metà dicembre a metà marzo. Gli impianti progettati verranno costruiti a partire da una quota media di 1400 metri fino ad una massima di circa 1830.

● Le nuove banconote da 50 mila e da 100 mila lire non hanno corso legale all'estero, neppure nei Paesi che fanno parte del Mercato Comune. Con questa misura s'intende porre un ulteriore freno alla « fuga » dei capitali.

● L'Italia concederà al Kenya un prestito di tre miliardi e 700 milioni di lire (al tasso d'interesse del quattro per cento), che saranno impiegati nella costruzione di una strada tra Nairobi e Addis Abeba.

DA PARIGI: Tornano gli studenti cinesi

● All'inizio di febbraio tornerà in Francia il primo gruppo dei 78 studenti cinesi che avevano lasciato Parigi il 29 gennaio dell'anno scorso per prendere parte alla Rivoluzione culturale. Di essi, 60 studiavano il francese all'*Alliance Française* di Fontenay, 4 frequentavano la facoltà di scienze politiche alla Sorbona e 14 erano iscritti all'Università di Grenoble.

● Entro la prossima estate, la benzina *Agip-Cortemaggiore*, distribuita dall'ENI, sarà venduta anche in Francia.

● L'Istituto d'opinione pubblica ha condotto un'inchiesta per accertare le forme di investimento preferite dai francesi. Esse sono risultate nell'ordine: acquisto di terreni, depositi nei libretti di risparmio, apertura di conti correnti postali o bancari, acquisto di oro e di azioni. Il 4 per cento degli interrogati ha dichiarato di custodire le proprie economie in casa.

DA LONDRA: La "Lotus" cambia i colori

● La fabbrica inglese *Player's*, produttrice delle famose sigarette con la testa del marinaio, sostituirà la *Esso* nel finanziamento della squadra-corse della *Lotus*, che comprende due assi mondiali: Jim Clark e Graham Hill. In seguito a questo accordo, le vetture della *Lotus* saranno verniciate quest'anno non più in verde, ma nei colori della *Player's*: blu e rosso.

● La « fuga dei cervelli » dalla Gran Bretagna è rimasta costante anche nel 1967, raggiungendo nel periodo maggio-agosto le 3800 unità. Le mete principali dei tecnici inglesi che espatriano per ragioni di lavoro sono: Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda.

DA WASHINGTON: Biancheria di carta per l'esercito

● L'Intendenza militare progetta di fornire alle forze armate americane biancheria di carta che, dopo l'uso, viene gettata via e sostituita con altra.

● Entro otto anni, gli Stati Uniti disporranno di 75 centrali elettro-nucleari in grado di produrre 50 milioni di *kilowatt*. Nel 1980 la produzione americana di energia elettrica raggiungerà i 150 milioni di *kilowatt*.

● I membri del *Ku-Klux-Klan*, la società che raggruppa i più accesi razzisti americani, sono attualmente 17 mila. Negli ultimi anni il loro numero è notevolmente diminuito, e la società, un tempo compatta, si trova ora frazionata in 17 organizzazioni indipendenti.

● La società americana *Intercontinental Hotels Corporation* e l'agenzia di viaggi cecoslovacca *Cedok* hanno concluso un accordo per la costruzione a Praga di un grande albergo. Esso potrà ospitare 800 persone e comprenderà anche un centro commerciale e alcuni ristoranti.

DA MOSCA: La nuova "Volga"

● Dalle officine automobilistiche di Gorki sono usciti in questi giorni i primi esemplari della nuova *Volga*. L'automobile ha una potenza di 100 cavalli, una velocità massima di 145 chilometri orari e, secondo i costruttori, può percorrere oltre 200 mila chilometri prima che sia necessario rifare il motore.

● L' « Ufficio viennese per la cura delle anime » ha organizzato un viaggio nell'Unione Sovietica per studiare sul posto la situazione delle Chiese e delle organizzazioni religiose sotto il marxismo. Al viaggio prendono parte 15 teologi e scienziati, guidati dal padre domenicano Schmölz.

con JACK WESTON e **EFREM ZIMBALIST, JR.**

produttore esecutivo WALTER MacEWEN | musica di HENRY MANCINI | tratto dal lavoro di FREDERICK KNOTT | prodottotto per le scene da FRED COE | sceneggiatura di ROBERT & JANE-HOWARD CARRINGTON

prodotto da MEL FERRER | regia di TERENCE YOUNG | TECHNICOLOR | WARNER BROS.-SEVEN ARTS

CHE COSA SUCCEDE

GLI AVVENIMENTI

SIFAR: PROCESSI INCHIESTE E RIVELAZIONI

L'affare del SIFAR diventa sempre più complicato. Per seguirne gli sviluppi è necessario, ormai, tenere sott'occhio un quadro delle varie indagini, rivelazioni e polemiche.

Processo De Lorenzo-L'Espresso: il tribunale di Roma ascolta questa settimana le deposizioni dei ministri Andreotti e Taviani, che nel 1964 erano responsabili dei dicasteri della Difesa e dell'Interno. Essi deporranno sull'ipotetico « pronunciamento militare » ad opera di De Lorenzo nel giugno-luglio '64.

Istruttorie della magistratura sul SIFAR: sono attualmente tre e riguardano: 1) l'operato del colonnello Luigi Tagliamonte, amministratore del SIFAR e dei Carabinieri, che avrebbe manovrato somme considerevoli in modo illegittimo e messo insieme una cospicua fortuna personale; 2) un presunto tentativo di corruzione svolto da emissari del SIFAR nel '61; 3) provenienza e autenticità dei documenti pubblicati da due settimanali di estrema destra su sovvenzioni del SIFAR al partito socialista.

Inchiesta del governo: di carattere amministrativo e diretta dal generale Lombardi, cercherà di indagare sull'utilizzazione dei fondi del SIFAR e sul comportamento di alcuni organi inquirenti che nascosero fatti nuovi e sconcertanti al ministro della Difesa.

Intanto si moltiplicano le rivelazioni giornalistiche e le voci più incredibili. A Roma si dice che il partito socialista, ed altri partiti, potrebbero aver ricevuto denaro dal SIFAR senza saperlo. E si parla di un congegno machiavellico: quando un partito o un giornale di partito avevano bisogno di soldi, ricevevano offerte di aiuti « dall'alto » e incassavano assegni di cui era ignota la provenienza. In realtà, il denaro proveniva dal SIFAR - secondo questa ipotesi - e ogni operazione era registrata. Se le cose stessero così, sarebbero chiamati in causa il Presidente del Consiglio, il ministro della Difesa e il Capo di Stato Maggiore dell'epoca, responsabili del SIFAR.

Un'altra rivelazione sensazionale: l'installazione di microfoni al Quirinale durante le consultazioni di Segni nel '64. Le registrazioni sarebbero finite al SIFAR e adesso « qualcuno » minaccia di tirarle fuori. Infine, sono emerse altre accuse gravissime: diversi miliardi sarebbero stati versati al SIFAR da finanziatori privati e usati poi dallo stesso SIFAR per determinare nuove situazioni politiche nel Paese.

— È sempre il salvadanaio di Firenze, di Longarone, della fame in India, del Polesine, di Agrigento... Ogni volta sembra definitivamente vuoto, ma ogni volta riusciamo a riempirlo di nuovo.
(Clericetti)

VERSO LA DISTRUZIONE GLOBALE COI NUOVI MISSILI INVULNERABILI?

I nuovi missili intercontinentali che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica stanno mettendo a punto hanno caratteristiche tali da far temere un rafforzamento della « strategia del terrore ». I loro obiettivi, infatti, non sarebbero più militari ma essenzialmente civili.

Questi sono gli elementi finora noti che avvalorano l'ipotesi. I missili di entrambe le potenze saranno nascosti in silos *sotterranei di cemento armato che risulteranno praticamente indistruttibili: ciò significa che non ci sarà più la possibilità di eliminare una parte del potenziale nucleare dell'avversario entro un breve periodo di tempo dal momento dell'attacco. I nuovi missili americani, che sono dotati di più testate nucleari (i MIRV), servono soprattutto alla « distruzione globale » dal momento che non sono dotati di una precisione di tiro tale da poter centrare bersagli singoli di un diametro limitato (per esempio, di 100-150 metri). Inoltre, i più recenti progetti di difesa antimissilistica annunciati dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica hanno consigliato ai rispettivi Stati Maggiori di allargare le « zone d'attacco » nel tentativo di neutralizzare al massimo le contromisure dell'avversario. È inevitabile che, così facendo, vengano compresi nella « zona calda » anche obiettivi che non hanno nulla di militare.*

La pericolosa evoluzione nel cosiddetto « equilibrio della paura » (che potrebbe riassumersi nello slogan *« armiamoci quanto più ci è possibile: soltanto così salveremo la pace ») rende ancor più spaventosa l'eventualità di una guerra nucleare. Oggi più che mai i grandi centri urbani degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica potrebbero rappresentare un pretesto di « ricatto psicologico » fra le due potenze. Con i nuovi missili, se prima erano previsti 120 milioni di vittime in caso di attacco nucleare a sorpresa da parte dei sovietici, adesso questa cifra aumenterebbe ulteriormente: basti pensare che il 72 per cento della popolazione americana (200 milioni di persone) vive nelle grandi città.*

Alla luce di queste drammatiche previsioni, diventa discutibile l'utilità dei missili antibalistici americani (ABM), che sono stati realizzati per la difesa di territori limitati. E, purtroppo, trova conferma la teoria di Robert McNamara (sostituito proprio in questi giorni da Clark M. Clifford al ministero della Difesa), secondo la quale l'unica arma per far desistere il nemico da un attacco nucleare è la minaccia di una immediata ritorsione.

VENTI MILIONI DI "SCHEDATI" IN INGHILTERRA

Venti milioni di cittadini britannici sarebbero schedati a loro insaputa da organizzazioni « semi-ufficiali » o addirittura clandestine. La notizia, data da uno dei più diffusi quotidiani londinesi, ha sollevato molto scalpore anche perché in Gran Bretagna, patria del liberalismo moderno, la libertà dell'individuo è considerata inviolabile.

A quanto pare, con una spesa di poche sterline i datori di lavoro, le industrie, le banche possono avere informazioni precise sulla vita privata, sul lavoro, sui guadagni e sulla solvibilità delle persone con le quali vengono in contatto. L'« Associazione per la protezione del commercio », per esempio, ha 14 milioni di schede, il « Servizio britannico debiti » ne ha 5 milioni. A queste due organizzazioni investigative si aggiungono quelle private che per 15 ghinee (circa 24 mila lire) offrono un *dossier* completo sull'individuo segnalato, e per 8 scellini (600 lire) sono in grado di dire se ci si può fidare o no di una certa persona. I metodi usati s'ispirano al servizio segreto britannico e al mirabolante « 007 »: risultano così efficaci e « discreti » che il cittadino posto sotto inchiesta non si accorge quasi mai di essere osservato e giudicato perfino nei suoi atti più insignificanti.

JOHNSON IN IMBARAZZO PER IL DIAMANTE DI MOBUTU

Foto S. Wanman - Copyright © 1965 Life-Time Inc.

Un diamante di valore inestimabile imbarazza l'amministrazione Johnson. Appartiene a Muriel Humphrey, moglie del vice-presidente degli Stati Uniti (nella fotografia si vedono i coniugi Humphrey insieme con due nipotine), che l'ha ricevuto in dono dal Presidente congolese Mobutu durante la recente visita compiuta da Hubert Humphrey a Kinshasa. La Costituzione americana fa esplicito divieto a personaggi ufficiali del governo di accettare « doni, emolumenti, cariche o titoli... da sovrani, principi e capi di Stato stranieri, senza il consenso del Congresso ». Il diamante, adesso, si trova nelle mani di James Symington, capo del Protocollo, che deciderà se restituirlo o no alla signora Humphrey.

- Sul Volga sorgerà una fabbrica della « Pirelli »: il valore del contratto con l'URSS è di oltre 31 miliardi di lire.
- Il fisco italiano ha incassato oltre 7.734 miliardi di lire durante l'anno scorso: un aumento del 12,7 % sul 1966.
- Nel 1967 la Cina ha pubblicato 350 milioni di opuscoli con le citazioni di Mao Tse-tung.

COME È COMPOSTO IL NUOVO GOVERNO DELLA CHIESA

Dopo il Concilio Vaticano II, la base della piramide gerarchica della Chiesa si è avvicinata al vertice, sia sotto l'aspetto apostolico sia sotto quello amministrativo, grazie alla formulazione del concetto di collegialità episcopale e alla riforma della Curia romana.

La novità più importante riguarda la presenza di vescovi diocesani nelle riunioni plenarie dei ministeri vaticani: in tal modo la loro voce non sarà più « filtrata » attraverso la burocrazia delle Congregazioni. Se prima i dodici ministeri (ora ridotti a nove) erano tanti piccoli « Stati » nello Stato, di cui i cardinali prefetti rispondevano solamente e direttamente al Papa, dopo la riforma i titolari dei dicasteri si riuniranno periodicamente sotto la presidenza del cardinale Segretario di Stato: un vero e proprio Consiglio dei ministri.

Con la riforma, la Curia non sarà più un organismo dal potere concentrato nelle mani di pochi alti prelati, inamovibili sotto i vari pontificati: adesso gli incarichi, affidati a « ministri » per lo più stranieri (due soli sono italiani), vengono rinnovati ogni cinque anni e cessano con la morte del Papa. Gli organi nuovi sono quattro: la Prefettura per gli affari economici (il ministero del Bilancio), il Contenzioso amministrativo, l'Istituto di statistica e la Prefettura del Palazzo. La loro costituzione soddisfa la necessità di seguire criteri più moderni ed efficienti nell'amministrazione della Santa Sede: in particolare, la Prefettura per gli affari economici ha anche il compito di programmare le spese e gli investimenti.

Il nuovo governo della Chiesa si articola nel modo seguente: Cardinale Segretario di Stato*: s'incontra giornalmente con il Papa e presiede la periodica riunione dei cardinali prefetti. Attualmente è il cardinale Amleto Cicognani, di 85 anni.*

Segreteria papale: *da essa dipendono l'ufficio latinisti, il servizio informazioni, la commissione per le comunicazioni sociali, l'ufficio per la spedizione dei « Brevi », l'ufficio di statistica. Cura i contatti con i governi stranieri, con i diplomatici e con i vescovi. È affidata al sostituto mons. Giovanni Benelli, di 47 anni.*

Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa: *equivale al ministero degli Esteri.*

Congregazioni romane: *sono gli altri nove dicasteri del Vaticano. Comprendono la Congregazione per la dottrina della fede, ex Sant'Offizio (cardinale Franjo Seper), quella per le Chiese orientali (cardinale Maximilien de Fürstenberg), per i vescovi (cardinale Carlo Confalonieri), per la disciplina dei sacramenti (cardinale Francis Brennan), per i riti (cardinale Benno Gut), per il clero (cardinale Jean Villot), per i religiosi e gli istituti secolari (cardinale Ildebrando Antoniutti), per l'insegnamento cattolico (cardinale Gabriele Garrone), per l'evangelizzazione dei popoli (cardinale Gregorio Agagianian). I cardinali Confalonieri e Agagianian dovrebbero dimettersi entro breve tempo.*

Segretariati: *sono tre e si dividono in Segretariato per i non credenti (cardinale Franziskus Koenig), per l'unità dei cristiani (cardinale Agostino Bea), per i non cristiani (cardinale Paolo Marella).*

Tribunali: *1) Sacra Rota, che adesso estende la sua competenza a tutte le cause di nullità di matrimonio (decano mons. Boleslao Filipiak); 2) Segnatura apostolica: con la riforma è diventata una corte suprema e comprende un nuovo organismo, il Contenzioso amministrativo (prefetto: il cardinale Francesco Roberti); 3) Penitenzieria (cardinale Giuseppe Ferretto).*

Per esaminare particolari questioni del governo della Chiesa, il Papa può convocare il Sinodo, *che è il massimo organismo consultivo.*

Uffici: *Cancelleria apostolica, organismo burocratico per la spedizione dei documenti importanti; Camera apostolica, che amministra i beni della Santa Sede durante la sede vacante; Prefettura per gli affari economici, che programma le spese e gli investimenti (monsignor Egidio Vagnozzi); Ufficio statistico o Ragioneria centrale (ancora priva di un titolare); Prefettura del Palazzo apostolico, che riunisce tutte le precedenti cariche di Palazzo, in particolare quelle di maggiordomo e di maestro di camera (verrebbe affidata a monsignor Jacques Martin); Amministrazione del patrimonio della Santa Sede, un organismo esecutivo ordinario e straordinario per le questioni economiche.*

Commissioni *(in fase sperimentale): Consiglio dei laici, Commissione per la giustizia e la pace (cardinale Maurice Roy).*

La Città del Vaticano, sede ufficiale del Pontefice

PAPA

CARDINALE SEGRETARIO DI STATO

Segreteria papale — Affari pubblici

CARDINALI PREFETTI

CONGREGAZIONI O MINISTERI

Dottrina della fede	Chiese orientali	Vescovi
Disciplina dei sacramenti	Riti	Clero
Religiosi e ist. secolari	Insegnamento cattolico	Evangelizzazione

SEGRETARIATI

Non credenti
Unità dei cristiani
Non cristiani

TRIBUNALI

Sacra Rota
Segnatura apostolica
Penitenzieria

COMMISSIONI

(in via di esperimento per 5 anni)

Consiglio dei laici — Commissione per la giustizia e la pace

UFFICI

Cancelleria apostolica	Ufficio statistica o Ragioneria centrale
Camera apostolica	Prefettura del Palazzo apostolico
Prefettura affari economici	Amministrazione patrimonio S. Sede

I PERSONAGGI

È SEMPRE STATO IL PIÙ GIOVANE

Il presidente della Corte Costituzionale, Sandulli.

« Opererò nell'interesse dei princìpi democratici »: con questa frase il professor Aldo Sandulli ha commentato la sua elezione a presidente della Corte Costituzionale. Nato a Napoli 52 anni fa, Sandulli non ama far parlare di sé. È abituato a essere considerato « giovane »: a 24 anni era professore universitario, a 27 titolare di cattedra e a 42 giudice costituzionale. Le scienze giuridiche sono una tradizione di famiglia: egli è figlio e fratello di magistrati ed è cresciuto alla scuola di insigni giuristi napoletani come Ugo Forti, De Nicola, e Porzio. Ha al suo attivo oltre 200 pubblicazioni; neppure l'esperienza bellica (campagna di Russia e prigionia, medaglia d'argento al valor militare) ha compromesso la sua precoce attività di studioso. Nel ricordo della guerra Sandulli ha scelto per i tre figli nomi di « origine » russa: essi si chiamano infatti Nicola, Maria Alessandra e Andrea ed hanno rispettivamente 16, 11 e 9 anni. Con la moglie, Susa D'Ambrogio, il presidente della Corte Costituzionale trascorre i brevi periodi di riposo nella sua villetta di Anacapri, dove può dedicarsi alle arti figurative che sono il suo *hobby*. Da vero partenopeo è un tifoso della « sua » squadra di calcio, il *Napoli*.

HANNO DETTO

L'equità deve ispirare le relazioni commerciali fra Paesi ricchi e Paesi poveri. Non ignoriamo che i problemi tecnici sono complessi da ambo le parti, ma è possibile e indispensabile un dialogo di collaborazione.

PAOLO VI

*

Il 1968 sarà un anno difficile per tutti i Paesi. Anzi, a partire da ora, tutti gli anni saranno difficili.

MICHEL DEBRÉ
Ministro francese delle Finanze

*

Noi continuiamo a considerare Roma la seconda capitale della Somalia.

IBRAHIM EGAL
Primo ministro somalo

di Domenico Bartoli

TROPPO TARDI E TROPPO POCO

Le proporzioni del terremoto della Sicilia occidentale sono, nello stesso tempo, limitate e gravissime. La zona colpita, per fortuna, è scarsamente popolata. Ma il movimento tellurico è stato molto violento, e dove è arrivato ha distrutto quasi totalmente le case, i fabbricati di ogni genere. Se si fosse verificato nella regione di Palermo, o nelle città di Trapani e di Marsala, il disastro sarebbe stato immenso. Invece di coinvolgere poche decine di migliaia di persone, avrebbe colpito centinaia di migliaia di abitanti, forse qualche milione (la provincia di Palermo ha 1.160.000 abitanti su 5.000 chilometri quadrati). La catastrofe della quale parliamo oramai da dieci giorni è dunque assai grave ed intensa, ma la sorte ha voluto risparmiare i centri più popolosi, circoscrivendo, così, le dimensioni del flagello. Quando si discute degli aiuti, della lentezza con la quale sono arrivati, delle serie manchevolezze che si sono verificate, non bisogna dimenticare quanto ho appena detto sul carattere circoscritto e insieme assai violento del disastro.

La critica che bisogna fare al governo, secondo me, è questa: la cronaca dimostra che manca un piano organico e pronto di intervento nelle zone colpite da una sciagura naturale. L'Italia è particolarmente esposta a questo tipo di catastrofi per ragioni geologiche e geografiche evidenti. Così, la mancanza di un programma, non astratto, si capisce, ma fornito dei mezzi opportuni per intervenire e rimediare, è particolarmente seria e ingiustificata. Manca, anche, la legge che dovrebbe dare gli strumenti giuridici per gli interventi di emergenza. È colpa del parlamento. Ma non è questa, credo, la ragione principale di quanto è avvenuto e avviene ancora. Il difetto vero sta nell'incapacità di raccogliere e impiegare con ragionevole efficacia quello che serve a soccorrere prontamente le popolazioni. È un difetto di organizzazione e di efficienza tecnica. Non voglio negare gli sforzi che sono stati fatti per soddisfare le necessità immediate, per portare aiuti ai sofferenti e ai colpiti. Ma si ha la precisa impressione, e i testimoni diretti la confermano, che l'impulso non sia stato abbastanza forte e che la macchina dei soccorsi si sia messa in moto troppo lentamente e senza dare quello che avrebbe dovuto dare, neppure dopo diversi giorni.

Mi rendo conto che alcune difficoltà particolari hanno reso più difficile l'attività dei soccorritori. Non sarebbe giusto dimenticarle. Indicherò qui sotto, una per una, quelle difficoltà per non cadere in eccessi polemici omettendo circostanze che possono spiegare, in parte, i ritardi e le inefficienze. Ricorderò, prima di tutto, che la zona flagellata dal terremoto è impervia: appartiene a quella squallida Sicilia interna che ha poche strade, si trova lontana dai grandi centri di comunicazione, è tormentata da montagne, da colline scoscese. Il turista conosce Taormina, la conca d'oro palermitana, l'incanto di Siracusa. La Sicilia interna è molto più aspra e più sgradevole, e può diventare freddissima. Tutto questo ha contribuito sia a rallentare l'arrivo degli aiuti sia a rendere più acuti i disagi e maggiore, così, il bisogno di soccorsi.

Un'altra complicazione grave è derivata dalla ripresa delle scosse, nelle giornate successive al disastro. Mi hanno raccontato che, a un certo momento, nella prefettura di Trapani non c'era nessuno, tranne il prefetto e alcuni funzionari direttivi, uno dei quali ha dovuto mettersi al telefono. La maggior parte degli impiegati era fuggita. Il panico ha compromesso l'esile organizzazione che si era riusciti a mettere in piedi, ha spinto nelle campagne un'altra folla di persone, ha provocato la paralisi o il disordine dei servizi essenziali. È mancato il pane. E allora gli aerei da trasporto hanno dovuto portarlo dal continente lasciando a terra altri viveri e tende, indumenti, coperte. La gente che aveva avuto la dimora distrutta e aveva lasciato, in molti casi, qualche congiunto sotto le macerie, rifiutava di andare a dormire nelle scuole o in altri edifici delle città vicine, fosse paura di nuove scosse o desiderio di rimanere vicino ai villaggi devastati per ritrovare qualche avanzo della roba perduta. Ma la pioggia e il freddo hanno reso presto intollerabile la vita sotto le tende, che con tanta fatica erano state portate sui luoghi e messe in piedi. Si aggiunga che i « vagoni volanti » dei quali l'Italia dispone sono, credo, una cinquantina, ma che soltanto una metà, per varie ragioni, poteva essere impiegata. L'esercito mancava di uomini. In Sicilia ci sono poche truppe e scarsamente efficienti. Non ci sono gli alpini che tanto fecero a Longarone per attenuare le sofferenze dei superstiti risollevando un poco il prestigio dello Stato.

BISOGNAVA NOMINARE SUBITO UN CAPO UNICO CON PIENI POTERI

Ora mi devo chiedere: queste innegabili difficoltà e complicazioni giustificano il ritardo e il disordine? Diversamente da molti altri critici, dei quali è chiaro il livore, sarei lieto se potessi dire di sì. I lettori sanno che mi fa piacere segnalare gli elementi positivi della nostra vita nazionale. Ma le conclusioni alle quali sono arrivato non sono favorevoli. Il ritardo e il disordine devono essere attribuiti, per una parte considerevole, alla scarsa previdenza e all'incapacità organizzativa dell'amministrazione pubblica. Alla sfortuna, ai fatti che nessuno può evitare o modificare, si è aggiunto e sovrapposto l'errore umano.

Non si può pretendere, e nessuna persona sensata pretende, che il governo tenga in piedi, sempre pronta, sempre efficiente, un'immensa organizzazione di soccorso che servirebbe (almeno lo speriamo) solo poche volte in un decennio. Mi è stato detto che costerebbe cinquecento miliardi. Ma un rafforzamento e una maggiore specializzazione delle forze che abbiamo, cioè dei pompieri e dei corpi militari, sono necessari. Le esercitazioni che sono state fatte recentemente devono essere ripetute e rese più efficaci. I mezzi devono essere aumentati. Soprattutto, due cose sembrano urgenti. Occorre stabilire, per queste circostanze, un capo d'emergenza con pienezza di poteri, un vero commissario straordinario capace di comandare a tutti. C'è il prefetto, si dirà. Ma le catastrofi, spesso, non riconoscono i limiti territoriali delle province, e gli aiuti, in ogni caso, devono venire da fuori, affluire su campi d'aviazione, in basi marittime, in centri di raccolta che quasi sempre si trovano fuori della giurisdizione delle autorità competenti per la zona colpita. Poco importa che questo capo unico con pieni poteri sia un funzionario dell'Interno o un generale o un membro del governo o (perché no?) un privato con grande competenza organizzativa. Importa che sia nominato subito. La seconda cosa che occorre fare non è meno vitale: bisogna predisporre una pronta mobilitazione dei mezzi necessari, una specie di requisizione. Noi andiamo fino all'equatore per smuovere montagne e imbrigliare fiumi. È assurdo che non riusciamo a portare rapidamente fino in Sicilia gli strumenti e i materiali per sgombrare le macerie e montare le baracche. I mezzi ci sono, nel nostro Paese. Si provveda a requisirli. Si mobiliti il personale, quando occorre.

La tecnica, lo so, non può far tutto. Per esempio, gli apparecchi che i francesi, generosamente, hanno portato in Sicilia per rintracciare i sepolti vivi sono serviti a poco o niente. I nostri esperti già disponevano di questi apparecchi (chiamati « geofoni »), ma li giudicavano disadatti allo scopo. A quanto pare, l'esperienza ha dimostrato che avevano ragione. Se dunque, come questo esempio dimostra, non si può fare sempre assegnamento sulle capacità prodigiose della tecnica moderna, bisogna pur dire che essa offre il modo di agire e di rimediare rapidamente. Ma occorre servirsene e sapersene servire.

Domenico Bartoli

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

3 **LETTERE AL DIRETTORE**

5 **PERCHÉ TANTI TERREMOTI NELL'ITALIA DEL SUD?**
di Enrico Medi

8 **DOTTRINE STRATEGICHE AMERICANE**
di Ricciardetto

16 **TROPPO TARDI E TROPPO POCO**
di Domenico Bartoli

18 **DAVANTI ALLA SVENTURA**
dai nostri inviati Vittorio G. Rossi, Giuseppe Grazzini, Pietro Zullino, Mario De Biasi, Sergio Del Grande, Giorgio Lotti, Velio Cioni.

30 **LO SCIALLE NERO**
di Vittorio G. Rossi

65 **LA RAGAZZA CHE È TORNATA DALL'INFERNO**
di Giuseppe Grazzini

68 **QUELLO CHE I NOSTRI OCCHI HANNO VISTO**
di Pietro Zullino

78 **UN MARINAIO DI DODICI ANNI**
racconto di Mario Tobino

84 **INCONTRI CON GABRIELE MUCCHI VENT'ANNI DOPO**
di Raffaele Carrieri

86 **LA FAMIGLIA TREVISANI SI DISSOLVE NELL'AGONIA DI VENEZIA**
di Luigi Baldacci

87 **LE TRE VIRTÙ DELLE GRANDI RAPINE ALL'ITALIANA**
di Filippo Sacchi

Questo numero speciale di *Epoca* è interamente dedicato alla tragedia che ha colpito la Sicilia. Cinquanta pagine di fotografie in nero e a colori documentano la gravità del disastro che ha completamente distrutto alcuni villaggi provocando oltre duecento morti e 560 feriti. I servizi dei nostri inviati Vittorio G. Rossi, Giuseppe Grazzini e Pietro Zullino descrivono i vari aspetti della sciagura. Fotografie di Mario De Biasi, Sergio Del Grande, Giorgio Lotti e Velio Cioni.

N. 905 - Vol. LXX - Milano - 28 gennaio 1968 - © 1968 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle Stagneri - S. Marco 5207, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna.

Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

Istituto Accertamento Diffusione

Questo periodico è iscritto alla FIEG

Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Oltre 75.000 persone in Italia hanno studiato l'inglese col Metodo Natura!!!

BASTA CON LA TORTURA DELLE SOLITE GRAMMATICHE! Non occorre più imbottirsi la testa di parole e regole imparate meccanicamente a memoria. Fino dalla prima lezione voi potete leggere l'inglese senza grammatica e dizionario, e capire perfettamente TUTTO! Il nuovo corso L'INGLESE SECONDO IL « METODO NATURA » v'insegna L'INGLESE IN INGLESE, abituandovi a leggere, scrivere, parlare e pensare in inglese fin dal principio. IL METODO NATURA è la strada maestra per imparare presto e bene l'inglese, la lingua che vi apre tutte le porte.

L'INGLESE È INDISPENSABILE

Al giorno d'oggi, l'inglese è ormai il necessario complemento della nostra cultura e lo strumento indispensabile per far carriera in qualsiasi campo. Ed ora che il METODO NATURA vi permette d'imparare l'inglese presto e bene, senza fatica e con una spesa irrisoria, è il momento di decidersi.

ORA È IL MOMENTO GIUSTO

Nessuno è troppo giovane o troppo vecchio per riuscire. Il METODO NATURA vi insegna l'inglese con lo stesso procedimento con cui da bambini abbiamo appreso la lingua materna.

LEGGERE È CAPIRE!

Cosa vuol dire iscriversi al corso del METODO NATURA? Vuol dire che voi ricevete immediatamente il primo fascicolo del corso. Lo aprite a pagina 1 e subito siete in grado non solo di leggere l'inglese ma anche di capirlo senza difficoltà, pur se non ne avete mai saputo nemmeno una parola. Dopo una settimana già saprete rispondere con frasi inglesi complete e spontanee a domande in inglese.

IMPARERETE PRESTO E BENE

In pochi mesi la lingua e il MODO DI PENSARE degli inglesi vi saranno così familiari che potrete leggere libri e giornali, ascoltare la radio e parlare con disinvoltura ad inglesi e americani.

Alla fine del corso, voi saprete correntemente e correttamente l'inglese, con la stessa naturalezza, con cui dominate l'italiano: perchè l'inglese sarà la vostra seconda lingua materna.

METODO SERIO E MODERNO

La nostra migliore réclame sono le continue attestazioni di plauso dei nostri ex-allievi (fino ad oggi 1.000.000 in otto Paesi europei) e i calorosi giudizi di eminenti scienziati delle maggiori università d'Europa e di America. I linguisti italiani hanno approvato senza riserve il nostro corso nelle prefazioni all'edizione italiana de l'INGLESE SECONDO IL METODO NATURA.

IL PROF. C. TAGLIAVINI DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

« Un accurato esame del corso mi ha convinto del suo eccezionale valore pedagogico ».

LA SIGNORINA MARIA BONINI di Montaldo Torinese raccomanda il nostro Metodo e dichiara: «Sono soddisfatta del "Metodo Natura" perchè è l'unico Metodo col quale veramente si impara l'inglese.

IL PRIMO PASSO NON COSTA

Se volete conoscere in tutti i particolari il METODO NATURA vogliate riempire e inviarci il tagliando qui sotto. Vi spediremo subito in omaggio, GRATIS e SENZA ALCUN IMPEGNO DA PARTE VOSTRA, un fascicolo illustrativo di 48 pagine: L'INGLESE PER DIRETTISSIMA COL « METODO NATURA ».

NOVITÀ

È uscito il corso di lingua latina: « LINGUA LATINA SECUNDUM NATURAE RATIONEM EXPLICATA ». Chiedeteci informazioni. Senza impegno.

Ora anche il francese col «Metodo Natura»!!!

Istituto Linguistico Ital. Casa Edit. "METODO NATURA" s.r.l.

MILANO 414 - VIA F. REDI 8

Inviatemi gratis e senza alcun impegno da parte mia il fascicolo illustrato

☐ L'INGLESE PER DIRETTISSIMA COL « METODO NATURA »

oppure

☐ IL FRANCESE: 8 SEGRETI RIVOLUZIONANO LO STUDIO DELLE LINGUE

(Indicare una lingua: quella che Vi interessa)

EP 28.1.68

NOME .....

COGNOME .....

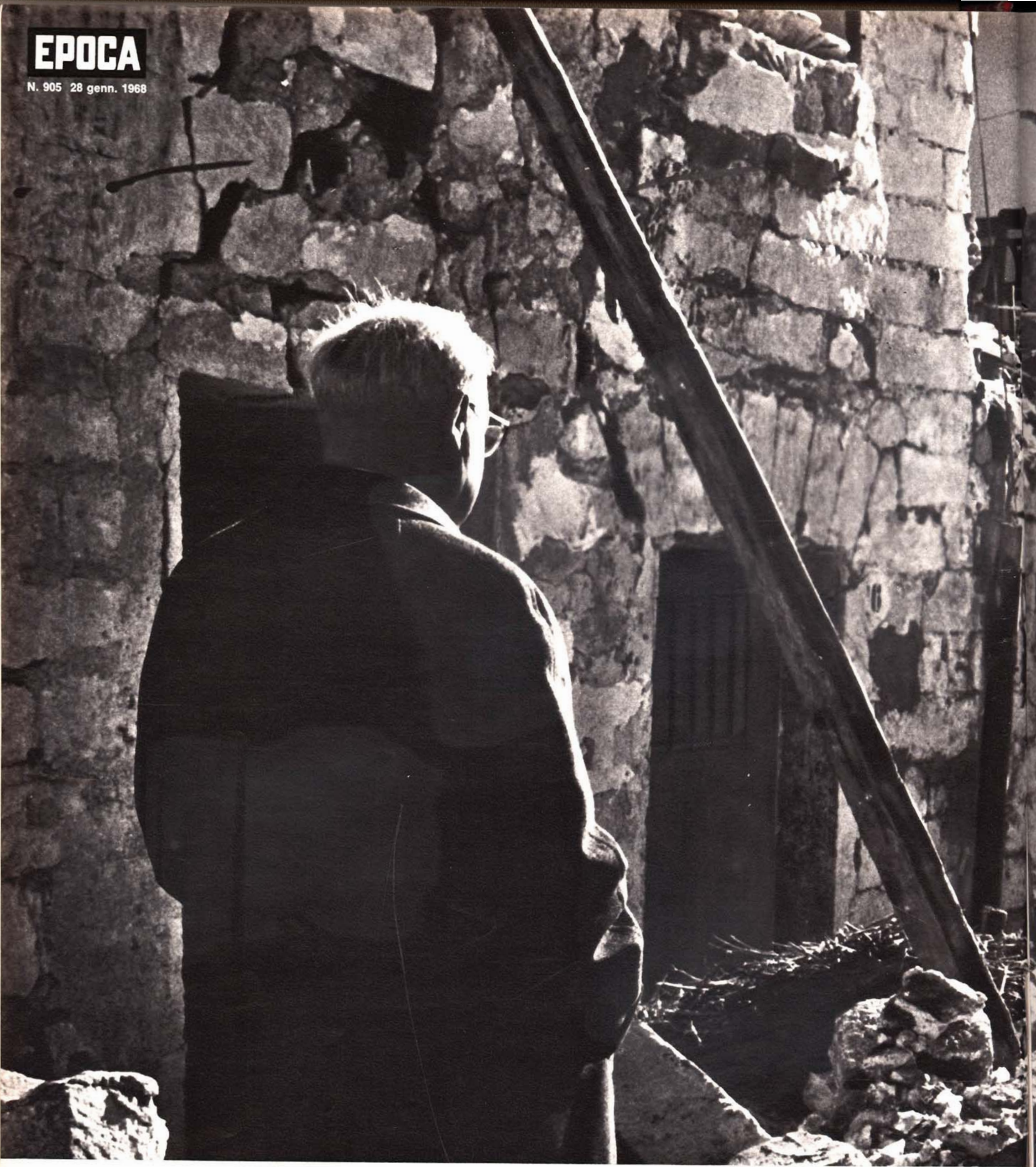
VIA E N. .....

LOCALITÀ ..... PROV. .....

NB. - Scrivere in stampatello o in modo chiaro

L'insegnamento delle Lingue col Metodo Natura è regolarmente autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

EPOCA
N. 905 28 genn. 1968



Davanti alla sventura

Dai nostri inviati
Vittorio G. Rossi
Giuseppe Grazzini, Pietro Zullino
Mario De Biasi, Sergio Del Grande
Giorgio Lotti, Velio Cioni

Organizzazione
di Nuccia Ripani Lanfranchi

Martedì 16 gennaio, Gibellina. Il capo dello Stato, gli occhi velati di pianto, finalmente lasciato solo dal codazzo degli accompagnatori, sosta a lungo davanti alle rovine che sono come una grande tomba. Poche ore prima, qui, era la vita e la speranza del giorno di festa. Ora tutto è morte e silenzio, il silenzio della sventura. Con questa immagine, simbolo della partecipazione di tutta l'Italia alla tragedia che ha colpito la Sicilia, si apre questo numero speciale di « Epoca » che è un documento del nostro dolore, ma vuole e deve anche essere un appello a mandare in Sicilia, oltre che il cuore, come tutti hanno prontamente fatto, la testa. La testa: cioè l'efficienza, la prontezza, l'energia, la capacità. Che si sappia chi comanda, e che costui comandi sul serio, facendosi largo nell'incredibile corteo di personaggi « in visita », dei portatori di conforto e dei cacciatori di voti. Chiedono anzitutto questo le immagini che pubblichiamo, gli occhi dei nostri fratelli che da esse ci guardano.

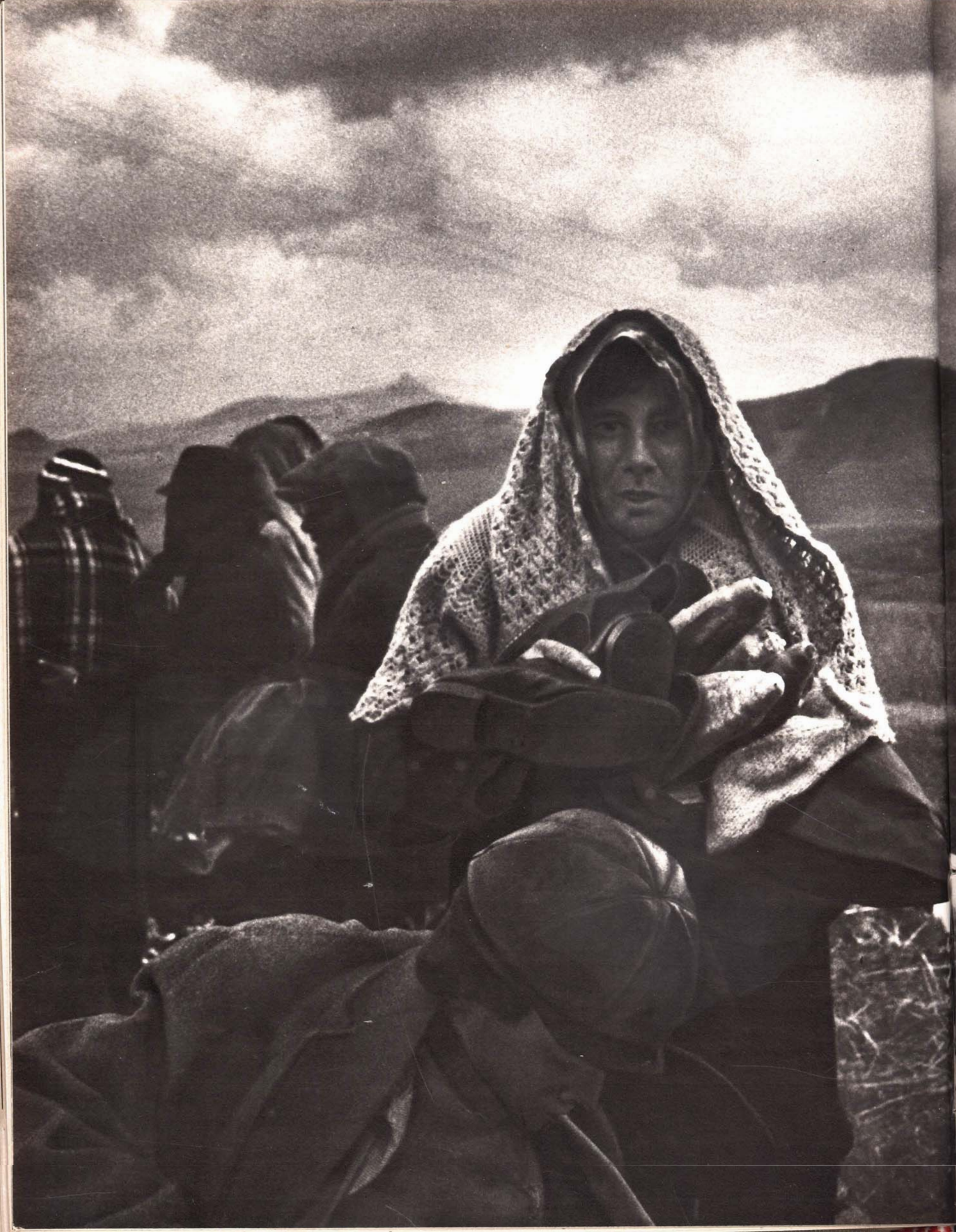
19 segue

LA COLLINA DI SALAPARUTA COME QUELLA DI MONTECASSINO

Una collina devastata, un'immagine che ricorda quelle di Montecassino nell'ultima guerra: qui sopra sorgeva Salaparuta, 2943 persone, importante centro agricolo del Trapanese. Il terremoto ha cancellato tutto e adesso i comunicati del Genio Civile dicono: « distruzioni al cento per cento ». Il paese è rimasto tagliato fuori da ogni via di comunicazione subito dopo le prime scosse e i suoi abitanti sono stati fra gli ultimi ad essere raggiunti dalle squadre di soccorso. Poi, quando non era ancora terminato il recupero dei cadaveri, il cielo si è oscurato ed ha cominciato a piovere, rendendo ancor più drammatica la situazione per i senza tetto invischiati nel fango.

FRA POCHE ORE 'CUORICINO' NON BATTERÀ PIÙ

Ecco l'immagine che, tra le più drammatiche e allucinanti arrivate dalla Sicilia, ha destato forse maggior commozione. È l'ultima foto di Eleonora Di Girolamo, scattata poche ore prima che la piccola « sepolta viva » di Gibellina morisse nell'ospedale Villa Sofia di Palermo. La storia di questa bambina di sei anni ha tenuto in trepidazione l'Italia e il mondo, diventando un po' il simbolo di tutta quella gente che il cataclisma ha travolto nel lutto e nel dolore. « Cudduredda » (cuoricino) era rimasta imprigionata tra le macerie della sua casa dopo la violentissima scossa che ha distrutto Gibellina alle 3,05 di lunedì 15. Quando la trovarono e la estrassero da quel groviglio di pietre erano passate quasi cinquanta ore, e si gridò al miracolo: la bambina era viva, non appariva ferita né assiderata, forse si sarebbe salvata. Ma sembrava che in lei si fosse spenta la volontà di vivere, dopo quelle due orribili notti trascorse nella sua buia prigione. Non parlava, non voleva mangiare, neppure la vista della madre, scampata al disastro, riusciva a farla sorridere. I medici di Palermo hanno tentato di tutto, ma dopo tre giorni « cuoricino » ha cessato di battere. Vestita con un abitino candido da prima comunione, « Cudduredda » è tornata a Gibellina dentro una bara bianca. « Me la porto con me », ha detto sua madre, « così potrò andarla a trovare quando vorrò ». Di lei ci rimarrà questa straziante immagine: due occhi colmi di infinita tristezza, due labbra sottili che non sapevano più sorridere alla speranza e alla vita.

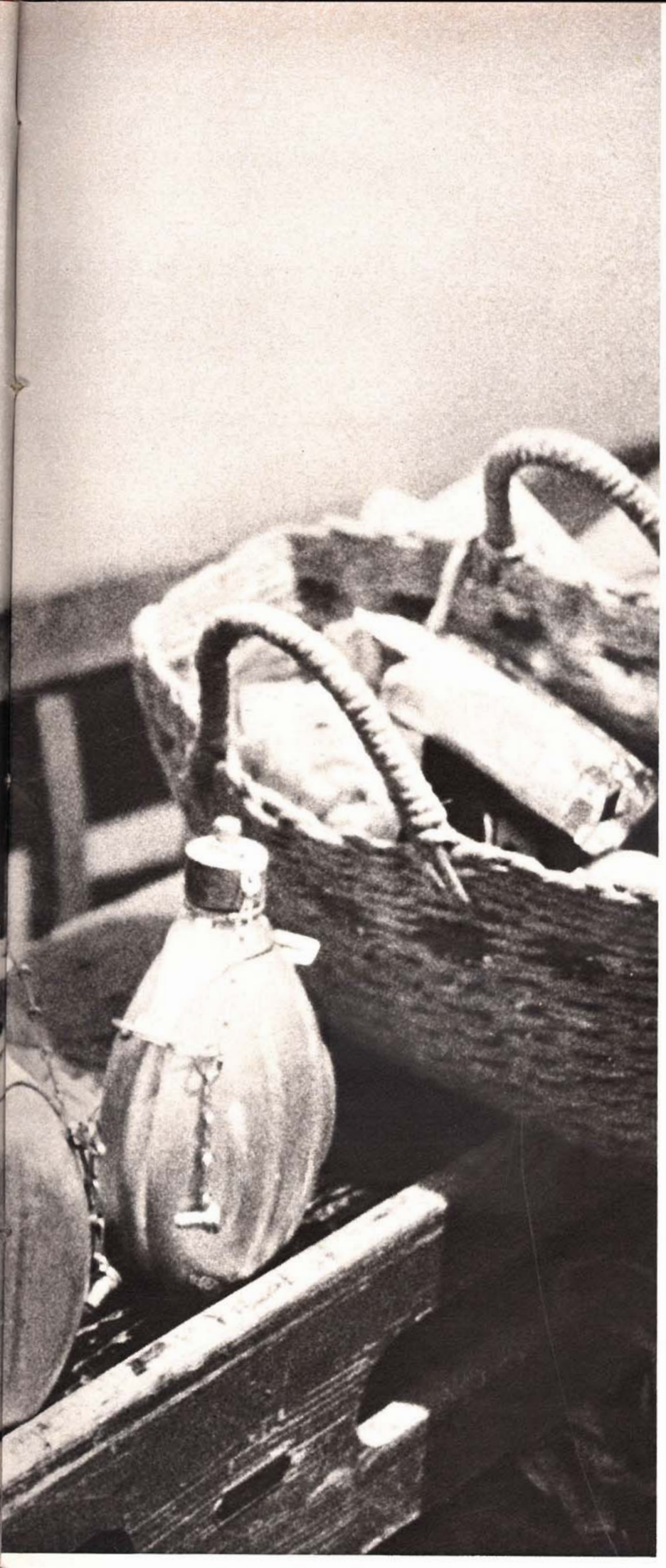


A CAMPOREALE CORRE UNA "VOCE": È NATO UN NUOVO VULCANO

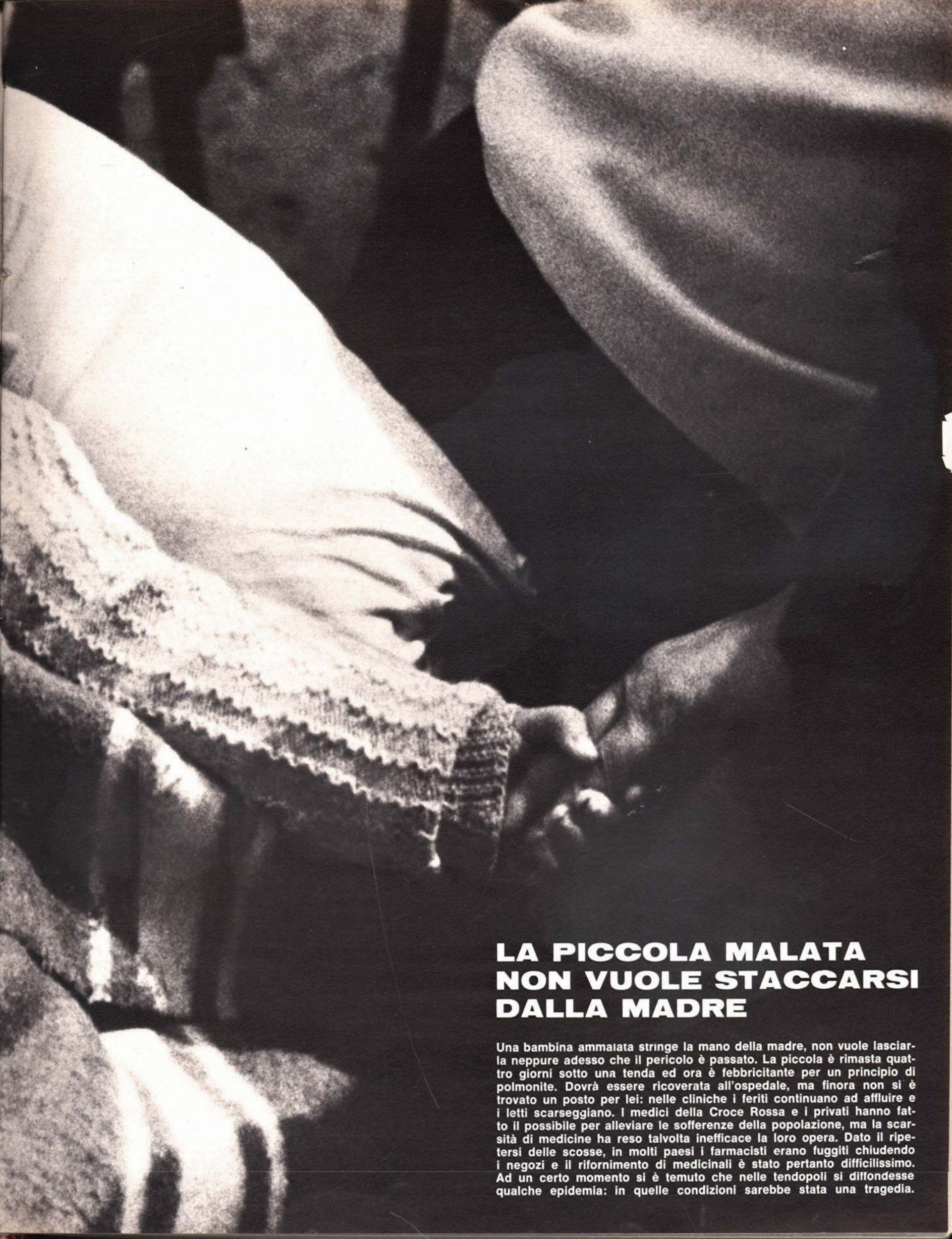
Due donne di Camporeale si avviano alla tendopoli dopo aver ricevuto alcuni filoni di pane e qualche indumento: nella tragedia hanno perduto tutto, probabilmente neppure i vestiti che indossano sono di loro proprietà. La gente di questa zona ha vissuto nei primi giorni un dramma particolare: la « psicosi del vulcano ». Qua e là nella terra spaccata dal movimento sismico s'erano formati piccoli crateri, da cui uscivano vampate nauseanti. Cominciò così a circolare la voce che dal sottosuolo stesse per scaturire un nuovo Etna.

NON PUÒ FARE ALTRO CHE PREGARE

Recitando silenziosamente il rosario seduta su un banco della scuola di Alcamo, questa donna aspetta di sapere dove e quando finirà la sua odissea. Insieme con decine di altri profughi, provenienti da Salaparuta, Poggioreale e Gibellina, è stata trasferita qui dalla tendopoli dove per giorni e giorni ha vissuto in mezzo al fango e alla pioggia caduta quasi di continuo: adesso le hanno promesso un ricovero meno squallido.



A destra: un bambino di tre anni tenta faticosamente di camminare nella fanghiglia viscida ed insicura della tendopoli. Soltanto dopo cinque o sei giorni è stato possibile sistemare i primi sfollati in baracche o in alloggi in muratura. Molti di essi però non volevano convincersi ad abbandonare i paesi e i bivacchi all'aperto, anche perché temevano che il frequente ripetersi delle scosse li coinvolgesse in nuovi crolli.



LA PICCOLA MALATA NON VUOLE STACCARSI DALLA MADRE

Una bambina ammalata stringe la mano della madre, non vuole lasciarla neppure adesso che il pericolo è passato. La piccola è rimasta quattro giorni sotto una tenda ed ora è febbricitante per un principio di polmonite. Dovrà essere ricoverata all'ospedale, ma finora non si è trovato un posto per lei: nelle cliniche i feriti continuano ad affluire e i letti scarseggiano. I medici della Croce Rossa e i privati hanno fatto il possibile per alleviare le sofferenze della popolazione, ma la scarsità di medicine ha reso talvolta inefficace la loro opera. Dato il ripetersi delle scosse, in molti paesi i farmacisti erano fuggiti chiudendo i negozi e il rifornimento di medicinali è stato pertanto difficilissimo. Ad un certo momento si è temuto che nelle tendopoli si diffondesse qualche epidemia: in quelle condizioni sarebbe stata una tragedia.

VITTORIO G. ROSSI

Lo scialle nero

Il senso del cataclisma che ha sconvolto la Sicilia non lo danno soltanto i tetti o i muri disfatti, le case scalzate da terra e frantumate, i cadaveri dissepolti dalle rovine: lo danno soprattutto le facce dei vivi, che sembrano facce di resuscitati, incapaci ancora di capire che cosa è successo. Per loro, per ridare a questa gente un'esistenza, faremo tutti qualche sacrificio, nessuno si tirerà indietro. Basta, però, che le cose non vadano come le altre volte...

Distruzione e morte, macerie e calcinacci. Carne umana e sangue sotto i calcinacci. Sembra che sia tornata la guerra. Ma allora, nella guerra, l'uomo sapeva a chi attribuire la distruzione e la morte, credeva di saperlo; aveva la collera in sé, era arrabbiato con qualcuno, sapeva con chi prendersela, a chi dare la colpa, o credeva di saperlo. Tra le macerie e le facce dei superstiti allora c'era un rapporto di furia, di invettiva e accusa, e ribellione all'avvenimento. Si sapeva che in un modo o nell'altro la cosa non sarebbe finita lì. E poi la gente allora era preparata a qualcosa del genere, quello era il tempo dei calcinacci e della morte violenta, come c'è il tempo di seminare il grano e quello di raccoglierlo. Quando uno si metteva a letto, portava nel suo letto anche l'idea che nel sonno qualcosa poteva capitargli; e lui pensava di avere un po' di fortuna, e la cosa non capitasse; e se capitava, era un po' più in là, in un altro posto. Allora nel sonno usuale dell'uomo c'era il tetto che casca, i muri che sbandano e precipitano, il rombo delle cose resistenti che non fanno più resistenza. E tutto questo, la collera, la previsione e attesa del pericolo, non riduceva la sofferenza, ma la mescolava con qualcosa d'altro; e per chi doveva portarla, questo era come ridurla, almeno un po'.

Adesso in quel pezzo di Sicilia che sta nel cuore di tutti più di qualsiasi altro pezzo d'Italia, il senso della maceria non lo danno i tetti e i muri disfatti, le case scalzate dalla terra, frantumate e rovesciate giù per le alture come si vuota un sacco. Non lo danno neanche i cadaveri dissepolti dallo sfacelo edilizio. Adesso il senso della maceria è nelle facce dei vivi, anche nelle facce di quelli che sono scappati in tempo, ed erano all'aperto, nel passaggio del vento gelato, e col cielo sicuro sulla testa, e tutto intorno crollava e si rompeva.

E sembrano facce di risuscitati. Lo scialle nero sulla testa, la coperta da letto sulla testa o sulle spalle è come un sudario, un indumento funebre; e non se lo sono ancora tolto perché non hanno altro da mettersi, ma principalmente perché non si sono ancora accorti che ora sono vivi.

Anche prima della disgrazia, quei paesi parevano abitati da gente che avesse disimparato a ridere, e non da un tempo che si può contare con gli anni, ma da millenni, da un tempo che è fuori delle misure ordinarie dell'uomo; gente che ha portato per migliaia di anni un carico enorme di sofferenze, privazioni e dolori. Il vestito nero, lo scialle nero delle donne lo accresceva, lo faceva più pesante e visibile ancora; e loro parevano figure di donne scolpite nelle antiche arche mortuarie.

E quelle casette miserabili appese alle pareti delle colline, e le facce umane che uscivano da esse, parevano fatte dello stesso materiale, di quel tufo a secco che ora è venuto giù come al primo squillo delle trombe dell'Apocalisse. E la rara gente nelle strade difficili, come vecchie di migliaia d'anni; e quasi tutti vecchi e donne e bambini, perché gli uomini ancora validi erano emigrati; e tutto era vecchio, e anche quel poco che era nuovo, pareva vecchio, ma neanche vecchio, pareva antico. Pareva qualcosa che era sottoterra, e lo hanno scavato, ed è tornato nel sole; e anche la gente è tornata nel sole, era sottoterra anch'essa, e ora è tornata a respirare e vivere tra i fichidindia. E ora nell'antico dolore di quelle facce c'è qualcosa di nuovo, qualcosa di più; ed è che esse non hanno ancora capito che cosa è successo. Forse ci vorrà tempo perché lo capiscano; la vera disperazione comincerà soltanto allora. Adesso è come quando si riceve una brutta ferita, e ancora non è cominciato il dolore. Forse finora non hanno capito che non hanno più casa; la casa fa una delle separazioni che ci sono tra l'uomo e gli altri animali; la casa è tutto per l'uomo, specialmente per il povero, e per il povero che lavora la terra. Dentro di essa c'è la sua storia. E ora essi vedono come forse non hanno mai visto prima, che dove c'era la loro casa, c'era tutto quello che loro avevano; e adesso c'è un mucchio di pietre e polvere e frantumi di legno, e oggetti staccati dal loro uso; sanno che quella è la loro casa, e tutto il resto che avevano; ma ancora in essi c'è l'altra idea, quella di sempre, quella della casa diritta e intera, con tutti gli oggetti nel loro posto; e il mucchio di pietre e polvere ancora non riesce a scacciare l'altra idea.

Questo non può essere successo, si dicono dentro il loro silenzio attonito; è incredibile che sia successo; e perché mai dovrebbe essere successo? Chi può essere stato a fare tutto questo? e perché lo ha fatto? E che cosa abbiamo fatto noi, perché ci potesse succedere questo? Non è possibile che sia successo; non può essere vero; questo devono dirsi nella loro angoscia, e hanno sguardi che non guardano, chissà che cosa guardano.

La terra che dentro si muove come si muove un animale che dorme, e dormendo si rivolta, cambia posizione, si stira, si rattrappisce o allunga; questo l'uomo ordinario non lo può capire, è contrario al senso compatto che lui ha della pietra, delle rocce; e quelli che lo sanno, sono pochi, e le loro spiegazioni sono ancora confuse e incerte.

Dare la colpa alle onde sismiche? Ma che cosa sono le onde sismiche? E la durata della registrazione è tanto maggiore, quanto maggiore è la distanza epicentrale, ed è una cosa che può fare impressione, ma fa più impressione sentire la terra che si scuote, si scrolla, e fa cadere tutto quello che essa ha sempre portato solidamente e con buona volontà sulle spalle. E i superstiti alzano gli occhi al cielo per cercarvi i presagi di quello che è successo dentro la terra, e credono di vederceli. Quella gente sa poche cose, e sono le capre, le pecore, le viti, le olive, i fichidindia; queste sono le cose che sanno, e forse qualcosa d'altro di più. Non c'è posto nella loro testa per le onde sismiche, la distanza epicentrale, e la terra che per una scossa di terremoto si comporta come una sfera d'acciaio percossa da una martellata, e se la martellata è molto forte, gli strumenti registrano il

L'abbraccio tra due donne siciliane che si sono ritrovate dopo il terremoto in mezzo alla campagna. Per loro comincia ora il lungo periodo dello sfollamento, sotto la tenda o nei ricoveri di fortuna. Nella foto in basso: un uomo e una donna raccolgono nelle lenzuola i pochi oggetti che possono recuperare.

passaggio delle onde sismiche anche per ore.

Quando c'era la guerra, e cadevano le bombe, e c'erano i calcinacci fatti dalle bombe, tutti sapevano da dove essi venivano; tutti, anche i più ignoranti, erano in grado di dare un nome alla probabilità di perdere tutto, anche la vita. E ora quelle facce impietrate, con dentro gli spiriti della pietra, ma diventate anche più pietra di prima, ora esse guardano nel vuoto, e cercano qualcosa che c'era, e ora non c'è più, se n'è andato, e non sanno ancora bene dove è andato, e come ha fatto ad andarsene. E le facce delle vecchie donne sembrano quelle che hanno più difficoltà a trovare una risposta, esse che vivevano quasi tutto il tempo del giorno in casa, e sono più pratiche di dolori, più capaci a portarli; e avevano anche più fede nella durata delle cose costruite, degli oggetti fabbricati, sapevano che essi duravano anche più a lungo di una lunga vita d'uomo, e uno le passava all'altro che veniva dopo di lui sulla terra, e così le cose continuavano a durare.

Solo nelle disgrazie riusciamo a sentire la nazione come una famiglia

Le rughe profonde e aride delle vecchie donne non sono mai state così profonde e aride come adesso, adesso sono come terra bruciata, adesso che quelle donne cercano quella risposta, e non riescono a trovarla. E quei vecchi cuori devono dirsi un'altra volta, come l'antico eroe greco, « oh cuore, sopporta », e chissà quante volte glielo hanno detto al cuore che ora bisognava sopportare un po' più del solito. Ma non era mai successo che dovesse sopportare tanto come adesso.

E più ancora dei vecchi, i giovani credevano che l'uomo fosse diventato invincibile, l'uomo che ha inventato le macchine prodigiose, e continua a inventarne ogni giorno una più sbalorditiva dell'altra, e ora sta per andare a passeggiare sulla luna. Ora i giovani, se sognano qualcosa, sognano macchine, e una fede gli è rimasta, quella nelle macchine, anche se hanno disimparato a credere in certe cose che hanno fatto l'uomo più delle macchine, e l'uomo era uomo anche quando non c'erano le macchine, da quando l'uomo aveva cominciato a capire che l'uomo non è un lupo, una volpe, un pollo. E ora i giovani hanno davanti agli occhi quelle pietre e polvere che erano case, e forse ci sono ancora corpi umani sotto di esse. E quelle pietre e polvere coi corpi ancora sotto, e sangue secco su di esse, sono la prova della nostra futile piccolezza d'uomini dentro quella fabbrica misteriosa che chiamiamo la natura, senza sapere che cos'è.

Abbiamo domato la natura, diciamo dall'alto della nostra superbia d'uomini, e c'è qualcosa di vero in questo. Ma fino a che punto abbiamo domato la natura? Passa un ciclone, un terremoto fa ondeggiare o sussultare la terra, e allora l'uomo non è niente di più di un insetto che si schiaccia col piede, e non ci si accorge neanche di averlo schiacciato.

Ci è successa quest'altra disgrazia. Ma noi siamo una nazione che si è formata nelle disgrazie: guerre, invasioni, dissidenze, cataclismi, e se nella disgrazia c'era qualche vantaggio per qualcuno, era un vantaggio non per noi ma per gli altri. Il senso dell'unità della nazione ora lo vogliono rompere, come se fosse già durato troppo a lungo. Ma esso ce lo ha dato una guerra, e solo cinquant'anni fa, la grande guerra di cinquant'anni fa. Allora, per la prima volta dopo quasi millecinquecento anni, gli italiani non uccidevano altri italiani. I toscani erano insieme coi calabresi, dalla stessa parte, e i siciliani coi piemontesi. Allora per la prima volta avemmo il senso di una Italia che esisteva anche fuori dei discorsi degli uomini politici, i soliti discorsi.

Quando io ero bambino, vidi un certo giorno e poi in altri giorni carri tirati da cavalli girare per le strade del mio paese, e la gente scendeva dalle case intatte nella strada, e dava vestiti, coperte, materassi, pacchi di cose da mangiare. Era per quelli che erano rimasti senza casa e senza più niente nella città di Messina diventata una palude di calcinacci e morti. E allora la Sicilia pareva enormemente lontana da noi del nord; pochi di noi avevano conosciuto un siciliano, non c'era stata ancora quella grande guerra che aveva fatto conoscere in momenti difficili e soffrire insieme i siciliani, calabresi e napoletani coi liguri, i lombardi, i veneti, i piemontesi. Ma sentivamo che quelli che nel crudo inverno - anche allora - erano rimasti senza casa, senza coperte, senza vestiti, senza mangiare, erano gente della nostra gente, carne della nostra carne, sangue del nostro sangue. E quelli che potevano farlo, andavano a dare una mano, e gli altri davano quello che potevano dare. Mani sconosciute aiutavano gente sconosciuta, ma in una nazione che si sente nazione, non c'è gente sconosciuta.

La politica ci ha sempre divisi, ma le disgrazie ci hanno sempre uniti. Perché è allora che noi sentiamo la nazione come una famiglia, come la nostra famiglia. Le nostre vicende storiche antiche e anche quelle vicine, ci hanno sempre impedito di voler bene allo Stato, di considerare lo Stato qualcosa da paragonare alla famiglia. Così la famiglia ha avuto da noi, nei nostri sentimenti, un posto esorbitante rispetto a quello che ha lo Stato in altri posti della terra.

Finora, fuori della Sicilia, pochi sapevano dove era Gibellina, e Montevago, e Salaparuta, Santa Margherita di Bèlice, Santa Ninfa. Tutt'a un tratto la disgrazia ce li ha avvicinati, li ha fatti vedere dentro la nazione sentita alla nostra maniera, come famiglia.

E tutti daremo, faremo quello che dobbiamo fare. Lo abbiamo già fatto per altre disgrazie, nostre e anche altrui. Dovremo fare sacrifici anche più duri di quelli che abbiamo già fatti, sappiamo anche questo. C'è un altro pezzo di Italia che ora è morto, e dobbiamo rifarlo vivo, e rimettere in piedi i vivi. Non ci tireremo indietro, nessuno si tirerà indietro. Abbiamo sempre pagato. Pagheremo anche questa volta.

Faremo tutto quello che c'è da fare, ma non vogliamo sentire intorno ai calcinacci e ai morti quell'odore. Ed è un certo odore che può avere la politica, ed è un odore che non ci piace, un cattivo odore. Dei morti sono stati fatti troppi usi, e non ci piacciono neanche questi usi dei morti. Non vogliamo vedere i rosicanti delle disgrazie pubbliche uscire dalle loro laute tane e rimettersi al lavoro.

Finora abbiamo sopportato tutto con pazienza sconfinata. Ma se anche questa volta le cose vanno come sono andate le altre volte, e il frutto del nostro faticato lavoro servirà anche per comprare clientele e amicizie e voti servili, questa è la volta che gli saltiamo agli occhi.

Vittorio G. Rossi

UNA MANO PROTESA NELL'ULTIMO GESTO DISPERATO

Su uno scenario di desolazione e di morte si leva la statua di un santo, incredibilmente risparmiato dal terremoto: nello sconvolgimento totale causato dal cataclisma, questa immagine sacra in atteggiamento implorante assume il valore di un drammatico simbolo. Foto a destra: una mano rattrappita emerge dall'ammasso di pietre, quasi ad invocare un aiuto impossibile.

UNA VALANGA HA CANCELLATO GIBELLINA

Questo è tutto ciò che resta di Gibellina: un caotico ammasso di pietre e di travi smozzicate. È come se un'enorme valanga avesse imboccato la strada principale e poi, dilagando in ogni vicolo, in ogni porta, avesse schiacciato e annientato ogni cosa con la forza di un gigantesco rullo compressore. Il paese è andato quasi totalmente distrutto: i pochi edifici rimasti in piedi sono pericolanti e di tanto in tanto qualche muro rimasto in bilico crolla paurosamente.

A sinistra: nel paese deserto vagano alcune caprette: sono rimaste senza padrone. Qui sopra: in questa casa di Salaparuta abitava probabilmente una bambina: dall'armadio intatto penzola tristemente una bambola.

Sopra: un bambino si aggira smarrito tra le macerie della sua casa, tappandosi le orecchie come se temesse di udire ancora lo spaventoso boato. Foto a destra: il tragico groviglio delle rovine.

UN BIMBO TRA LE MACERIE: FORSE NON HA PIÙ NESSUNO

UN CANE E UN VECCHIO: GLI UNICI VIVI IN UNA CITTÀ DI MORTI

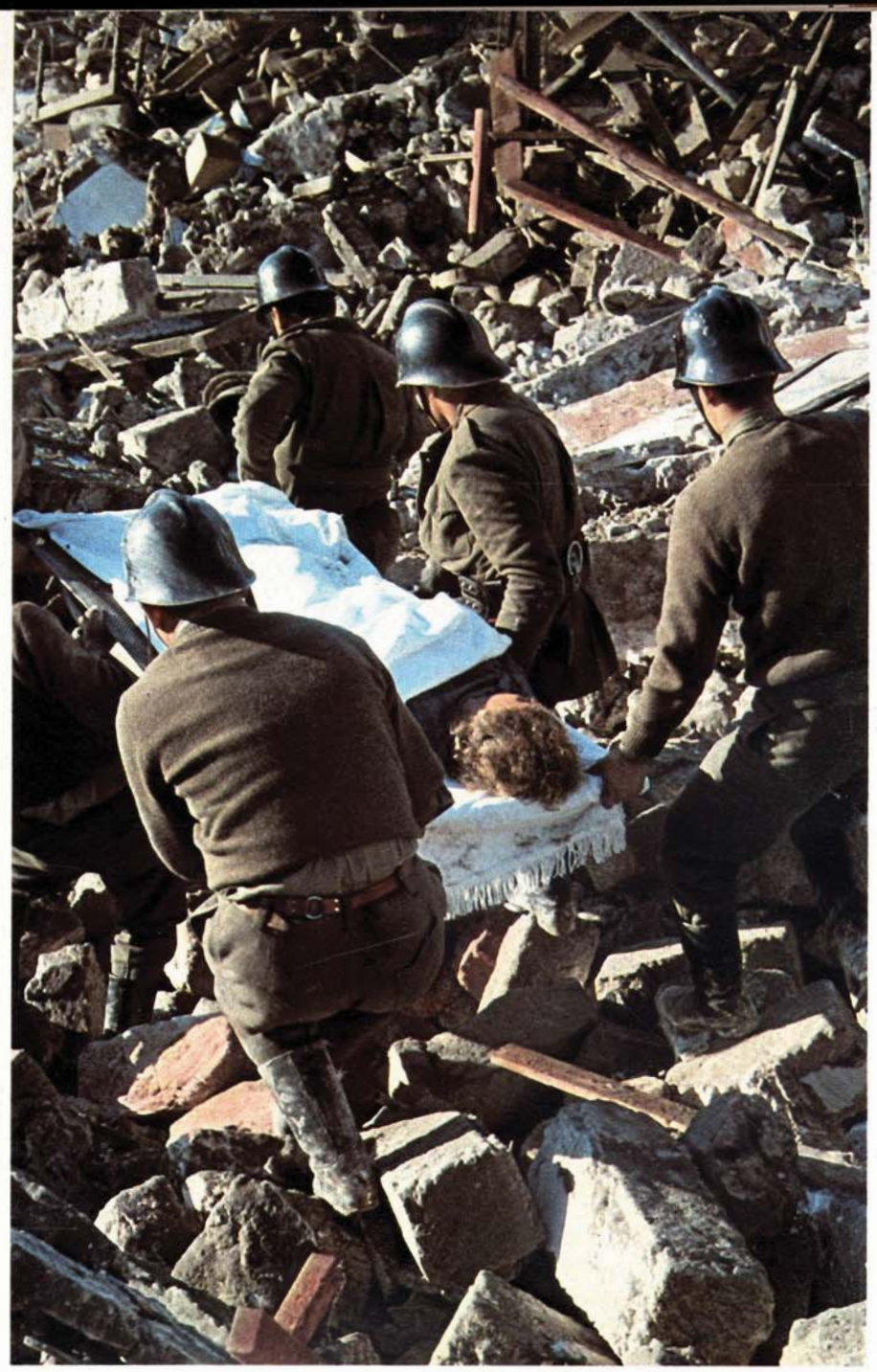
Un cane ancora a guardia della casa che non c'è più, un vecchio che torna con il suo mulo a recuperare fra le macerie quel poco che è rimasto: sono gli unici esseri viventi a Gibellina, questa città popolata ormai soltanto di morti e di fantasmi. Gli scampati hanno dovuto andarsene tutti, e nessuno potrà ritornare quassù.

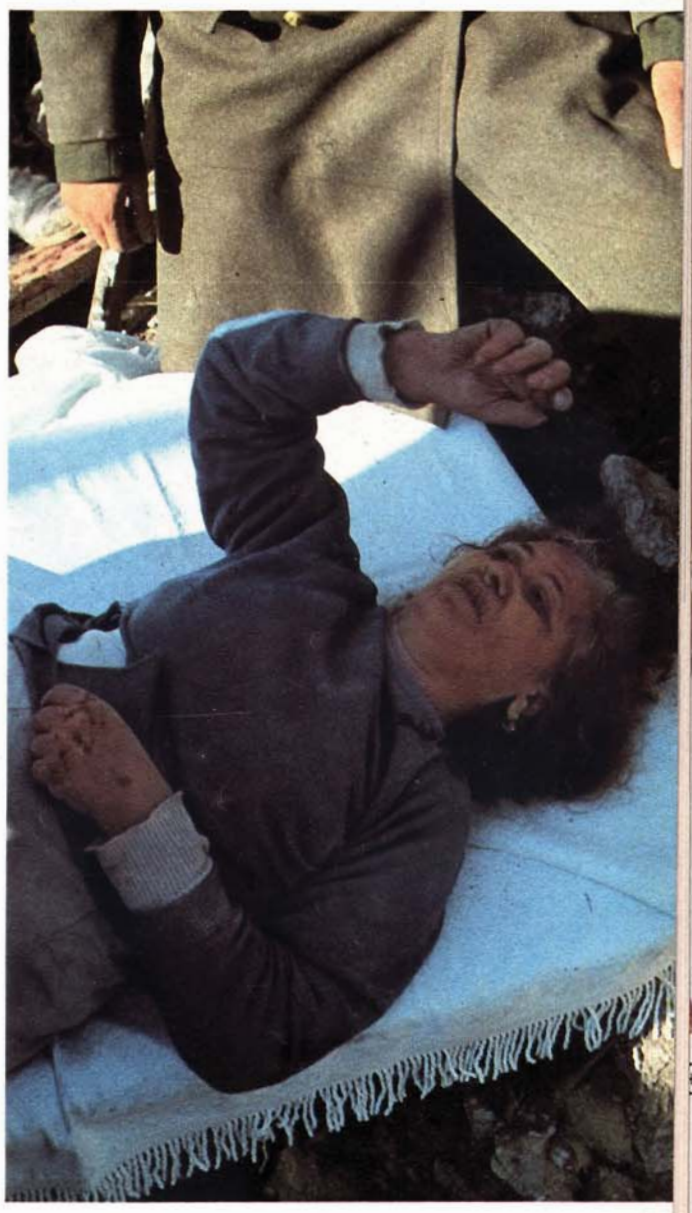
MONTEVAGO: SEMBRA UN PAESE SPIANATO DA UN BOMBARDAMENTO

Un'impressionante immagine di Montevago scattata dall'elicottero. Il paese sembra avere subito un bombardamento a tappeto: novecento case sono crollate alle prime scosse, e i pochi edifici rimasti in piedi dovranno essere demoliti. È una distruzione totale. In un misero capanno al fondo del centro abitato 53 persone sono state sorprese dal terremoto: le squadre di soccorso hanno sperato fino all'ultimo di estrarre qualche sopravvissuto, ma dopo giornate di estenuante lavoro hanno riportato alla luce solo 53 cadaveri rattrappiti.

DOPO TRENTA ORE DALLE MACERIE SI LEVA UN LAMENTO: È UN BAMBINO!

Martedì mattina, trenta ore dopo le rovinose scosse che hanno distrutto Gibellina, un pompiere delle prime squadre di soccorso si aggira tra le macerie in cerca di qualche sopravvissuto. Ad un tratto, da sotto quella distesa di detriti, esce un debole lamento, come un pianto soffocato. Il pompiere si ferma, si mette in ginocchio, comincia a scavare con le mani: ed ecco emergere un ciuffo di riccioli neri, due occhi sbarrati, un corpicino tremante. Da un giorno e due notti il bambino era sepolto, miracolosamente incolume, sotto un cumulo di pietre: tra i denti teneva ancora stretto il succhiotto di gomma. Poco lontano da lui, un filo d'argento dell'albero di Natale e una mano insanguinata. Il pompiere chiama allora i compagni e tutti riprendono a scavare: anche la madre del piccolo è ancora viva, imprigionata in uno stretto cunicolo. Per trenta interminabili, terribili ore Maria Pallino ha sentito piangere la sua creatura, il piccolo Franco, di due anni, senza poter fare nulla per soccorrerla. Nelle foto qui sopra e a destra: inizia l'opera di salvataggio della donna (vedere le pagine seguenti).





LA SEPOLTA VIVA CONTINUA A GRIDARE: DOV'È MIO FIGLIO?

Ecco altre immagini del drammatico salvataggio di Maria Pallino a Gibellina. Dopo aver aperto una breccia fra le macerie, sempre col pericolo di provocare nuovi crolli, i vigili del fuoco riescono ad estrarre la sepolta viva e con una barella di fortuna la portano all'infermeria allestita alla periferia del paese. La donna è ferita in varie parti del corpo ed ha una gamba fratturata, ma non si lamenta e non pensa a se stessa, continua a chiedere soltanto: « Dov'è mio figlio, dov'è il mio piccolo Franco? ». Per fortuna, i soccorritori possono tranquillizzarla subito: il bambino è salvo, è stato portato all'ospedale ma sta bene, se la caverà in fretta. Le operazioni di soccorso si sono svolte in condizioni difficilissime: i muri pericolanti minacciavano di crollare ad ogni momento, a volte bastava smuovere una pietra per provocare nuove frane rovinose.

I PRIMI SCAMPATI RIEMERGONO DALLE ROVINE

Le prime operazioni di soccorso poche ore dopo il cataclisma. Qui sopra: un sottufficiale dei carabinieri ha trovato l'auto del dottor Marino, medico condotto di Montevago, che è rimasto sepolto nel tentativo di salvare la propria madre. Sotto: carabinieri e poliziotti vengono aiutati da alcuni giovani a trasportare una vecchia novantenne che, miracolosamente, ha potuto salvarsi sotto le rovine della sua casa. A destra: un gruppo di soldati sta cercando di aprirsi un varco per estrarre dalle lamiere di una automobile il cadavere di una donna.

CHI POTRÀ DARE UN NOME A QUESTI POVERI CORPI SFIGURATI?

Una tragica immagine del disastro: a Montevago decine di cadaveri sono allineate alle porte del paese, accanto ad una lunga fila di bare. Qualcuno è stato avvolto in un telo o in una coperta, ma per gli altri non si è riusciti a trovare nulla. L'identificazione delle salme è estremamente difficile: nel terremoto sono infatti scomparsi interi nuclei familiari e quasi tutti i corpi delle vittime sono orrendamente sfigurati.

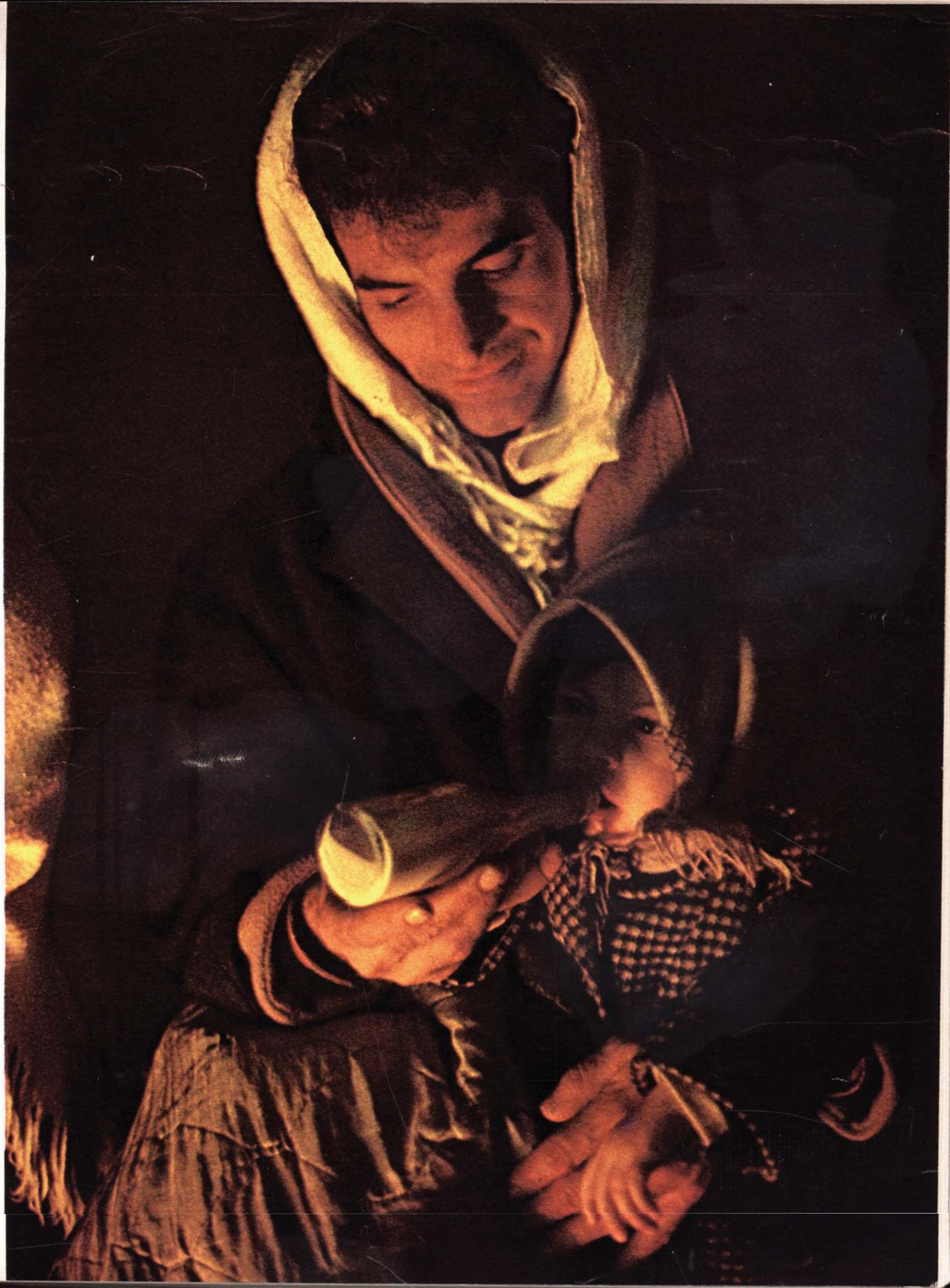
PER MOLTI GIORNI NON HANNO AVUTO SEPOLTURA

A mano a mano che vengono ritrovati, i cadaveri sono portati al cimitero e allineati sulle tombe (foto sopra), ma per il momento non c'è nessuno che possa seppellirli: sono scappati tutti, e chi non è riuscito a mettersi in salvo è rimasto sotto le macerie. I poliziotti e le squadre di soccorso aiutano i sacerdoti a comporre le salme (a sinistra), poi tornano fra le rovine a riprendere la ricerca. Lo spettacolo è identico in tutta la regione devastata: gli spiazzi appena liberati dalle ruspe si riempiono di corpi sconosciuti e di bare anonime, tutte uguali. Ma un cane è rimasto per parecchi giorni accanto al suo padrone (foto a destra), quasi per non farlo confondere con gli altri: finché qualcuno ha visto quel povero corpo immoto e l'animale accucciato ai suoi piedi, e dal cane ha riconosciuto l'uomo.

L'APPELLO PIÙ URGENTE: I NOSTRI PICCOLI HANNO BISOGNO DI LATTE E INDUMENTI!

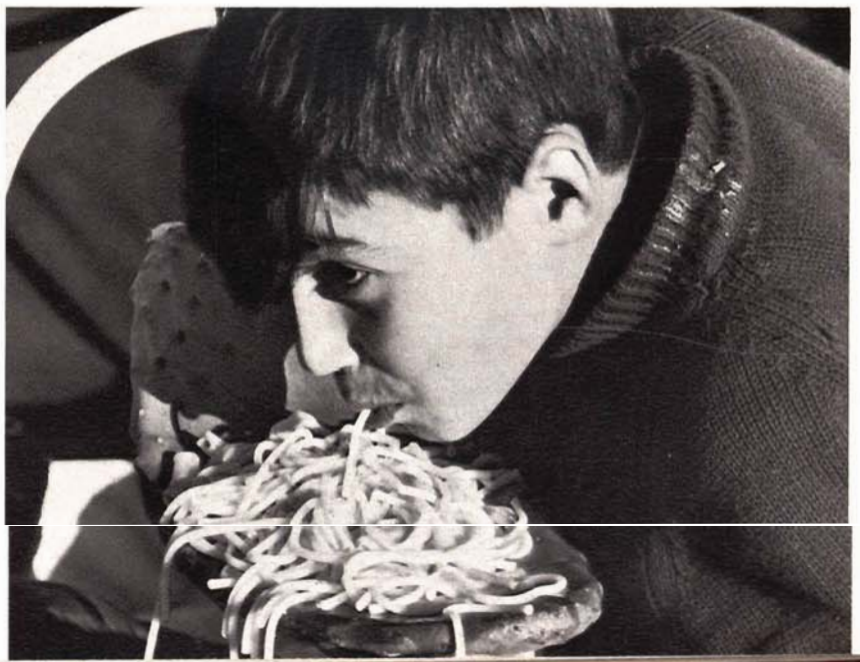
Nel dramma della povera gente di Sicilia colpita da questa immane catastrofe si è inserito il problema dei bambini più piccoli, strappati alle loro case da un giorno all'altro e rimasti privi di tutto. I grandi possono sopportare le privazioni più crudeli: possono coprirsi con un sacco, dormire per terra, nutrirsi con un boccone di pane o rinunziare del tutto al cibo per qualche giorno. Ma i bambini no: i bambini hanno bisogno di latte, di indumenti, di un giaciglio soffice e tiepido. E ne hanno bisogno subito, non possono aspettare che la macchina dei soccorsi si metta in moto e si organizzi. Per questo, quando è stato chiesto ai siciliani di segnalare le loro più urgenti necessità, il primo appello drammatico e imperioso è stato: « Salvate i nostri bambini! Mandateci latte in polvere, pannolini, medicine! ».

Sui volti delle donne e degli uomini è dipinta la paura, la preoccupazione, l'ansia; i bambini mostrano invece una stupefazione innocente. Cercano riparo dalla confusione aggrappandosi alle cose semplici: una bambola, un filone di pane. A qualcuno, forse, sembra tutto un grande gioco.



RIUNITI ATTORNO AI FALÒ PER PASSARE LE NOTTI ALL'ADDIACCIO

Hanno distribuito tra i profughi i primi pacchi di viveri, ma le posate sono rimaste chissà dove e dei piatti se n'è salvato uno solo: allora si prendono le foglie di fico d'India e la pasta la si mangia così, appena bollita.



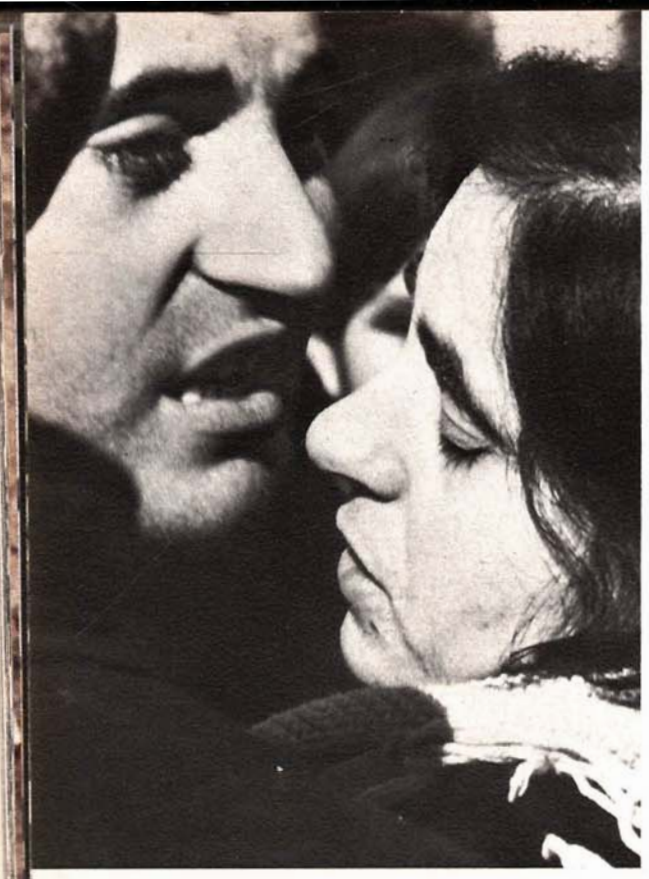
In attesa di essere trasportati nei centri di raccolta, questi profughi di Gibellina si sono accampati sul bordo della strada e fanno cuocere un po' di pasta. Come ai tempi della guerra, le donne si sono organizzate per non far mancare il cibo ai vecchi e ai bambini.

Sopra: un gruppo di abitanti di Montevago passa la notte intorno ad un falò improvvisato. Coperti alla meglio con quanto hanno potuto portare con sé nella precipitosa fuga dal villaggio, si raccontano le drammatiche esperienze vissute qualche ora prima: è un modo per farsi coraggio, per far trascorrere le lunghe ore delle tenebre. Troveranno la forza di tornare a vivere in questi luoghi, con il terrore che il terremoto si possa ripetere?

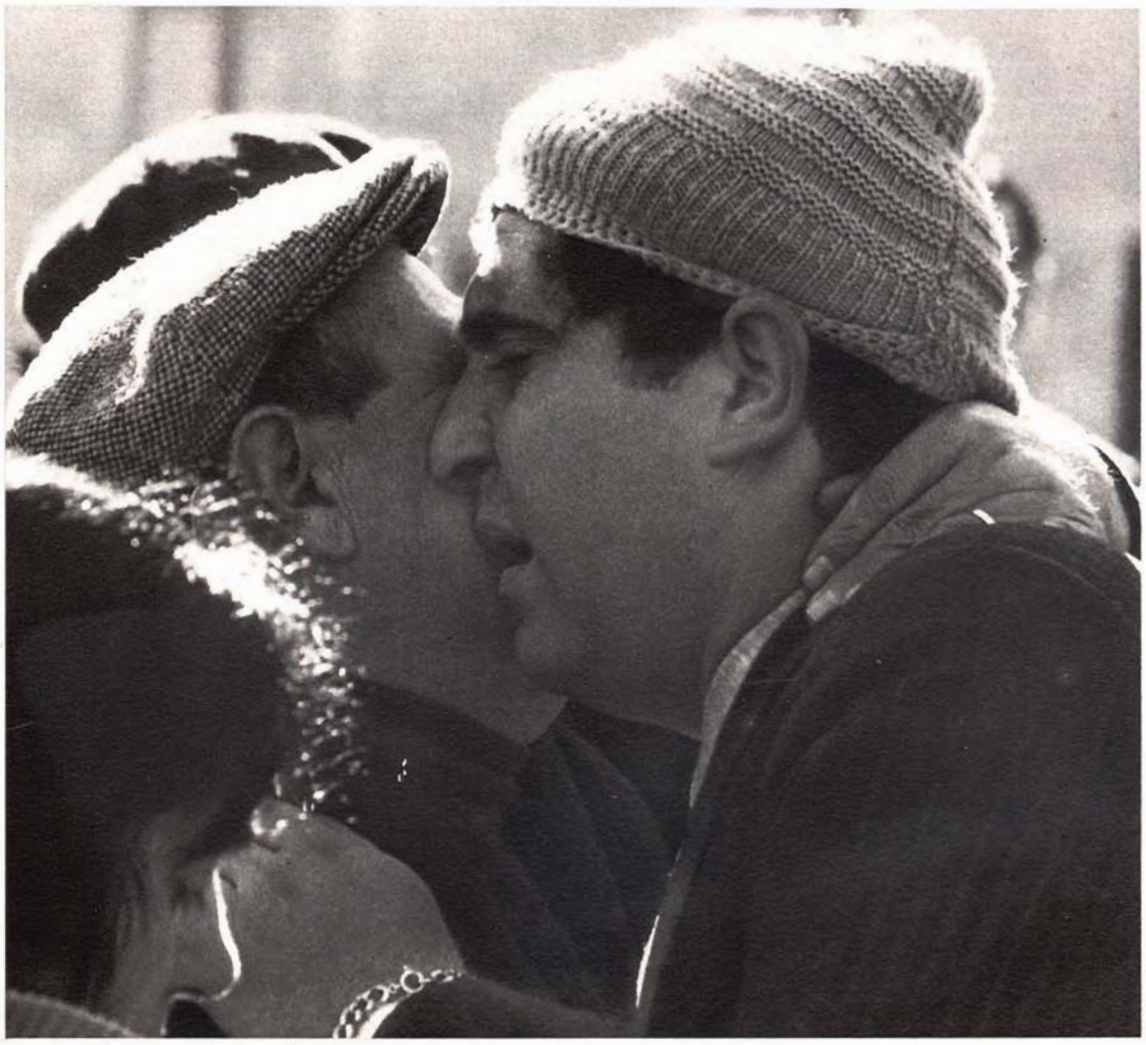
I PROFUGHI RIVIVONO IL DRAMMA DELLA GUERRA

Altre immagini di un campo di profughi. L'incubo dei crolli ha spinto la popolazione a fuggire dai centri abitati anche nelle zone che non sono rimaste danneggiate dal terremoto. Travolta da un terrore invincibile, la gente si è messa a vagare per le campagne, portandosi dietro tutto quello che poteva. Poi, stremata dalla fatica e dal freddo, si è sistemata su giacigli improvvisati, sotto una tenda oppure presso un carretto. Le persone più anziane hanno rivissuto gli orrori della guerra, quando tutti fuggivano dalle città prese di mira dalle incursioni aeree.

Questa famiglia di sfollati si è accampata alla meglio sulla strada. Per qualche giorno, in attesa che venissero allestiti i centri di raccolta, molta gente ha vissuto così trascorrendo nottate insonni sotto tende improvvisate o dentro le automobili, priva anche dei generi di prima necessità.



UN ABBRACCIO CONVULSO TRA PADRE E FIGLIO CHE SI SONO RITROVATI



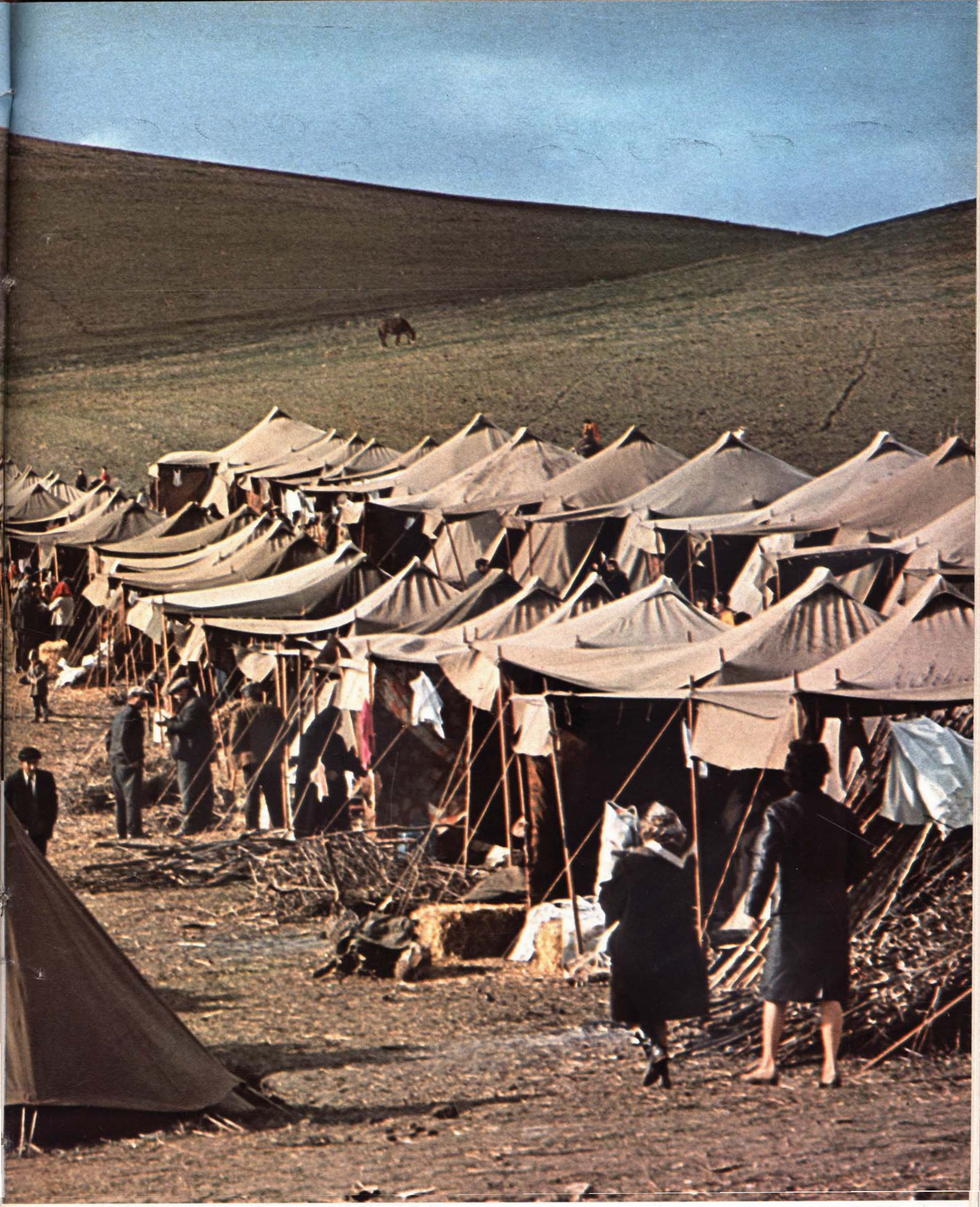
La mattina dopo il disastro, appena vinto il terrore della morte, i sopravvissuti cominciano l'affannosa ricerca dei loro congiunti. È un tragico inventario, che per alcuni si conclude in un convulso abbraccio al parente ritrovato, per altri significa un nuovo dolore da aggiungere a quello per la perdita della casa. Nei villaggi sconvolti o nei centri di raccolta si sentono disperati richiami, invocazioni strazianti. « Avete visto mio padre? Sapete qualcosa di mio fratello? E Assunta dov'è? » Ciascuno chiede ansiosamente notizie agli altri, e dice quello che sa. Qui sopra, un uomo e una donna si ritrovano; a destra, il commosso incontro tra padre e figlio.

Sopra e a sinistra: nella confusione dei primi momenti, i bambini si guardano attorno smarriti, senza comprendere quello che sta avvenendo. Foto a destra: la disperazione di un uomo che ha perduto il fratello.

E ADESSO È ARRIVATA LA MINACCIA DEL FREDDO

Per assistere i senzatetto, la Croce Rossa e gli enti della protezione civile hanno allestito parecchie tendopoli. In questi centri di raccolta si ricostruiscono a poco a poco i nuclei familiari dispersi, si riformano i quartieri, le contrade, i paesi. La gente riprende lentamente le antiche abitudini e col passare dei giorni torna ad avere il senso della casa. Gli abitanti di uno stesso villaggio si riuniscono nelle tende vicine, le file indicano il luogo di provenienza (quelli di Gibellina sono nelle prime due, quelli di Santa Ninfa dalla quinta alla settima). Il freddo delle gelide notti e l'aggravarsi delle condizioni atmosferiche rendono però la vita dei sinistrati estremamente precaria: adesso si comincia a morire di malattie e di freddo.

Questa è una delle sette tendopoli allestite per i senzatetto.



Nella regione devastata dal terremoto sono andati distrutti il 90 per cento dei fabbricati e l'85 per cento delle attrezzature fondiarie.

61 segue

LA VITA RICOMINCIA: SI CERCA DI SALVARE QUALCOSA DAL DISASTRO

Due scampati si incontrano e si salutano: il primo porta sotto il braccio la cosa più preziosa che ha potuto salvare: il ritratto del padre.

Sono passati alcuni giorni da quella notte di terrore: a poco a poco la vita riafferma i suoi diritti e la gente ritorna nei paesi devastati, fruga tra le macerie col cuore stretto dall'angoscia, cercando di salvare qualcosa. Qui sopra un uomo e una donna con tutto quello che è loro rimasto: il mulo, una valigia, qualche abito e due cassetti di biancheria. A destra, dalle rovine riemerge intatta una carrozzina per bambini. Nella foto grande a sinistra: il crollo ha risparmiato un salotto, dove tutto è rimasto come si trovava al momento del disastro: il lampadario e la televisione intatti, il vasellame nel canterano, un paio d'occhiali sulla tavola.

segue

Ecco ciò che resta della casa di campagna dove i tredici invitati della tragica festa di Partanna s'erano riparati dopo le prime scosse di terremoto.

Giuseppe Grazzini

LA RAGAZZA CHE È TORNATA DALL'INFERNO

Questa è la storia di due famiglie in festa per il fidanzamento di due ragazzi innamorati. Dopo le prime scosse del terremoto, tutti insieme decidono di lasciare il paese e di passare la notte in una cascina di campagna che sembra più sicura. Sono in 13 a tavola, quella sera, mangiano e giocano a carte. Moriranno tutti nel crollo del loro rifugio. Solo la sorella del fidanzato, sepolta viva nelle macerie, verrà salvata per caso 37 ore dopo...

Castelvetrano, gennaio

« Lucia Sanfilippo, la ragazza di Bifarella? Dovrebbe essere qui in ospedale. Ma trovarla, adesso... » La crocerossina deve quasi gridare, per farsi sentire. A pochi passi dall'ospedale c'è un campo di fortuna per gli elicotteri che atterrano e ripartono senza soste. Giù, lungo la salita, sta passando una colonna di autocarri militari. Tremano le finestre, in quel fragore d'inferno, e ad ogni vibrazione più forte i feriti si guardano intorno con gli occhi pieni di angoscia. Qualcuno cerca di alzarsi come per fuggire, e non riesce.

« Se sarà ancora viva », riprende la crocerossina. Cerchiamo insieme, fra i paglericci allineati per terra nei corridoi. Uomini, donne, bambini, bende, sangue, lamenti. Un fanciullo immobile, con la testa ancora coperta di fango, sembra il bozzetto di uno scultore. Una contadina è in ginocchio accanto a un giaciglio, un mucchio nero sopra una piccola mano bianca. Lucia Sanfilippo non è qui. La troviamo più tardi giù in paese, in un padiglione di emergenza sistemato nella sala d'aspetto delle autocorriere. Sedici anni, bruna come sono brune soltanto le donne del Sud. Per trentasette ore è rimasta sepolta sotto le macerie di una casa isolata a Bifarella, nelle campagne di Partanna. Aveva sua madre sulle ginocchia, l'ha sentita muovere per tutta una notte, sempre più debolmente, e non poteva farle nulla, neppure una carezza. Erano sommerse tutte e due nella frana, soltanto la testa di Lucia sporgeva protetta da una trave, quanto bastava per respirare. All'alba la madre non si è mossa più e Lucia ha capito che era morta perché ha avvertito quel peso freddo e rigido come le pietre che la stringevano fino al collo.

« Nel buio sentivo dei lamenti », racconta. « Forse era mio fratello Mario, forse era Franco. E le bestie, sepolte nella stalla... La polvere mi soffocava e mi faceva tossire. Ad ogni colpo di tosse sbattevo contro le pietre e avevo ancora più male... »

Ha le gambe spezzate, è ferita alle braccia. Il dolore la richiama di prepotenza alla realtà di se stessa. « Ho sete, ho sete », dice piano. La crocerossina va a prendere dell'aranciata, glie la fa bere con una cannuccia di plastica. Lucia beve avidamente, sembra sollevata. « E gli altri? », domanda all'improvviso. « E gli altri? Li avete veduti? » Gli occhi neri e spaventati si riempiono di lacrime. La crocerossina ci guarda per un attimo. « Sì, Lucia », le risponde in fretta. « Credo che li abbiano portati a Palermo. Qualcuno, forse, ad Agrigento. C'è tanta confusione, sai, in questi giorni. Devi stare buona e non piangere ».

Lucia non sa ancora nulla. Non sa di essere rimasta viva per un miracolo, per quella trave che stava abbattendosi su di lei, ma era lunga venti centimetri di più di quanto sarebbe stato necessario per arrivare fino in fondo: e allora si è fermata di schianto appena sopra la sua testa, come l'arcata di un ponte su due piloni di macerie, e ha sostenuto il resto che veniva giù nel crollo di tutta la casa.

« Da una piccola fessura vedevo il cielo. La notte, poi il giorno, poi ancora la notte e ancora il giorno. Pensavo a tante cose, a tutto meno che a uscire di lì perché era impossibile. Mi veniva in mente quel film che avevo visto alla televisione poco tempo fa, c'era quell'americano sepolto vivo e c'era Kirk Douglas che faceva il giornalista. Avevo paura. Pregavo la Madonna del Carmine che almeno mi mandasse un prete, se dovevo morire. Anche a quell'americano gli aveva mandato il prete... »

Adesso portano da mangiare, è un problema muoversi nel piccolo locale dove decine di feriti sono sdraiati uno accanto all'altro, per terra. C'è un ragazzo che urla a tratti, chiama sua madre cupamente. Viene un medico, dice che non ci sono più antibiotici. Ha la barba lunga e gli occhi rossi, sono due notti che non dorme e chiede ancora permesso, quando passa. Un vecchio ferito riesce a sollevarsi un poco sul paglericcio. Tiene una tazza di brodo in mano e imbocca la moglie che è distesa accanto a lui, cucchiaio per cucchiaio, adagio.

« E gli altri, davvero li avete veduti? » Lucia ricomincia a piangere. Non sa che sono tutti morti, in quella terribile notte. Per caso, un caso atroce e incredibile, la storia più impressionante fra le mille storie di questa settimana nera della Sicilia.

Arriva il fidanzato con un grande mazzo di garofani rossi

Questa storia comincia domenica 7 gennaio a Partanna, una cittadina nell'interno dell'isola. Tredicimila abitanti, su una collina alta quattrocento metri. Le strade strette che vengono dal Nord e scendono a Sud, verso le spiagge dove il vento caldo porta la sabbia rossa dell'Africa. Le case tutte uguali, blocchi squadrati di tufo giallo, come un gioco di costruzioni. Biancheria stesa e fili della luce. Davanti al caffè una 850 *spider*, appena presa a rate, e i giovanotti intorno. Un carretto dipinto che passa e le ragazze che vanno alla messa...

In via Santo La Rocca, dove abita la famiglia Genna, c'è aria di attesa e di festa. Da ieri la signora Aidenza e la figlia maggiore Rosalia hanno tirato tutto a lucido, più che se dovesse venire il prete a benedire. Il padre, Giuseppe, e i due figli più grandi Franco e Biagio portano camicie immacolate e cravatte di seta. Maria e Carmelina, le due sorelle più piccole, hanno i calzettoni bianchi e dei fiocchi rossi nei capelli. Oggi è un grande giorno, per la famiglia Genna. Oggi Rosalia sarà fidanzata, secondo tutte le buone regole e con tutta la solennità che la tradizione meridionale conferisce alla promessa di matrimonio. In salotto ci sono già i confetti che verranno distribuiti fra poco, quando il fidanzato arriverà insieme con i genitori e i parenti più stretti per fare la prima *conoscenza*. Rosalia ha diciannove anni e stanotte non è riuscita a dormire. Stamattina c'è stato un piccolo dramma perché Rosalia pretendeva di mettersi in pantaloni, per dimostrare a tutti che una ragazza può essere moderna anche se è seria: e allora il padre ha minacciato di mandarla fuori di casa, dicendo che un fidanzamento in pantaloni è quasi come un sacrilegio, e che può portare soltanto al disonore e alla sventura. Anche la madre ha detto la stessa cosa e Rosalia non ha più fatto capricci, si è messa un *tailleur*.

Alle undici, finalmente, si è sentito del chiasso per la strada e il promesso sposo è arrivato. Si chiama Mario Sanfilippo, ha ventitré anni e porta in mano un grande mazzo di garofani rossi e rosa, come è l'usanza. Dietro di lui vengono il padre, Antonino, e la madre Catania: poi le sorelle Mimma, Elisa e Lucia. Lucia porta una scatola avvolta nella carta intestata di un negozio di lusso di Palermo.

Entrano tutti, li riceve per primo il padre di Rosalia. Mario dà i fiori alla fidanzata, poi prende di tasca un cofanetto e lo apre con qualche imbarazzo: c'è l'anello di fidanzamento, lo mette al dito di lei guardandola fissa. Il silenzio si rompe, la gioia trabocca come lo *champagne*.

« Ora che siete fidanzati », dice il padre di Rosalia, « ora *ponni éscere e ponni tràsere* »: cioè potete uscire insieme dalla mia casa e potete entrarvi. Sotto la finestra i monelli gridano più forte, e i fidanzati debbono gettare i confetti. Poi si apre la scatola che ha portato Lucia, c'è il regalo di Mario: una borsetta, nella borsetta c'è una busta, e nella busta ci sono cinquemila lire, il primo denaro che la fu-

65 segue

segue dalla pagina 65

tura sposa deve ricevere nel giorno della *conoscenza* per iniziare ufficialmente l'amministrazione della nuova famiglia.

Ora si mettono a tavola, lietamente. I vicini di casa sentono le voci e le risa del banchetto e partecipano a quella felicità. I Genna e i Sanfilippo sono famiglie stimate. Mario, in particolare, è benvoluto da tutti perché è un ragazzo serio e gentile. Si è messo a lavorare a quindici anni quando suo padre è rimasto invalido per un incidente. Ha fatto il contadino e il manovale, poi è andato al Nord, in una fonderia. Viveva con niente, mandava tutti i soldi a casa, e intanto prendeva la patente per guidare gli autotreni e i trattori. Con questa specializzazione è andato in Svizzera, c'è stato tre anni, ha messo insieme una piccola fortuna: e ora ha fatto società con altri due ragazzi come lui, hanno una ruspa *Landini 5000* e due trattori *Fiat* che finiranno di pagare in anticipo sul previsto perché il lavoro non manca mai ed è un lavoro che rende. Pochi mesi fa, concedendosi per la prima volta un lusso, Mario si è comperata una *1100* usata: questa che è ferma sotto la casa dei Genna e che fra poco partirà alla testa di un pittoresco corteo di automobili, motofurgoncini e *motorscooters* per la scampagnata generale che deve chiudere in bellezza la giornata della prima *conoscenza*. Proprio in bellezza: anche perché Rosalia, la piccola donna, ha domandato a Mario il permesso di mettersi finalmente in pantaloni visto che c'era da andare nei prati. E Mario ha detto di sì, era troppo contento.

Il latrare lungo e disperato dei cani mette i brividi

Passa una settimana, viene domenica 14 gennaio. Oggi, sempre secondo la tradizione, è il giorno della seconda *conoscenza*, quando cioè la famiglia di lei restituisce la visita alla famiglia di lui. Questa volta è la casa dei Sanfilippo, in via Roma, che brilla come uno specchio. Alle undici arrivano i Genna. Rosalia porta il suo regalo per il fidanzato, è un orologio bellissimo di quelli che sono di moda adesso fra i giovani, tutto nero e con la cassa d'acciaio; ha detto il negoziante che si può tenerlo al polso anche sott'acqua e l'orologio cammina lo stesso. Franco e Biagio, i fratelli di Rosalia, portano i regali dei loro genitori per le sorelle del fidanzato: collane, braccialetti, *foulards*. Entra per prima Rosalia che è ricevuta dalla madre di Mario: la futura suocera le consegna una piccola reliquia che dovrà stare sempre sopra il loro letto, per proteggerli da ogni male. È un po' triste, la signora Catania. Anche se Rosalia è bella, buona e seria: ma insomma il tempo è passato troppo in fretta, e quella ragazza con quel suo anellino e la borsetta nuova rappresenta questo tempo atteso e temuto, un tempo che ha il colore del tramonto.

« Su, su », le dicono allegramente. Una bottiglia di vecchio marsala fa il giro, resta vuota, bisogna stapparne un'altra. Ancora i confetti. Poi tutti alla messa grande, e poi a tavola. Le zuppiere di maccheroni al sugo di pomodoro, l'arrosto, la frutta fresca e la frutta secca, tante bottiglie di vino in fila sul *buffet* con la cassata e la *petrafennola* luccicante di zucchero caramellato. La radio sta trasmettendo *Punto e virgola*, domande e canzoni. Alle 13 il segnale orario: tutti guardano Mario che sta controllando il suo orologio nuovo. « Spacca il secondo », dice con orgoglio. Carmelina, la più piccola, dice che è avanti di due minuti. Le fanno gli occhiacci, la mettono a tacere.

Alle 13 e 10, dalla strada, vengono all'improvviso delle grida di spavento. Qualcuno chiama aiuto, si sente il fracasso di un carretto che sbanda e sobbalza: il cavallo si è imbizzarrito, sta fuggendo al galoppo. Gli uomini sono andati alla finestra e ora riprendono il loro posto a tavola, rassicurano le donne. « È il cavallo di Carmelo », dice Giuseppe Genna. « Chissà che cosa gli è preso, è sempre stato una bestia tranquilla ». Alle tredici e venti si sente un cane che abbaia furiosamente: e subito un altro gli risponde, e un altro da lontano, è un latrare lungo e disperato, che mette i brividi. Gli uomini vanno ancora alla finestra. La strada è deserta. Un volo di passeri attraversa il cielo, fulmineo, come se qualcuno avesse appena sparato.

« Ma che succede, oggi? », domanda Rosalia, e fa per alzarsi, ma barcolla. Tutta la casa si scuote, in un boato sordo. Dal soffitto cadono calcinacci, la lampada oscilla ballando come un'altalena vuota, la gente urla di terrore. Dalla finestra si vede, in un attimo, una casa che crolla alzando una nuvola di polvere, in un cupo fragore. E poi ancora, qui vicino, e poi ancora, è come se un invisibile squadrone di bombardieri fosse calato sulla collina delle case gialle rovesciando un'ondata di morte. « Giù, giù tutti! », grida Giuseppe Genna: « Il terremoto! » Scendono le scale tremando, con i bambini più piccoli in braccio, escono sulla strada dove stanno correndo uomini, donne, cani, capre, muli, corrono e non sanno dove andare, sono impazziti dalla paura.

L'orologio nuovo di Mario Sanfilippo segna le 13 e 29. In quello stesso momento la terra ha sussultato in tutta la Sicilia occidentale, e migliaia di case sono crollate insieme in un solo rombo d'apocalisse. Giuseppe Genna e Antonino Sanfilippo portano la loro gente in uno spiazzo, lontano dalle case, e si consigliano. Altri padri di famiglia si uniscono a loro. Ma che si può fare, davanti al terremoto?

È passato un portaordini dei Carabinieri, ha detto che a Gibellina e a Salaparuta sono tutti morti, non c'è più una sola casa in piedi. Anche a Santa Margherita Belice, anche a Montevago è tutto distrutto. Radio Palermo ha sospeso i programmi. Un annunciatore, con la voce rotta dall'emozione, sta leggendo le prime notizie, una catastrofe senza precedenti.

« Che facciamo? » Le donne guardano gli uomini, ansiose. E gli uomini sentono il peso di quella responsabilità, immensa di fronte alla loro miseria. « Non possiamo far altro che restare qui all'aperto », dice Mario. « Così, se proprio non ci si apre la terra sotto ai piedi, siamo salvi. Ma forse è stata una scossa soltanto, forse abbiamo tanta

A MIGLIAIA FUGGONO SOTTO LA PIOGGIA DI PIETRE...

Lucia Sanfilippo all'ospedale di Castelvetrano. Scampata prodigiosamente al crollo di una cascina di campagna, sotto una trave che si è arrestata a pochi centimetri dalla sua testa, la ragazza è rimasta sepolta fino al collo nel cumulo delle macerie per trentasette ore, fino a quando i suoi lamenti sono stati sentiti da tre Vigili del Fuoco che erano scesi nell'aranceto intorno alla cascina soltanto perché erano sfiniti dalla sete e volevano prendere delle arance. Nella foto qui sotto, una mucca fra le rovine della stalla della cascina. Imprigionata fra il muro e la frana, la povera bestia sporge solo con la testa e la schiena, bloccata da tre giorni.

paura e invece è già finito tutto... »

Sono le 16,57. Un minuto più tardi la terra sobbalza per la seconda volta, con inaudita violenza. Altre decine di case si sfasciano e crollano, la campana della chiesa batte folli rintocchi anche se nessuno ha suonato, una grande nuvola di polvere si alza sulla collina, orribile come le urla degli sventurati che invocano pietà. Fuggire, fuggire. Chi è ancora vivo non pensa che a questo, fuggire. Anche se sarà inutile perché la mano della morte è lunga, può prenderli tutti quando vuole. Anche se di minuto in minuto le proporzioni della sciagura si allargano, sembra che non ci sia più un metro di terra sicura, in tutta la Sicilia. Le prime automobili stracariche si mettono in moto, non importa per dove. Importa andare. Molti non hanno benzina e cercano le pompe correndo per le strade che improvvisamente si chiudono sotto cumuli di macerie. Il distributore della *Esso*, Francesco Ragolia, esaurisce la sua riserva in meno di tre ore: ha dato via quasi tutto senza farsi pagare, non c'era tempo per fare i conti.

Scende la sera. Sulla collina si accendono i primi fuochi dei bivacchi. Da questa notte centinaia di migliaia di siciliani vivranno sotto le tende fatte con qualche bastone e qualche coperta, accanto a questi fuochi che non bastano a vincere il vento gelido dell'inverno. Ma Giuseppe Genna ha una proposta che sembra migliore. A Bifarella, una località a pochi chilometri da Partanna, c'è un grande aranceto con una piccola casa di campagna che ha avuto in custodia dai proprietari, due signori di Salaparuta. « Andiamo a vedere in che condizioni è la casa », dice. « Se fino ad ora ha resistito vuol dire che quel punto è sicuro. E noi andiamo tutti lì. » Vanno in ricognizione Mario e Franco, il fratello di Rosalia, con una motoretta. Quando ritornano sono felici. « Nemmeno una crepa », dicono, « e abbiamo guardato con attenzione. Possiamo essere tranquilli. »

Animatamente, si organizza la partenza. I Genna e i Sanfilippo ritornano alle loro case che per quanto pericolanti sono ancora in piedi: si decide che vadano su solo in due e che prendano l'indispensabile, coperte, viveri, indumenti. Nell'indispensabile ci sono anche i pantaloni di Rosalia, lo ha domandato per piacere e per la prima volta tutti hanno ritrovato la forza di sorridere: visto che sono ancora al mondo, quando tanti altri sono morti, perché non ritrovare anche la vanità, nella voglia di vivere? Poco dopo le otto Mario, Rosalia, la madre di lui, la madre e le due sorelline di lei prendono posto sulla *1100*. Giuseppe Genna, suo figlio Franco e le due sorelle di Mario, Elisa e Lucia, salgono su un motofurgoncino con una parte delle provviste. La terza sorella di Mario, Mimma, non c'è, è andata a Sciacca col marito. In un secondo viaggio verranno anche il padre di Mario e Biagio Genna con il resto del materiale.

Alle nove e mezzo le due famiglie si ritrovano a tavola, al pianterreno della casa di Bifarella. « Siamo in dodici », dice Mario. « Se veniva anche mia sorella Mimma eravamo in tredici, che porta fortuna. » È sereno, o forse cerca di sembrarlo. Ma la battuta cade nel silenzio. « In ogni modo », riprende Biagio, « siamo in tredici lo stesso perché ora viene a mangiare anche il fattore che è di là con le bestie. »

Il fattore entra poco dopo, saluta cordialmente, si siede. La madre di Mario ha un brivido improvviso. « State male? », le domanda Rosalia, con premura. « No, no. Solo un poco di freddo. C'è umido, qui », le risponde. « Il terremoto fa 22 e la grande disgrazia fa 24 », dice il fattore. « Bisogna giocare al lotto, questa settimana. »

Un senso di imbarazzo, ancora il silenzio. Adesso, dopo la paura, i nervi cominciano a cedere. Le bambine hanno sonno, le sistemano alla meglio su un saccone di paglia. Mario e Biagio prendono due mazzi di carte. « Giochiamo? », propone Mario guardando il suo orologio nuovo. « Ormai sono quasi le undici e non è successo più niente. Coraggio, su... » Si fanno due tavoli, uno di scopa e uno di rubamazzo. Il fattore ha portato delle bottiglie di vino. La madre di Mario ha aperto un cartoccio, ci sono i dolci che erano rimasti sul *buffet*. Il tempo passa, il ricordo della tragedia sembra già molto lontano. Alla radio hanno detto che forse il movimento sismico si è fermato. Rosalia, tutta elegante con i suoi pantaloni, è seduta accanto al fidanzato e ogni tanto posa una guancia sulla spalla di lui...

Li hanno trovati così, sfracellati, sotto le macerie della casa di Bifarella che è crollata di schianto quella notte alle 2 e 35. Li hanno trovati per caso martedì, trentasette ore dopo. I Vigili del Fuoco Mastrangelo, Sbordone e Pedone passavano con la *jeep* sulla strada sopra l'aranceto di Bifarella. Erano digiuni e uno disse: « Guarda quanti aranci. Il padrone non può offendersi se glie ne prendiamo qualcuno. In fondo è da ieri che non si mangia e non si dorme ». Allora scesero per il viottolo e all'improvviso videro quella casa crollata. Dalla stalla venivano dei muggiti disperati, c'erano delle bestie ferite e prigioniere. Uno dei Vigili corse a dare l'allarme. E fu allora che si sentì un lamento, fioco, sotto quel mucchio di rovine. Era Lucia Sanfilippo, la sorella di Mario, fidanzato di Rosalia. La tirarono fuori mezz'ora dopo. Disse soltanto: « Dio vi benedica », e poi svenne. Il vecchio Genna era in agonia, morì mentre lo portavano all'ospedale. Gli altri erano tutti morti. Ci sono voluti quattro giorni per trovarli.

Lucia non lo sa ancora. Si guarda intorno, tutto è confuso e inverosimile intorno a lei.

Sua sorella Mimma è arrivata poco fa da Partanna, è stata a casa a prendere un po' di biancheria. Perché la casa dei Sanfilippo è ancora in piedi. Anche quella dei Genna. Ma loro non potevano saperlo quella sera, mentre andavano a quel misterioso appuntamento, nell'aranceto di Bifarella.

Giuseppe Grazzini

Un cane vicino alla bara del suo padrone abbandonata in una strada di Poggioreale: la bestiola è l'unico essere vivente di questo paese.

Quello che i nostri occhi hanno visto

DI PIETRO ZULLINO

Quasi tutte le case sono state gravemente lesionate dal terremoto e la gente che non è fuggita nei campi ha dovuto lasciare gli edifici.

Imprevidenza, confusione, improvvisazione e ritardi hanno reso caotica l'opera di soccorso alle vittime del disastro, mentre le autorità tenevano inconcludenti riunioni: medicinali non distribuiti per mancanza di autorizzazione, ruspe rimaste inutilizzate a Palermo, soldati privi di badile, autocarri che viaggiavano vuoti, rifornimenti di viveri e indumenti che venivano presi d'assalto...

Palermo, gennaio

Abbiamo trascorso una settimana nelle zone sconvolte dal terremoto. Il nostro rapporto trasuda amarezza e disappunto. Non è ancora possibile stabilire che cosa sia successo quaggiù alla natura e agli uomini. La catastrofe ha sconvolto i cervelli: tutto, dal salvataggio dei feriti all'assistenza dei sinistrati, tutto, in questo triangolo della morte, è avvenuto sotto il segno della confusione.

Montevago. Una distesa di macerie, un quadrato di rovine con duecento metri di lato. Nella civiltà delle ruspe e dei *bulldozers* tutte le strade dell'infelice paesello potevano e dovevano essere riaperte in ventiquattr'ore, tutti i mattoni tufacei rivoltati, tutti gli anfratti frugati. Una settimana, viceversa, non è bastata. Da Montevago il vento diffonde un lezzo dolciastro, spaventoso, insopportabile. Sono i cadaveri delle persone uccise di sorpresa dal terremoto. Ma sono anche i corpi di uomini, donne e bambini che le macerie avevano sepolto senza uccidere, e che altri uomini non hanno potuto salvare per mancanza di mezzi. Qui, a Gibellina, a Salaparuta, ovunque.

69 segue

segue dalla pagina 69

UNA SERIE DI FATTI STRANI PREANNUNCIA IL CATACLISMA

A cinquecento metri da Montevago si può contemplare un'altra sconcertante invenzione dei giorni scorsi: la tendopoli invernale di montagna, nella quale si accalcano ancora tanti sfollati. In questa, come nelle altre sei, centinaia di bambini hanno inutilmente rischiato di ammalarsi, di infettarsi o di morire assiderati. Con le tendopoli invernali di montagna, l'eliminazione fisica dei bambini sopravvissuti al sisma si poteva dire incominciata. Dopo aver installato migliaia di tende, le autorità si sono accorte del marchiano errore e con molta disinvoltura hanno ordinato alla gente di sgomberare. Ma nessuno dimentica che in un primo tempo delle persone piene di senno, dei ministri, avevano affermato che nelle tende i terremotati sarebbero rimasti poco, pochissimo: *non più di due mesi!*

Trenta autocorriere avrebbero potuto trasferire a valle - vicino a Trapani, vicino a Palermo - settemilacinquecento persone al giorno. Abbiamo constatato che c'erano, vuote e ferme, quarantasette corriere. Le abbiamo contate. Ma servivano da dormitorio in attesa che lentamente, penosamente venissero fondate le tendopoli di montagna. Colonne di automezzi hanno arrancato per strade in dissesto e varcato ponticelli lesionati per raggiungerle. La distanza, le rovine, l'angustia dei luoghi complicavano anche le operazioni più semplici come la distribuzione dei viveri e dei medicinali.

Come si è arrivati a commettere omissioni ed errori tanto gravi? Non lo sappiamo. Forse è solo da una ricostruzione dei fatti che può saltar fuori qualche frammento di verità. Può anche darsi che la tempesta magnetica che imperversava da tempo sulla Sicilia occidentale avesse annebbiato le idee e allungato i tempi di reazione a molta gente. Sta di fatto che anche prima del terremoto si sentiva nell'aria qualcosa di strano. Nella notte fra sabato 13 e domenica 14 si era verificata una serie di sciagure sotto molti aspetti incomprensibili. Le vittime apparivano come perseguitate da un maleficio incalzante, per cui ogni intervento soccorritore riusciva inutile.

Tutte le disgrazie si collegavano in vario modo all'ondata di freddo eccezionale che da alcuni giorni tormentava l'isola. Una luna pienissima, gialla, sinistramente alonata rischiarava a tratti, da squarci delle nubi, un paesaggio quasi nordico. L'incidente più assurdo era capitato ai piedi di una montagnola che sovrasta Palermo. Dopo sedici ore di agonia era morto un seminarista partito il giorno avanti con un gruppo di amici, a far palle di neve. Aveva preso freddo. Una grandiosa macchina di soccorso (cento uomini, automezzi, elicotteri, riflettori, radio) si era data da fare mezza giornata per salvarlo: invano. Una grottesca serie di equivoci aveva vanificato ogni sforzo. Il seminarista era morto tra le braccia degli amici, sulla via del ritorno, a due passi dal mare.

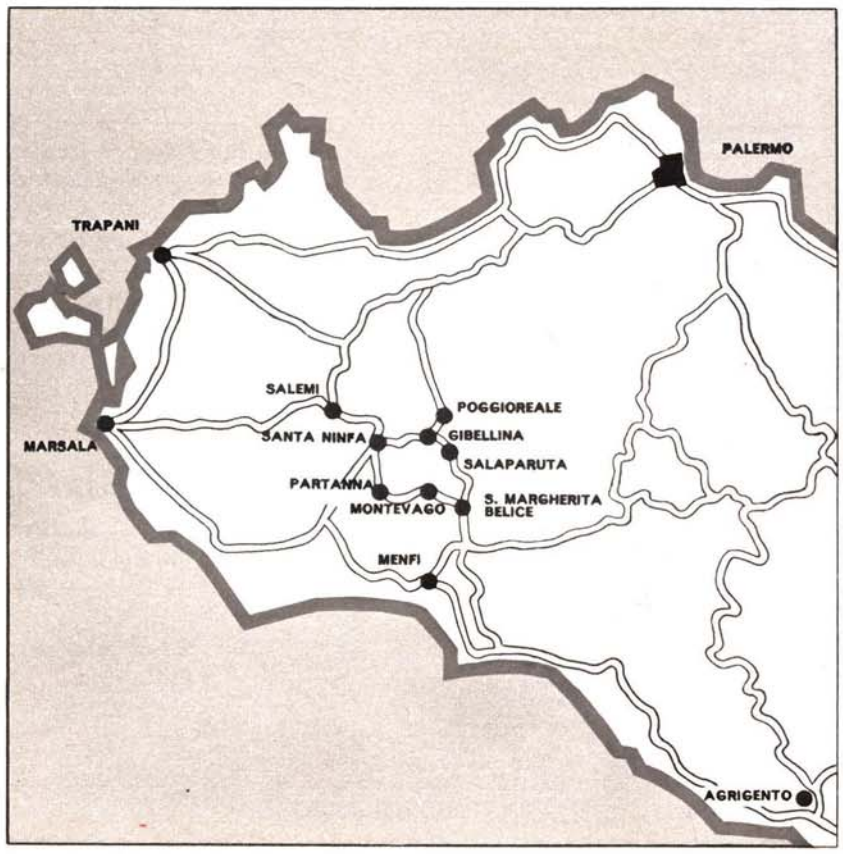
I siciliani, domenica 14, lessero questa ed altre storie angosciose sulle prime pagine dei loro giornali. Non immaginavano che tutto stava per ripetersi su scala gigantesca. Alle 13 e ventotto padre Pecoraro, rettore del seminario dei frati minori a Palermo, notò la prima scossa tellurica sul sismografo dell'istituto sistemato in una cantina. Un'ondulazione violenta: quattro secondi di durata, settimo grado della scala Mercalli. Il pennino del sismografo era saltato. L'epicentro del sisma doveva trovarsi a sud-est, nei pressi di Gibellina.

A Gibellina, infatti, le bestie erano inquiete da molte ore. Ma gli uomini avevano altro da fare. Erano in corso, quella domenica, le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale. Alla prima scossa, scrutatori e votanti fuggirono all'aperto. Solo un funzionario della Prefettura non volle abbandonare incustodite le urne. Ma alle quattordici e un quarto, seconda scossa, fuggì anche lui. E il sindaco, Nicola Pace, dichiarò sospese le votazioni.

La chiesa e alcune case avevano scricchiolato. Un calcinaccio era caduto sulla testa di un bambino, ferendolo. Tutti gli furono intorno per consolarlo, povero *piccireddu*, e non sapevano quello che stava per capitare. Accorse anche il farmacista. La gente, in piazza e per le vie, già saltellava per combattere il freddo intenso. A questo riguardo bisogna dire che a Gibellina e in qualche altro paese erano arrivati, marciando sotto la neve, alcuni agenti e carabinieri inviati dalle autorità per impedire che i centri restassero isolati a causa delle intemperie. Questi uomini, e più tardi - dopo i primi seri crolli - un gruppo di pompieri, avrebbero vissuto gli attimi della catastrofe insieme ai gibellinesi: intanto trasmettevano via radio l'evolversi della situazione.

Qualcuno indicò laggiù, a fondo valle, in una prospettiva resa incerta dal nevischio, il cimitero. Per le scosse, due cappelle mortuarie avevano perduto il tetto. Quando più tardi la terra tremò ancora, da qualche parte in paese si udì lo scroscio di abitazioni vuote che si afflosciavano su se stesse. L'oscurità incombeva. Era ormai chiaro che quella povera folla smarrita, quegli scialli e quelle coppole nere non sarebbero rientrate in casa per nessuna ragione al mondo. Un vecchietto già accatastava legna umida nel tentativo di accendere un falò. Per non

Una sopravvissuta di Montevago.



Il triangolo della morte

Ecco la regione occidentale della Sicilia che è stata maggiormente colpita dal terremoto. È una zona prevalentemente collinosa, situata all'incirca tra i confini delle province di Palermo, Trapani e Agrigento, e popolata da pastori e contadini che abitavano in fragili case di tufo e pozzolana. I paesi più danneggiati sono: Montevago, Salaparuta e Gibellina, distrutti al cento per cento, Santa Margherita Belice (60 per cento), Santa Ninfa (50 per cento), Poggioreale, Salemi e Partanna (30 per cento). Fino a lunedì 22 gennaio erano stati estratti dalle macerie oltre 200 cadaveri (81 dei quali soltanto a Montevago), mentre i feriti sono 563. A questi bisogna aggiungere centinaia di sfollati che, per l'aggravarsi delle condizioni atmosferiche e i disagi sopportati durante le notti trascorse all'addiaccio, si sono ammalati di polmonite, bronchite e influenza.

Il paese, appartenente alla provincia di Agrigento, è andato totalmente distrutto. Prima della catastrofe contava poco più di tremila abitanti.

morire schiacciati, ci si preparava a sfidare l'assideramento.

A questo punto avrebbe dovuto scattare il dispositivo di emergenza. In Italia si ha abbastanza esperienza di terremoti per sapere che le scosse possono durare giorni e giorni. Già nel tardo pomeriggio di domenica potevano e dovevano arrivare nei centri tormentati dal freddo e dal sisma i mezzi necessari a ridurre le conseguenze del disastro: ruspe, camion, soldati, vettovaglie, tecnici.

Gli oggetti più innocui si trasformano in proiettili micidiali

Viceversa i primi convogli si sarebbero mossi soltanto il giorno seguente con aiuti irrisori, e le prime riunioni di autorità responsabili - le famose riunioni italiane, senza le quali sembra che nulla possa essere fatto - avrebbero avuto luogo nella città meno indicata, Trapani, a catastrofe avvenuta.

A Salaparuta la gente, dopo le prime due scosse, era propensa ad attendere in casa le successive, con fatalismo davvero siciliano. La paura era forte sì, ma il freddo più forte. Allora il brigadiere dei carabinieri andò alla cabina *Enel* e tolse la corrente lasciando le case al buio. Sbigottita, la gente corse in piazza e vi rimase. Per questa ragione la scossa delle venti e cinquanta e le successive hanno provocato poche vittime. Nelle stesse ore, ingenuamente, a Calatafimi si pregava intorno a un santuario ringraziando il cielo per lo scampato pericolo. Ma la terra sussultò, e il *Te Deum* lasciò il posto a nuove implorazioni: *a terrae motu, libera nos Domine.*

Nel buio, il contadino Calogero Macrì scendeva a dorso di mulo da Poggioreale a Camporeale, stretto e incappucciato nel suo tabarro. Improvvisamente la bestia si rifiutò di proseguire. Davanti al suo muso era crollato un ponticello, ponte Carbone. La strada era interrotta. Il contadino tornò affannosamente sui suoi passi e avvertì i paesani che erano isolati. Da quel versante soccorsi non ne sarebbero più arrivati. Ma il terremoto stava provocando ovunque crolli e frane sulle strade: e i telefoni, quasi tutti, erano ormai fuori servizio.

A Gibellina, Salaparuta, Montevago, Santa Margherita e numerosi altri abitati si vegliò in strada, tra miseri fuochi, fino al limite della resistenza umana. Poi il gelo prevalse. Le case, bene o male, stavano ancora in piedi. E nella loro povertà sembravano calde, comode, invitanti. Per primi cedettero i vecchi, che avevano fiducia nelle mura costruite in molti casi dalle loro stesse mani. Ultime rientrarono le madri giovani coi bambini più piccoli. Alle due e trentaquattro di lunedì quasi tutti, a Montevago, dormivano nel proprio letto.

Il cataclisma si annunciò con un boato assordante, una specie di ruggito che dal sottosuolo entrava nelle viscere e aggrediva il cuore ancor prima delle orecchie. La scossa gettò le persone fuori dai letti, poi rovesciò i letti addosso alle persone. Le poche lampadine accese si spensero di botto. Gli oggetti più innocui si trasformarono in proiettili micidiali. Vecchi e neonati persero la vita battendo la testa contro i muri. Poi, improvvisamente, tutto fu calmo. La gente poté rialzarsi, riuscì a infilare le porte e si riversò per le strade urlando. C'erano mattoni, travi e calcinacci per le vie, ma il paese, sotto la luna, sembrava sostanzialmente ancora tutto in piedi. Qualche ferito urlava nella notte, chissà dove. Montevago era sola, disperatamente sola con la sua tragedia ancora non compiuta.

Se le autorità avessero saputo ricostruire tutti i fatti secondo il loro esatto svolgimento, probabilmente molti più abitanti dei paesi distrutti sarebbero stati estratti vivi da sotto le macerie. Invece è mancata la virtù più utile in questi casi, il senso comune. Alle tre e cinque, ora della scossa successiva, l'ottanta per cento dei montevaghesi era fuggito in campagna. Una minoranza, forse il quindici per cento, bivaccava per le vie intorno a nuovi falò. Al coperto erano rimasti praticamente solo i vecchi paralitici o ammalati, e naturalmente il medico condotto del paese, il dottor Marino, che rimase sepolto mentre cercava di fare fino in fondo il proprio dovere.

Alle tre e cinque le casette a un piano furono rovesciate da una potente scossa ondulatoria, tutte d'un colpo, nella stessa direzione, seppellendo le viuzze non ancora deserte sotto una coltre di detriti. Bisognava perciò cercare gli eventuali feriti non tra le macerie delle case, ma sotto i cumuli che intasavano le strade. Occorreva sgombrare immediatamente tutte le strade. Invece le strade sono rimaste ingombre per cinque giorni mentre le prime ruspe si accanivano inutilmente contro ruderi senza significato. Per strada, ad esempio, la scossa sorprese l'avvoca-

71 segue

segue dalla pagina 71

to Perricone e quattro suoi familiari. Stavano fuggendo in macchina con qualche indumento e qualche coperta ed erano già praticamente in salvo quando scoccarono le tre e cinque. L'auto fu schiacciata dai sassi e si trasformò in una bara.

Alle tre e sei minuti, Montevago era completamente distrutta. La stessa sorte stava toccando a Gibellina e Salaparuta. Gibellina, che è arroccata sui fianchi di un monte, diventò una trappola anche peggiore di Montevago per gli abitanti che stazionavano all'addiaccio per le strade. Nella piazza principale, in piena notte, erano al lavoro due pompieri venuti da Trapani: Giacomo Zarconi e Michele Barrile. Si tratta di due autentici eroi. Mentre con le torce elettriche studiavano l'andamento delle lesioni e dei crolli, Gibellina incominciò a saltare e a precipitare. Zarconi e Barrile riuscirono a non perdere la calma. Durante i cinquanta secondi della grande scossa guidarono un centinaio di persone verso l'angolo del paese che sembrava resistere meglio. La piazza dove stavano lavorando restò sepolta.

Verso l'alba fu trovata alle porte di Montevago una massa di superstiti in preda a *shock*. Il primo a giungere sul posto fu il capitano dei carabinieri di Sciacca, Leone. Dopo la scossa delle tre e cinque intuì che la catastrofe doveva aver acquistato proporzioni bibliche. Sciacca stessa aveva avuto gravi danni e qualche ferito. Il capitano saltò dunque sulla sua automobile personale e si avventò verso la montagna per andare a rendersi conto delle reali proporzioni del disastro. Già a Santa Margherita Belice vide migliaia di persone in fuga. Attraversò il paese zigzagando tra le macerie cadute e ancora cadenti. Dopo altri dieci minuti di corsa arrivò a Montevago, dove assunse il comando delle prime operazioni. La gente dice che bisognava lasciarglielo, quel comando, fino in fondo. « Leone è stato l'unico ad avere le idee chiare, l'unico a darci un senso di sicurezza e di protezione. Ma è soltanto un capitano dei carabinieri, purtroppo ».

Dopo i carabinieri giungono - sempre da Sciacca - i vigili del fuoco. E quasi contemporaneamente i primi gruppi di *boys-scouts* guidati dal capo-*clan* Francesco Cassar. Gli uni e gli altri si muovono con grande efficienza.

Mentre i vigili del fuoco operano i primi salvataggi con gli scarsi mezzi che hanno a disposizione, gli *scouts* si gettano fra le macerie, tendono le orecchie a percepire i lamenti, tagliano i cavi elettrici e puntano senza esitazione al recupero dei medicinali della farmacia. Sono fortunati: in due ore, mentre negli uffici di Trapani, Palermo e Agrigento ancora si stenta a capire l'accaduto, i primi ragazzi accorsi riescono a rendere disponibile una piccola montagna di farmaceutici. Ma non possono distribuirla tra i feriti, ci vuole un'autorizzazione, un ordine del prefetto, altrimenti non si può. A cento metri da un mucchio di feriti che si lamenta e aspetta il proprio turno di salire su una delle prime ambulanze, medicinali, disinfettanti e garze restano inutilizzati. Gli *scouts* scalpitano per dodici ore, poi con un colpo di mano si impadroniscono dei medicinali e li nascondono. Ne faranno di nascosto una sommaria distribuzione a feriti che, dimenticati da tutti, gemono fra le macerie di sperduti casolari di campagna.

NELLA NOTTE I BOYS-SCOUTS RESTANO SOLI A SCAVARE

Nella giornata di lunedì accorrono un po' tutti sul luogo del disastro. Carabinieri, polizia, Croce Rossa, servizio civile, *boys-scouts*, gruppi di studenti, compagnie di soldati, pompieri, tecnici. In cielo volano aerei ed elicotteri. Giungono automezzi, ambulanze, telecamere e cineprese.

Inutilmente i volontari civili invocano ruspe e « bull-dozers »

Ma non si scava! A Montevago come a Gibellina ci sono dei vivi sotto alle macerie. Ci sono bambini come Eleonora Di Girolamo, detta « Cuoricino », che gridano aiuto. Ma non si fa niente per salvarli. Letteralmente niente. Si può chiamare salvataggio l'opera di cento militari (mai più di cento hanno scavato contemporaneamente a Montevago) che per le prime ventiquattro ore non hanno avuto a disposizione neanche un piccone e un badile a testa? Fanno del salvataggio quei gruppetti di agenti che si aggirano pallidi e spauriti tra le macerie chiedendo a mezza voce: « C'è nessuno? C'è nessuno? »?

Evidentemente si ritiene che i sepolti vivi (con bocca naso e orecchie pieni di terriccio, con travi e blocchi da mezzo quintale sul petto) possano rispondere. Esterrefatti da quel modo di procedere, alcuni volontari civili invocano con ira ruspe e *bull-dozers*. Vorrebbero che ci si aprisse rapidamente una strada almeno verso quei crocicchi dove si sa che al momento della grande scossa erano riunite, intorno a un fuoco, dieci o venti persone. Lì qualcuno *certamente* vive ancora. Ma la prima ruspa arriva soltanto nel pomeriggio e viene usata a casaccio, dove si vede spuntare il piede o la mano di un morto.

Fin dove le mani arrivano, i feriti vengono salvati. Gente senza gambe, senza braccia, oppure orrendamente ferita alla testa. Toraci sfondati, schiene spezzate, sangue che scorre da ogni parte. Dopo uno di questi salvataggi un soldatino di leva si appoggia a una piccozza e vomita. Le squadre si danno il cambio ogni quattro ore. I militari arrivano con zaino e fucile. Anche i carabinieri scavano con cappotto, moschetto e cartucciere: forse hanno paura che qualche fotografo li possa riprendere con le divise poco in ordine e che arrivi poi il cicchetto di qualche tenente.

Sul luogo del disastro giungono onorevoli a getto continuo. Vengono, vedono, impallidiscono e vanno via promettendo soccorsi e aiuti. Arriva il presidente della regione siciliana, Carollo. È l'uomo che dovrebbe, in un momento simile, trasformarsi nel capo assoluto delle operazioni di salvataggio: e ciò in barba alle competenze, ai compiti statutari, al rispetto per le prefetture. Ma anche il capo dei siciliani se ne torna giù a presiedere riunioni.

Cala rapidamente la sera. Lunedì sera, appunto, ci si accorge con terrore che i lavori di scavo dovranno essere sospesi perché mancano riflettori e gruppi elettrogeni. Qualcuno si batte la fronte. Ma è un attimo. Subito subentrano fatalismo e rassegnazione. Tutto viene rinviato all'indomani mattina. Nella notte, sulle rovine di Montevago, rimangono soltanto i *boys-scouts* di Sciacca a picconare con l'aiuto di lampadine tascabili. Lo scenario è di un orrore indicibile, ma quei ragazzi di sedici anni si muovono con un sangue freddo eccezionale. Sentono un lamento, un fiato, un rumore qualsiasi e si gettano a scavare, senza perdere tempo a domandarsi se, invece che un bambino, non sia una capra ferita o un tacchino.

Per tutta la notte cani disperati vagano tra le macerie in cerca dei padroni. Mille persone con guanti, piccozze, badili, gruppi elettrogeni e maschere protettive dovrebbero lavorare furiosamente insieme a quei cani. Invece Montevago viene abbandonata dai più. Il fatto è che la maggioranza dei soccorritori ha paura. Paura fisica di nuove scosse, e paura di aggirarsi al buio nella città fantasma dove tutto è orrendo. Intanto, la Rai-Tv diffonde comunicati rassicuranti. E tutti possono andare a letto. Laggiù, sui luoghi del disastro, si sta facendo ogni sforzo e ciascuno compie il proprio dovere.

L'indomani, martedì, ricomincia il triste pellegrinaggio delle più alte personalità dello Stato. Tutti si stringono intorno a Saragat. Molti pavoni locali fanno la ruota. Ma lui, Saragat, si guarda intorno impaziente, nervoso. Vede che tutto procede a rilento, che il suo arrivo sta congestionando le misere strade della zona, che persino il suo elicottero sarebbe meglio impiegato nel trasporto dei feriti. Si accorge che troppi civili e troppi militari hanno le scarpe tirate a lucido, mentre a Gibellina e a Montevago *non si scava*. Perciò affretta il suo giro, impartisce gli ordini del caso e se ne va con gli occhi arrossati. Mercoledì prendeva corpo l'assurda iniziativa delle tendopoli invernali di montagna. Di fron-

L'opera di recupero a Salaparuta.

te ad agenti e carabinieri senza ordini, uomini donne e ragazzi hanno dato l'assalto alle tende e si sono azzuffati per conquistarsi una coperta e un pezzo di pane. Uno spettacolo indegno. Dal generale naufragio organizzativo si salvano i soliti volontari civili e i gruppi organizzati stranieri.

Abbiamo assistito a una distribuzione di medicinali. Un individuo con la barba lunga gettava flaconi e scatolette a una selva di mani protese, gridando: « *Chistu a chi tiene u male di panza! Chistu a chi tiene l'infeziuni! Chistu è u cardiotonicu! Chistu è pi li fimmini!* ». Non si è mai saputo chi fosse. Fino a mercoledì notte, le distribuzioni di vestiario e di generi alimentari procedevano con lo stesso disordine.

Mercoledì mattina era opinione corrente che sotto le rovine di Montevago non vivesse più nessuno. Mercoledì sera, invece, proprio a Montevago, i pompieri trovavano vivo un uomo.

Giovedì il lezzo dei cadaveri ammorbava l'aria. Ma le maschere antigas scarseggiavano ancora: a Montevago, in tutto, se ne contavano tredici! Gli arti delle povere salme si staccavano dal tronco alla minima trazione. Ma i guanti di gomma per lavorare con un po' più di garbo li avevano in pochi. Le ruspe, a Montevago, erano finalmente diventate sei o sette, ma venivano utilizzate qua e là, senza metodo, senza intelligenza, senza speranza. Da venerdì in poi, il dramma dei sinistrati ha assunto tinte più fosche per la ripresa della pioggia, del vento e del gelo. Sabato, finalmente, qualcuno propone di abolire le tendopoli prima che si trasformino in campi di sterminio.

L'ordine di smobilitazione arriva, ma intanto piogge torrenziali fanno di ogni campo una risaia, il fango e il freddo regnano sovrani. La gente, avvilita, viene finalmente accompagnata in città. Ma il 50 per cento degli assistiti era fuggito prima coi propri mezzi o a piedi. Un pezzo di Sicilia si è letteralmente liquefatto, un'altra grande sciagura passa in archivio.

Resta però una serie d'interrogativi inquietanti. Essi riguardano il modo con cui abbiamo fatto fronte al disastro. L'eroismo di singoli uomini, in divisa e senza divisa, è andato in gran parte sprecato per mancanza di buona organizzazione generale, di quel famoso « unico cervello » che tutti, nel marasma, invocavano inutilmente.

Questo contadino tra le macerie della sua casa ha ritrovato soltanto una « manciata » di oggetti da cucina.

Abbiamo raccolto episodi che si commentano da soli: sono pochi e modesti, ma aiutano a capire quello che è successo su vasta scala. Mentre nei primi accampamenti i profughi mancavano dell'indispensabile, la motonave *Campania Felix*, a Napoli, imbarcava nelle stive, come merce, materassi e brande giunti in grande quantità su automezzi carichi. Poi imbarcava sul ponte anche gli automezzi vuoti (potevano essere imbarcati pieni). A Palermo gli automezzi partirono vuoti alla volta delle zone terremotate, e la merce rimase in banchina. Solo molto più tardi fu « recuperata » da altri automezzi faticosamente reperiti, ma non andò subito dove serviva. Fu scaricata di nuovo nei magazzini della prefettura, in via Biscottari, per « integrare le scorte » andate esaurite il giorno avanti.

Quarantasei autobus urbani sono partiti da Palermo alle ore 4 di martedì 16 (cioè soltanto venticinque ore dopo il disastro) e hanno raggiunto *vuoti* le zone di destinazione. Ciò mentre militari, civili, materiale e vettovaglie aspettavano sui marciapiedi che qualcuno li trasportasse verso i paesi colpiti. Ma per gli autobus e le autocorriere era stato previsto un servizio molto diverso da quello che normalmente svolgono. Infatti non trasportarono sinistrati in zone più comode e sicure, ma furono adibiti a squallide *roulottes* ferme sotto il diluvio, dove centinaia di persone dormirono in attesa di una sistemazione ancora più precaria, in tenda.

La prima ruspa arrivò faticosamente a Montevago quando c'era gente sotto le macerie da circa quindici ore. Nei cantieri edilizi palermitani funzionano quasi cento mezzi di sbancamento. I cantieri rimasero inoperosi da martedì a giovedì, perché la paura del terremoto tenne lontano il personale. Ma le ruspe non furono messe a disposizione dei paesi terremotati: a Montevago, solo dopo cinque giorni i mezzi di sbancamento raggiunsero il non esorbitante numero di dieci, e fra questi si devono contare le ruspe dei vigili del fuoco arrivate da Roma con la nave traghetto *Canguro azzurro*.

Sempre a Montevago, il primo generatore elettrico installato non era capace di alimentare una sorgente luminosa che permettesse di continuare il lavoro anche di notte. Il riflettore necessario, infatti, succhiava tutta la corrente e la vicina tendopoli restava praticamente al buio, fra le lamentose proteste dei ricoverati. Quando si poté disporre di generatori indipendenti, era ormai inutile scavare di notte. Questa è, oltre tutto, un'altra prova di quanto sia stato assurdo fondare le tendopoli sui luoghi del disastro.

Incontri sulla Terrazza Martini

Il *Directory 1967*, il Gotha del commercio statunitense nel nostro Paese, è stato presentato alla Terrazza Martini di Milano nel corso di una riunione a cui erano presenti numerose personalità americana e italiane. Nella foto il Presidente della Camera di Commercio Americana mr. Herman Krantz col nuovo Console Generale a Milano, mr. Paul M. Popple.

La Terrazza Martini di Milano, punto d'incontro di tanti e diversi interessi internazionali è diventata per qualche giorno anche il *set* di un film: « I racconti del maresciallo », tratto dal libro di Mario Soldati. Nella foto lo scrittore con l'attore Turi Ferro, che è stato scelto come protagonista del film.

Una ventata di musica, di poesia e di bellezza dall'Oriente europeo alla Terrazza Martini di Genova: sono arrivati gli artisti del Balletto Georgiano, guidati dal loro direttore Nino Ramishivili. La *troupe* che ha cominciato una lunga *tournée* in Italia e in Europa, è stata festeggiatissima. Nella foto, un momento della simpatica riunione. A sinistra, Nino Ramishivili.

« Non sparate al reverendo », la divertente commedia musicale che ha tenuto il cartellone dell'Odeon per due mesi, è ritornata a Milano. Superstizioso come tutti gli attori Macario ha voluto riunire i suoi compagni e gli amici alla Terrazza Martini, che per la gente di Teatro è una sicura scaramanzia. Nella foto, il popolare comico mentre firma il registro d'onore.

QUELLO CHE I NOSTRI OCCHI HANNO VISTO *(continuazione)*

Gli ospedali di Palermo, che sono i meglio attrezzati di tutta la Sicilia occidentale, hanno incominciato a ricevere feriti solo mercoledì pomeriggio (due giorni e mezzo dopo la tragedia), quando il primo ferito arrivò a bordo di un elicottero. Gibellina e Montevago si trovano a due ore di macchina e quindici minuti di elicottero da Palermo, ma questi apparecchi erano solo saltuariamente a disposizione dei feriti: servivano alle autorità e, dobbiamo dirlo, imbarcavano anche fotografi e giornalisti. La massa dei feriti fu trasportata in ospedali senza attrezzature, fatiscenti o addirittura inagibili come quello di Castelvetrano.

Le prefetture si rubavano a vicenda le macchine. È accaduto che automezzi di una ditta di trasporti palermitana, già al servizio della prefettura di Palermo per motivi di pubblica utilità, siano stati requisiti da quella di Trapani per un servizio del tutto diverso. Questo non è stato che un dettaglio della grande baraonda: sono accaduti fatti anche più gravi, sui quali per carità di patria bisogna tacere.

I posti di blocco che soldati e poliziotti ponevano lungo le strade per evitare intasamenti erano facilmente superabili dal primo venuto. Ciò ha causato la morte di alcuni feriti, che non sono giunti in tempo agli ospedali. Fino a domenica 21 i camion di soccorsi che arrivavano alle tendopoli venivano presi d'assalto direttamente dai sinistrati, perché non trovavano, all'arrivo, nessun incaricato a ricevere e distribuire la roba. Ciò ha causato giganteschi sprechi di viveri, vestiario e medicinali: ai margini delle strade ci si poteva pulire le scarpe con gli indumenti buttati via da chi ne aveva di troppo.

Si potrebbe continuare. La causa di tutto il disordine va cercata nell'imperdonabile ritardo con cui si è messa in moto la macchina dei soccorsi. Partita male, non ha poi saputo trovare il ritmo giusto. Alle 10 di lunedì 15, mentre da molte ore centinaia di corpi erano sotto le macerie, le cifre non ufficiali fornite dalle autorità parlavano di diciassette vittime. Da Montevago, Gibellina, Salaparuta e altri centri non si avevano notizie: in realtà, da quei paesi ormai cancellati non si poteva scendere né telefonare. Non essendo pronto un piano globale per le situazioni di emergenza, si calcolava la portata del disastro in base alle richieste di aiuto che riuscivano a pervenire. Per questo nessuno capì subito che la catastrofe era gigantesca. Poi, di fronte all'incredibile realtà, dilagò la paura e la confusione. Comandavano tutti e non comandava nessuno.

Pietro Zullino

La "scala Mercalli" ci spiega che cosa è successo

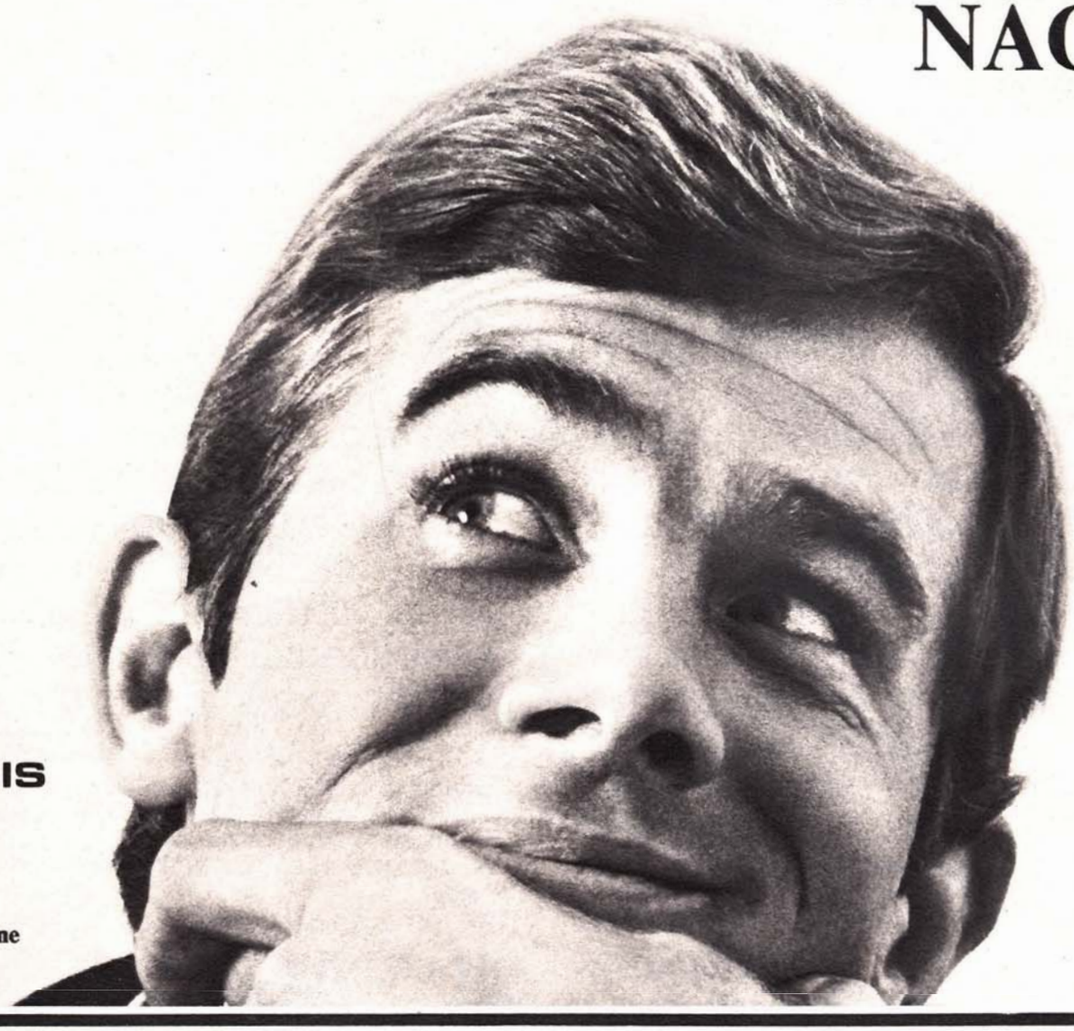
GRADO	DENOMINAZIONE DELLA SCOSSA	CARATTERISTICHE ED EFFETTI
I	STRUMENTALE	Avvertita solo dai sismografi ma non percepita dall'uomo.
II	LEGGERISSIMA	Avvertita ai piani superiori delle case, in certe condizioni.
III	LEGGERA	Avvertita da poche persone.
IV	MEDIOCRE	Avvertita da molte persone, tremito di infissi e oscillazioni di oggetti appesi.
V	FORTE	Avvertita anche da persone addormentate, caduta di oggetti.
VI	MOLTO FORTE	Leggera lesione agli edifici, gli orologi si fermano.
VII	FORTISSIMA	Caduta di fumaioli, rottura di vetri.
VIII	ROVINOSA	Rovina parziale degli edifici, qualche vittima isolata.
IX	DISASTROSA	Rovina totale di alcuni edifici.
X	DISASTROSISSIMA	Si aprono voragini nella terra, l'acqua dei fiumi viene proiettata sopra gli argini.
XI	CATASTROFICA	Tutti gli edifici in pietra sono rasi al suolo.
XII	GRANDE CATASTROFE	Delle opere dell'uomo non rimane più nulla, viene mutata la topografia del suolo.

...perchè lava davvero tutte le pentole

LAVASTOVIGLIE NAONIS LS 108

E' la lavastoviglie per la donna più esigente, più "cocciuta" in fatto di pulito. Le pentole? Vengono pulite, sgrassate, lucide. I piatti? Lo stesso, e ce ne stanno tanti, di tutte le dimensioni. E poi posate, tazzine, bicchieri. C'è un posto per tutto e tutto viene lavato a regola d'arte. Se una donna desidera una lavastoviglie, la "sogna" così.

per questo **Lui per *Lei* vuole NAONIS**



RGM N 3/67

NAONIS
lavatrici
lavastoviglie
frigoriferi
cucine
televisori
stufe a kerosene

una economica di qualità

Da Loisy a Pavese, da Huizinga a Orwell, da Proust a Borgese, da Jung a Chamberlin: i **Gabbiani** dilatano il discorso che la collana principe del Saggiatore, La Cultura, svolge in modo articolato con le sue Biblioteche critiche, storiche, filosofiche, scientifiche. I **Gabbiani** sono una "economica di qualità": loro scopo è rendere noti e accessibili fuori dalla cerchia degli "addetti ai lavori", e quindi soprattutto ai giovani, agli studenti, agli insegnanti, agli intellettuali, a un vasto pubblico insomma per cui la cultura è sempre più una necessità vitale, gli autori e i titoli che hanno contato nella saggistica del nostro secolo. Accanto però a queste opere classiche, tappe fondamentali della critica novecentesca, i **Gabbiani** presentano libri legati all'attualità, agili contributi alla conoscenza delle idee e dei problemi che ci toccano più da vicino.

Gli ultimi volumi dei **Gabbiani** usciti sono:
Sklovskij, **Majakovskij,** *L. 800;* Bottomore, **Élite e società,** *L. 800;* Bernstein, **La macchina analitica,** *L. 800;* Lacouture, **Ho Chi Minh,** *L. 800;* Hartnack, **Wittgenstein e la filosofia moderna,** *L. 800.*

IL SAGGIATORE

rio
Marî
Nella

EPOCA

Ai Lettori

Per dedicare questo intero numero di EPOCA ai servizi speciali dei nostri inviati sul terremoto in Sicilia siamo stati costretti a rinviare la pubblicazione dell'inserto a colori "Hanno cambiato il volto del mondo: Maometto" e della terza puntata del "Diario di Vittorio Emanuele III", di Giovanni Artieri.

Noi giovani dobbiamo tenerci al corrente
di tutte le forme espressive della vita: studio delle lingue, conferenze,
musica, prosa... ed anche l'ultimo successo "beat".
Vi assicuro che nel registratore LESA ho trovato
un perfetto collaboratore che risparmia tempo.
Leggero e di linea moderna.
Vi interessa sapere e ricordare?...
...allora ragazzi il registratore LESA è fatto per Voi!...

perché c'è qualcosa in piú:
la qualità di chi ha l'esperienza...
...l'esperienza LESA

LESA - COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE S.p.A. - VIA BERGAMO 21 - 20135 MILANO
LESA OF AMERICA - NEW YORK • LESA DEUTSCHLAND - FREIBURG i/Br • LESA FRANCE - LYON • LESA ELECTRA - BELLINZONA
FONOGRAFI - HI-FI - RADIO - REGISTRATORI - POTENZIOMETRI - ELETTRODOMESTICI

UN MARINAIO DI DODICI ANNI

di Mario Tobino

Questo racconto di Mario Tobino, tratto da L'angelo del Liponard, *ha per protagonista un fanciullo che diventa uomo bruscamente, attraverso l'avventura di un naufragio: un piccolo mozzo, di dodici anni, che viene a trovarsi per la prima volta solo di fronte al mare. Il tema del mare è particolarmente caro allo scrittore versiliese, il quale ha descritto più volte l'esistenza dei marinai della sua Toscana. Mario Tobino esercita la professione di medico: è primario dell'ospedale psichiatrico di Lucca, dove vive e lavora. Fra le sue opere più note, ricordiamo* Le libere donne di Magliano *e* Il clandestino. *Con quest'ultimo romanzo, Tobino ha vinto il « Premio Strega '62 ». Lo scrittore ha esordito nel '34 con un volume di versi.*

Mario Tobino

Truppino avendo dodici anni fu imbarcato. Rimase senza giochi, senza libertà. A bordo c'è da fare, nessuno dà confidenza, lui non è pratico di corde, di vele, di navigazione, deve imparare tutto, e deve aiutare il cuoco. Il bastimento dove è stato imbarcato è un brigantino, da Genova va a Napoli, un viaggio corto. Per la prima volta, nei rari momenti di distrazione, ché tutti gli sembra siano sempre per chiamarlo, Truppino vede che da ogni parte c'è solo cielo e mare, però il mare ha un colore molto più fondo che davanti alla spiaggia e dà un senso di mistero anche quando è calmo. Ma Truppino non può fare molte considerazioni, non ha nemmeno il tempo di sentirsi soddisfatto perché ora guadagna, o perché Martinelli gli ha detto che diverrà un marinaio.

Truppino, quando ha finito, che tutti hanno smesso di chiamarlo, di fargli portare questo e quest'altro, si butta sulla cuccetta e si addormenta neppure tutto svestito e non fa a tempo a pensare a sua madre, o al paese, o agli amici che ha lasciato improvvisamente, o a tutto quel nuovo che vede, o alle sue stesse mani che gli si sono spellate invece di venirgli i calli, come li hanno i marinai che possono stringere sul palmo della mano quante corde vogliono senza sentire nulla. Truppino si sdraia in cuccetta e dorme con un respiro sottile, sembra divenuto di cera, con la bocca semiaperta, con la camicia sbottonata sul petto, ancora poco marinaio, ancora ragazzo di bordo; però Martinelli gli ha detto che diverrà.

Ma un giorno il mare s'alza, ché c'è la tempesta; i marinai diventano scuri, dicono che con la vela si naviga lenti, che se avessero avuto il motore sarebbero già arrivati a Napoli. Il bastimento che in darsena sembrava a Truppino così bello e grande non conta più nulla, le onde nere passano sotto, ma prima si precipitano contro; Martinelli gli ha detto di tenersi, di stare attento. Tutti sono preoccupati. La barca è piccola, carica: « Tiene poco il mare », hanno ripetuto. Lavorano tutti in silenzio, al timone, alle vele. Di lui non si curano. Non è ancora in grado di aiutare. Intanto viene la notte. Il vento fischia come streghe, si getta sopra, sopra coperta le onde si riversano, aprendosi. Truppino ha ghiaccio intorno alle spalle. Si è messo in un angolo della cucinetta di bordo; ivi nascosto, guarda, vede attraverso la porta un pezzo di mare nero, sente gli schiaffi violenti delle onde quando si schiacciano sulle murate, sopra coperta. Tutto s'è fatto buio.

Poi il capitano lo cerca, lo trova, gli dice: « Vieni da basso ». Lo piglia per mano, gliela stringe, tra un'onda e l'altra attraversano il bastimento andando verso poppa, la barca si inclina, s'alza. Truppino non ha paura. Segue il capitano. Capisce che questa è la tempesta, che i marinai ne hanno viste tante, come suo padre, anche suo fratello quando le racconta il primo giorno che è a casa; ora tocca anche a lui. Questo è quel vento che ha sentito raccontare tante volte. Un vento nero che fischia tra le corde volendo strappare le vele. Il capitano lo porta nella sua cabina che è quella più bella, ha la cuccetta come le altre, però sopra e sotto non ve n'è nessuna, e invece c'è uno spazio per vestirsi, e una tavola infissa alla parete dove sopra ci sono due o tre libri scuri e una carta geografica stesa.

Il capitano dice: « Stai qui », e se ne va, e lo chiude a chiave.

Ora, chiuso a chiave, Truppino capisce che anche la cuccetta del capitano è piccola, e si domanda perché l'ha chiuso dentro, e dev'essere per via delle onde che portano via chi non è marinaio.

Ma non c'è lume, in piedi non si può stare ché si batte contro le pareti. Gli viene in mente che prima di imbarcarsi aveva paura di soffrire il mare e invece ora non sente proprio niente. Si sdraia lentamente sulla cuccetta del capitano, così vestito, con l'intenzione di non disordinarla, di non sporcare, ma dopo un poco sente freddo e si avvolge nella coperta che è soffice, e per un momento pensa a sua madre: che cosa dirà di lui ora che ha visto la tempesta, che c'è proprio stato? Poi, mentre già cade nel sonno, pensa che lo racconterà anche a suo fratello.

Ora è un bambino che dorme. Durante la notte sente un grande schianto che lo sveglia, ma si rigira pensando che è l'affare della tempesta, e ricontinua a dormire.

Infine si sveglia perché ormai dovrebbe essere mattina. C'è un gran silenzio, si vede che la tempesta è finita, anzi si sente uno sciacquio ogni tanto, come se si fosse sulla spiaggia quando è mare calmo e sulla battigia ci rotola, a periodi, una piccola onda; ma certamente sulla spiaggia non siamo perché si naviga, e lui è a bordo.

Truppino pensa di alzarsi perché si sente riposato, e ha dormito proprio bene in quella soffice coperta. Dall'oblò viene una luce chiara e dunque è giorno, è bene alzarsi perché se no il cuoco lo brontola; ma perché il capitano non è venuto a dormire nella sua cuccetta? Truppino pensa che a causa della tempesta è voluto star su con gli altri, perché lui è il capitano. C'è proprio silenzio. Sembra che il bastimento sia fermo. Truppino avvicina il naso al vetro dell'oblò e vede una distesa di mare celeste, illuminato dal sole.

Scende dalla cuccetta e fa per aprire la porta, ma la porta è sempre chiusa. Rimane incerto. Poi verrà il capitano ad aprirgli. Anche lui vorrà dormire ora che è passata la tempesta. E Trup-

Disegni di Gianni Renna

Truppino ridiscende dalla cuccetta. Quasi meccanicamente prende il lume, un lume di ottone, pesante. Forse riuscirà a rompere la porta...

pino si risdraia sulla cuccetta, dove ci sta così bene che sembra quasi di riessere a letto, in casa sua.

« Ma, però, potrebbe anche venire qualcuno! »; e poi un po' di caffè lo prenderebbe volentieri. E se il cuoco lo brontolerà perché non s'è alzato, « dirò che la porta era chiusa, e come facevo? »

Truppino si riavvicina ai vetri dell'oblò, sembra proprio che il mare sia fermo, che il bastimento non navighi, però si sente ogni tanto una piccola onda che sciacqua, breve, le murate.

« Forse non c'è vento », sorride felice di aver trovato la spiegazione, come un marinaio. E si rimette sdraiato sulla cuccetta.

Però sopra coperta non si sente nessun passo; e poi - ed è meravigliato della scoperta - la cuccetta del capitano è un po' storta, se il corpo lo si abbandona a se stesso tende ad andare verso la parete, come la cuccetta fosse inclinata, pendesse verso quella parte. E questa inclinazione non cambia mai. Truppino si domanda il perché. Ma innanzitutto si stupisce del silenzio e perché non vengono giù ad aprirgli.

Si mette in piedi sulla cuccetta e apre l'oblò, sporge la testa fuori, l'aria è fresca, respira, il mare è disteso. Truppino sporge di più la testa e chiama: « Martinelli! Martinelli! », ma non gli risponde nessuno, né si sente alcun passo. Allora chiama: « Capitano! », e dopo un po': « Capitano! », ma lo stesso da per tutto rimane il silenzio.

Allora scende e si riaccorge che la cuccetta è proprio inclinata, come se la barca fosse poggiata su un fianco. Truppino rimonta sulla cuccetta, e si riaffaccia all'oblò e richiama e poi guarda il mare e tutto il mare che vede si perde fino laggiù, tutto uguale, col sole che vi batte. Ma anzi deve già essere tardi perché il sole è alto, e non è per nulla fresco anche dentro la cabina del capitano. « Che sia vicino mezzogiorno? Ma dove sono andati tutti? »

Truppino si accorge che ha fame. Ma non è la fame, è il silenzio che gli dà noia. Va di nuovo alla porta e ritenta la maniglia, la porta è chiusa, cerca di tirarla a sé, ma non ciondola neppure un poco.

Rivà all'oblò, si affaccia e chiama: « Zio Pietro!, zio Pietro! », ma il cuoco non sembra che ci sia.

« Dove sono andati tutti? »

« Ma perché la barca sta ferma; ed è inclinata? »

« Ma se sta ferma vuol dire che tocca terra appunto perché inclinata; ma dall'oblò non si vede altro che mare! »

Truppino richiama: « Capitano!, capitano! ».

Ridiscende, si avvicina alla porta, cerca di stiracchiarla. Batte con la mano aperta sulla porta, ma subito sente male perché ha le mani pelate per le corde che ha maneggiato in questi giorni senza avere prima i calli.

Rimane fermo davanti alla porta. Pensa un attimo a sua madre. Ha voglia di piangere, ma subito se ne vergogna; ribatte due o tre colpi con il pugno chiuso sulla porta.

Deve essere proprio mezzogiorno, o è già passato, perché un filo di sole sta infilandosi per l'oblò.

Ogni tanto si sente una piccola onda che fruscia rompendosi leggermente sulla pancia del bastimento.

Truppino riflette a cosa deve fare. Uno sgomento, benché vago, lo sta invadendo. Poi pensando quando lo racconterà a sua madre si rinfranca, e gli viene quasi da sorriderci.

« Se provassi a rompere la porta? ». Sul tavolo ci sono dei libri, li scosta, non c'è altro, non un martello, qualche cosa che serva. La cabina del capitano è molto piccola, una cuccetta, un tavolo, due chiodi per attaccapanni, due fotografie attaccate, piccole, un lume di ottone in un angolo, di quelli che ci sono a bordo, che appena arrivato gli hanno detto di lucidare.

« Ci vorrebbe un martello. »

« Ma perché il bastimento sta fermo? »

« Eppure non si muove. »

Truppino riguarda dall'oblò e gli sembra proprio che il mare che vede sia sempre quello, e poi non c'è nessuna ondulazione, non si sente parlare, nessuno si muove.

Truppino pensa improvvisamente che sia successo il « naufragio », questa parola che ha sempre sentito dire con paura, ed era seguita da silenzio, e per un momento ne è spaventato, ma subito si ricorda che nel naufragio il bastimento va a fondo.

Si riaffaccia all'oblò e chiama: « Capitano! Capitano! », con una voce che ha un pianto di bambino dentro.

Ridiscende. Quasi meccanicamente prende il lume che c'è in un angolo e picchia con quello sulla porta. Il lume, di ottone, è

il nostro tempo in 40 "zum"

la nuova collana illustrata della S.E.I. che informa presto e bene su tutto.

40 volumi a periodicità mensile

pratici:
formato tascabile

convenienti:
costano solo 450 lire l'uno

attualissimi:
affrontano validamente i problemi d'oggi

efficaci:
per chi studia, chi viaggia, chi lavora.

sono usciti

I CALCOLATORI ELETTRONICI
LA MONTAGNA
OGGI LA RUSSIA
LA RAGAZZA E LA CASA

imminenti

IL MONDO PARLA INGLESE
ARMI E ARMATI

un buono regalo in ogni volume

in tutte le librerie e cartolibrerie a 450 lire

ENZA SAMPÒ

Il ragazzo si stringe al vecchio pastore e comincia a piangere, come se avesse davanti sua madre. E, piangendo, non riesce a spiegargli nulla.

assai pesante; battendo così, senza quasi sapere il perché, gli viene l'idea se con quello, battendo nello stesso punto, non riuscirà a rompere la porta. E batte qualche colpo con tutta la forza e il vetro del lume si frantuma, uno di quei lumi era, marinaro, che hanno il vetro sotto le larghe maglie di filo di ferro; però non si taglia. Leva via dal lume i vetri che sono rimasti infissi negli incastri, e riprende a battere; ma com'è difficile tenere il lume dentro le mani! e le palme bruciano, pelate, e gli sembra che gliele disinfettino con l'alcool denaturato. La porta non è molto robusta, però dopo diversi colpi ha solo una leggera ammaccatura.

Truppino si prende un momento di riposo e considera che gli ci vorrà molta fatica; intanto questo lavoro lo ha un po' tranquillizzato.

E infine qualcuno arriverà.

Mentre contempla, seduto sulla cuccetta, il palmo delle mani, gli viene una illuminazione che lo fa contento e sicuro, quasi batterebbe le mani, se non si ricordasse che gli fanno male: se la barca fosse vicina alla terra, alla battigia, e lui dall'oblò non vedesse altro che il mare perché la barca è rivolta, da quella parte dove è lui, tutta verso il mare; mentre se ci fosse un'altra finestra alle sue spalle vedrebbe invece tutta la terra, lì, a quattro passi?

Si riaffaccia subito all'oblò, tira fuori più che può la testa, e gli pare infatti che laggiù in fondo, lontanissimo, tirando lo sguardo proprio lungo il fianco del bastimento, a destra, laggiù si veda qualche cosa di verde come la terra.

« Ma allora i marinai sono scesi a terra! Di me si sono dimenticati! » E guarda il lume che è rimasto vicino alla porta e pensa di rimetterlo al suo posto e aspettare, che presto qualcuno ritornerà a bordo.

Si risdraia sulla cuccetta, ma, stando fermo, in quel gran silenzio che c'è, di nuovo gli viene una malinconia che è il pianto - perché l'hanno lasciato solo, lui che non è ancora marinaio? -, e si ricorda di aver sentito ripetere che con i ragazzi di bordo fanno sempre così nei primi viaggi, per abituarli.

Ma, nonostante, quel silenzio che lo circonda lo impaurisce, e si alza, riprende il lume e ricomincia, invece di chiamare, a battere sulla porta. Dopo i primi colpi però dati alla disperata, batte con più regolarità. Gli viene anche in mente che cosa dirà il capitano se trova la porta della sua cabina rotta, ma continua a battere lo stesso.

La porta, come suole, è fatta di una leggera tavola, ma si è contusa un po' di più, soltanto.

Truppino si riposa di nuovo. Poi riprende il lavoro, e il palmo delle mani sembra persino che scotti di meno. Ogni tanto si riposa. A un certo punto si accorge, guardando verso l'oblò, che il sole vi entra ormai completamente dentro. « È dopopranzo! »

Rimane con il lume in mano, sgomento. « Se viene notte senza che vengano? »

Si volta alla porta e grida, battendo con una mano, con l'altra, il lume gettato a terra: « Capitano! Capitano! Capitano! Aprite, apritemi, non mi lasciate qui dentro », e batte con la mano piccola, in fretta, mentre i singhiozzi, le lacrime, le parole, la disperazione si mescolano, « non mi lasciate qui! », e si siede in terra, e piange ora liberamente con caldi lacrimoni, come alla fine dicesse la verità.

Ma poi si calma. E ancora non c'è nessuno. C'è solo il silenzio. Ogni tanto gli sembra di sentire il rumore di passi, di voci, ma poi sta in ascolto e non sente più niente.

La porta a furia di battere ha ora una incrinatu-

segue

REGALATEVI UN SAFARI: VACANZA PRINCIPESCA!

« HEIA SAFARI » era l'amichevole saluto degli africani agli esploratori bianchi che partivano verso l'interno del continente. « Safari » significava allora una pericolosa spedizione di cacciatori lungo piste rischiose nella grande foresta originaria. Ed oggi? « Safari », che significa « viaggio », è rimasto nell'uso, ma si tratta di viaggio di piacere con ogni comodità pur avendo come meta le stesse eccitanti scoperte. Non è necessario essere cacciatori per partecipare ad un Safari: anzi, forse, i non cacciatori sono coloro che maggiormente possono apprezzare una vacanza fuori del comune come può essere appunto un soggiorno ai margini della boscaglia, a contatto con un ambiente straordinario e nello stesso tempo godendo di tutti i comforts offerti dalla moderna civiltà. **Hotelplan,** l'organizzazione turistica internazionale che si è specializzata in viaggi nelle regioni più belle del mondo a prezzi accessibili a tutti, con il vantaggio di un'assistenza meticolosa e con la garanzia di una preparazione accurata, anche quest'anno ha in calendario una occasione veramente unica: con L. 356.000 sette giorni di « Fotosafari » nel cuore del Kenia con tappa al famoso « Treetops Hotel », il più stupefacente albergo del mondo, costruito sulla biforcazione di un albero gigantesco, in prossimità di un abbeveratoio, meta d'obbligo di tutta la fauna; più 7 giorni a Malindi, sulle rive dell'Oceano Indiano, per una deliziosa vacanza balneare; più, ovviamente, il viaggio in aereo. Una combinazione davvero vantaggiosa, superata però da un'altra offerta di **Hotelplan:** 16 giorni di vacanze balneari a Malindi per sole L. 246.000 tutto compreso. Un soggiorno nell'Hotel-bungalow Lawford o Bluemarlin, una baia delimitata al largo da stupendi banchi coralliferi, un antico villaggio indigeno. Ecco una vacanza principesca. Ma per chi desidera qualcosa di più, a L. 494.000 il « Grande Fotosafari » in Kenia, Uganda, Serengeti. **Hotelplan** si occupa di tutto, dal trasporto aereo, al viaggio su moderne e ben equipaggiate autovetture, all'alloggiamento in caratteristiche « Safari Lodges » dotate di ogni comodità.

Richiedere informazioni a:

Hotelplan Italia: Milano, corso Italia 1 tel. 876493
Roma, piazza Barberini 43 tel. 470009
Bologna, galleria Cavour 9 tel. 229855
Rimini, viale Vespucci 29 tel. 26837
Cattolica - Riccione - Pesaro
oppure ai Vostri agenti di viaggio.

Lampada Original HANAU
abbronzarsi è salute
raggi infrarossi e ultravioletti come il sole d'alta montagna
chiedere informazioni a:
Quarzlampen S.r.l. Rep. E - Corso Indipendenza 6, 20129 Milano

L'Oscar dell'Esportazione alla Monti Confezioni

Il Cav. del Lavoro Vincenzo Monti, Presidente dell'omonimo Gruppo Industriale cui fanno capo alcune delle più note marche di abiti confezionati - « *Monti* » e « *V. M. & Taylors* » per uomo e « *Katrin Prontomoda* » per donna - ha ricevuto il premio « Mercantile d'Oro », Oscar dell'Export. Il favore riscosso dalle Confezioni Monti presso i mercati stranieri ha indotto il Gruppo ad accelerare i tempi di realizzazione di un vasto piano di potenziamento già in atto che servirà a consolidare ed allargare le posizioni raggiunte nell'area del Mercato Comune.

COMPOSIZIONE
Armonia - Contrappunto
- Fuga - Orchestrazione -
Corsi per Corrispondenza
HARMONIA - Via G. Massaia
50134 FIRENZE

UN OPUSCOLO PER LA DIAGNOSI E LA CURA RADICALE DELLA
ASMA
bronchiale
viene inviato gratuitamente dietro richiesta
DA ASMA E. VIA PANSA 6 - 28100 - NOVARA
Aut. Uff. San. N. 973 del 18-2-63

per la personalità dell'uomo elegante toilet water: *lavender, 1492, tobacco,* horseshoe cream soap, pre shave lotion, after shave lotion, hair restorer.

Per l'Italia: Concessionaria Profumerie Estere di V. SAETTONE
Viale delle Cascine, 38 - PISA

CALLI

ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO

Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo: dissecca duroni e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio. Questo nuovo callifugo INGLESE si trova nelle Farmacie.

a portata di mano il titolo di
INGEGNERE
Regolarmente iscritto nell'Albo Britannico
FREQUENTANDO DA CASA VOSTRA I CORSI POLITECNICI INGLESI DI:
ingegneria civile
ingegneria meccanica
ingegneria elettronica
ingegneria chimica industriale
ingegneria radiotecnica
ingegneria elettrotecnica
Per informazioni e consigli gratuiti scrivete a:
BRITISH INST. - VIA P. GIURIA 4/E
10125 TORINO

UN MONDO NUOVO

voi scoprirete con super-polvere **orasiv**
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

1967

EPOCA

LXVIII

875-887

ECCO LA NUOVA COPERTINA PER RILEGARE IN VOLUME

EPOCA DEL 3° TRIMESTRE '67

Gentile Amico,

è in distribuzione la nuova copertina per rilegare in modo semplice ed elegante i fascicoli di EPOCA del 3° trimestre 1967 (Epoca dal n. 875 del 2 luglio 1967 al n. 887 del 24 settembre 1967). Il prezzo di questa copertina, completa dell'indice-sommario è di L. 800. E' in vendita anche il solo indice-sommario trimestrale al prezzo di Lire 150.

Gli ordini devono essere inviati accompagnati dal relativo importo versato sul conto corrente postale n. 3/34553, intestato a: Arnoldo Mondadori Editore - Ufficio Diffusione - Via Bianca di Savoia, 20 - 20122 Milano; l'importo può essere mandato anche a mezzo rimessa di vaglia o assegni intestati alla Arnoldo Mondadori Editore ed indirizzati sempre al nostro Ufficio Diffusione.
La spedizione della copertina viene effettuata franco di porto in una solida custodia di cartone. Le copertine e gli indici sono in vendita anche presso i negozi "Mondadori per Voi" e possono inoltre essere prenotati tramite le rivendite di giornali.

Contemporaneamente, gentile Lettore, se lo desidera, potrà ordinarci le precedenti copertine, una per ogni trimestre, che le verranno cedute sempre al prezzo di L. 800 ciascuna. Se la sua raccolta di EPOCA, relativa al 3° trimestre 1967 risultasse incompleta, potrà richiederci i numeri mancanti (L. 200 la copia).
Gli ordini dovranno essere sempre inviati all'indirizzo sopra indicato, accompagnati dal relativo importo.

ra, il legno è, specie in un punto, slabbrato.

Truppino riprende il lume e ribatte, ora, ritmicamente; è quasi sfinito, batte.

Cosa dirà sua madre quando saprà che l'hanno lasciato solo? Ma in quel momento che così pensa gli viene improvvisamente in mente che gli altri siano morti.

Si ferma. Le mani non gli fanno più nessun male. Rimane con gli occhi fissi, sbalordito di quello che gli è venuto di pensare, rivede tutto l'equipaggio, lo schianto che ha sentito durante la notte mentre dormiva, ha davanti le facce dei marinai che lo guardano. Ma non gli pare possibile, « perché loro sono marinai », e rimane immobile, fisso, a pensare che loro potrebbero essere sotto il mare, con le braccia morte, e una voce che viene dal mare dice: « Chi c'è qui dentro? ».

Truppino urla: « Sono io », automaticamente, terrorizzato: « sono io », e qualche cosa batte nel fianco del bastimento, dalla sua parte; « io, sono », urla, « chi è? », e si ripiega nell'angolo più nascosto della cabina.

« Come mai non esci fuori? », dice la voce rauca, lenta.

Allora Truppino apre gli occhi, ha tanta fame, tanta sete, corre all'oblò dicendo: « Mi hanno chiuso dentro. Apritemi », e si affaccia all'oblò.

Proprio sotto di lui, su una zattera, c'è un essere umano che si rivolge a lui, un vecchio con i capelli lunghi, vestito di velluto color oliva, consunto, che dice: « ...Sei un ragazzo... Sei solo? Come mai ti hanno rinchiuso? Ora guardo se mi riesce montare a bordo ».

E Truppino segue la zattera con sopra il vecchio che fa il giro del bastimento. Poi non lo vede più perché forse il vecchio è dall'altra parte. Si rifà silenzio. Truppino aspetta. Sospetta che il vecchio sia andato via, sia scomparso, che non sia vero nulla, che il vecchio non sia mai venuto, che il vecchio non esisteva. Poi si sentono dei passi, lenti, sopra coperta, passi che scendono per la scaletta di poppa, si avvicinano.

« Dove sei? », dice la voce.

« Sono qui », grida Truppino, battendo con i piedi sulla porta perché ora le mani gli fanno malissimo come ci avesse sopra il fuoco.

« Ah! c'è la chiave sopra! », dice la voce. E la porta è aperta, e Truppino ha davanti un uomo alto, vecchio, con gli stivali infangati, e Truppino, guardandolo, comincia a piangere come avesse davanti sua madre, e si stringe alle sue ginocchia e in tal modo piange, stringendosi, che non gli riesce spiegare nulla.

Poi montano su. Sopra coperta manca l'albero maestro, troncato alla base, quello di trinchetto sporge, spezzato, da una murata, con le vele semiaperte che per una punta pescano in mare.

Ma tutto sembra al ragazzo come le palline di vetro colorato, girano felicemente, con Martinelli, il capitano, il bastimento, la tempesta, il cuoco.

L'aria è tiepida di sole e Truppino dice ora che il capitano l'ha rinchiuso nella sua cabina perché era venuta la tempesta, e le parole si sperdono nel cielo come quelle di un racconto non vero. E Truppino riguarda senza vederlo il bastimento, che quando era in darsena era bello e dondolante.

Il vecchio pastore dice che verso mezzogiorno, passando con le pecore, ha visto il bastimento e gli è parso di sentire battere.

« Ah! è vicina la terra! », esclama Truppino, rapito, e guardando fuori del bastimento la vede là, a trenta metri.

Il vecchio continua dicendo che non è potuto venire subito perché non aveva la barca, che hanno fatto quella zattera insieme a suo nipote con dei legni e delle canne che hanno trovato sulla spiaggia, che il nipote è rimasto a terra a guardare le pecore, e che devono scendere.

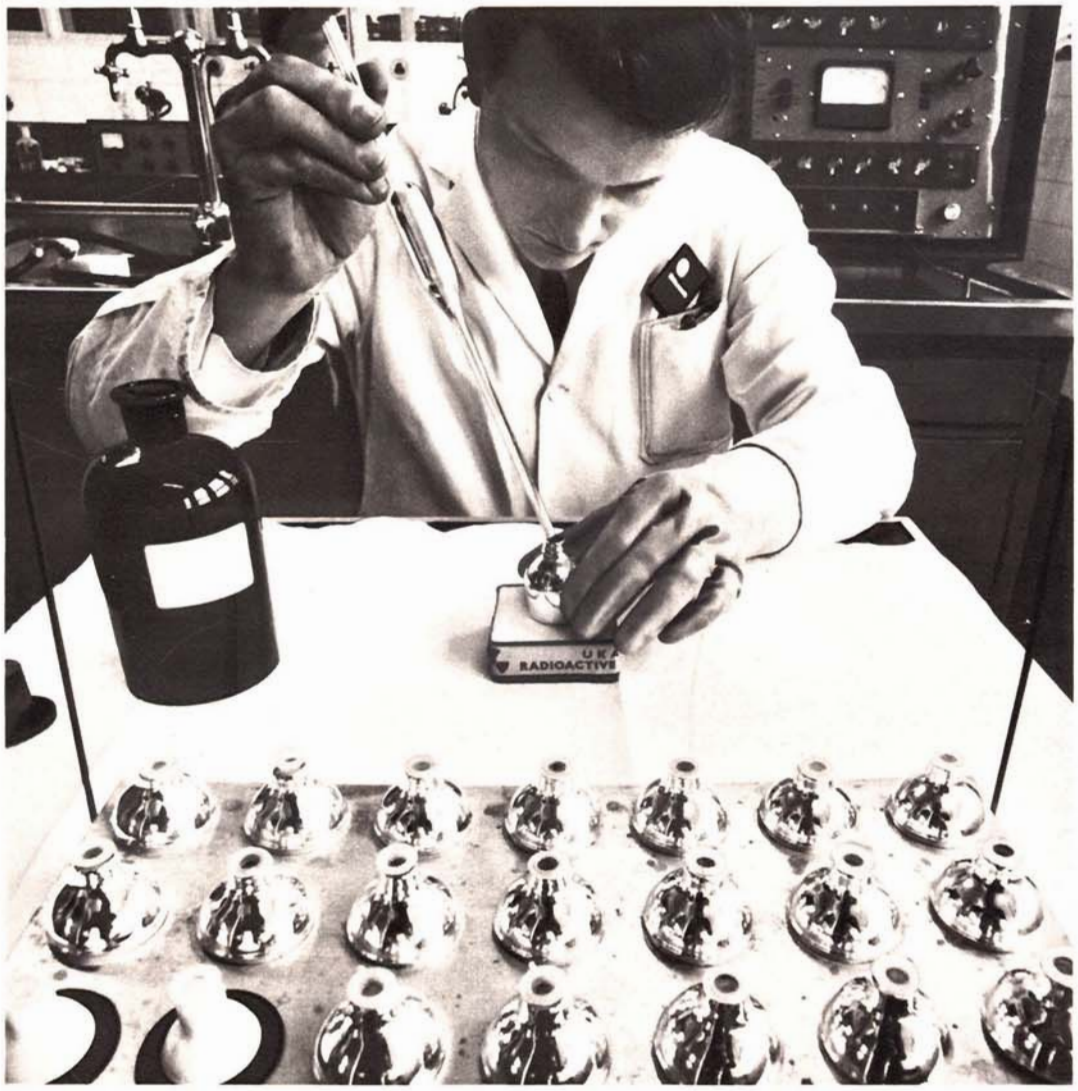
Quando sono sulla zattera il vecchio domanda al bambino di dov'è.

Truppino risponde: « Sono di Viareggio », e le sue parole ancora sono quelle di un sogno, e tutto quello che vede e tocca ancora fa parte di uno spettacolo.

« Qui », dice il vecchio, « siamo sulle spiagge romane. »

Mario Tobino

Il tempo che non conta



È il tempo che dedichiamo alla ricerca.

La ricerca è alla base della nostra attività ed è per questo che noi della De Angeli diamo ai nostri ricercatori tempo e mezzi.

Mezzi tecnici, studi, esperienze, che ogni giorno nei nostri laboratori vengono messi in atto nei programmi di ricerca.

Ogni anno attorno ad ogni "idea" inizia un lungo lavoro. Un farmaco nuovo è lo scopo. Delle centinaia di sintesi ottenute solo pochissime consentono la realizzazione di un nuovo farmaco.

Ma ogni nuovo farmaco De Angeli vuole essere un farmaco piú sicuro e piú efficace.

Vuole essere un passo avanti nella lotta contro il male.

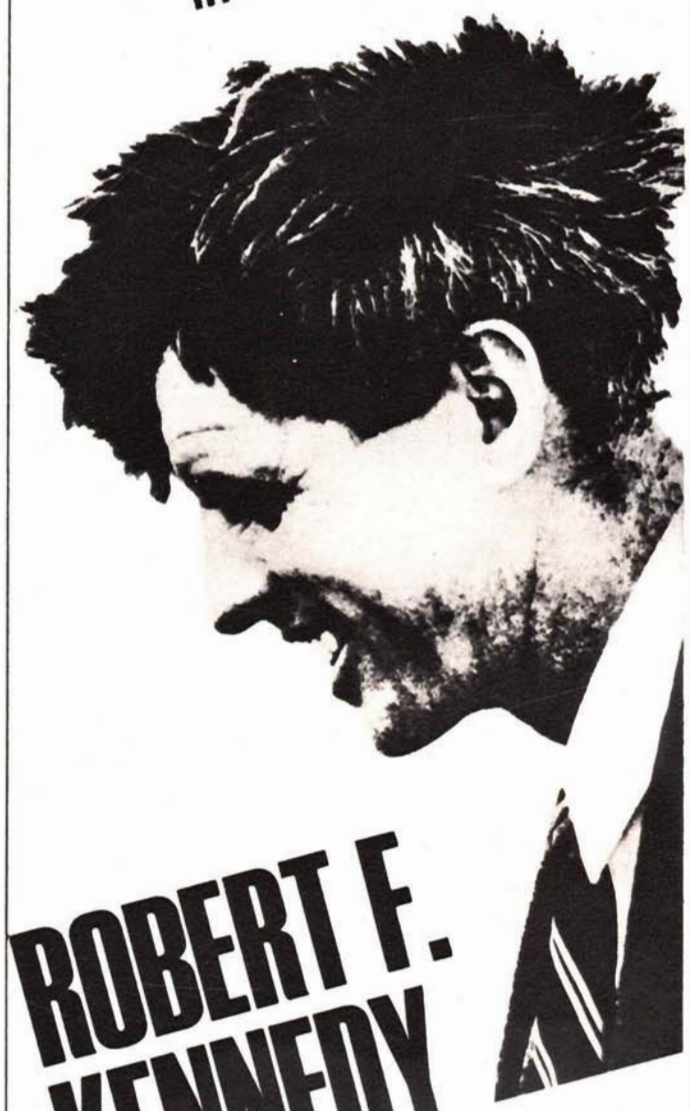
Per noi significa molto. È lavorare per un vivere migliore.

Istituto De Angeli Milano

Un' industria farmaceutica che lavora per la vostra salute.

12/29

contemporaneamente in America e in Italia



ROBERT F. KENNEDY ALLO SCOPERTO

Vietnam
Discriminazione razziale
La pace - Il Terzo Mondo
Progresso civile in USA
I giovani

a cura di Sue G. Hall
lire 900

il programma
e le parole
di chi forse
guiderà l'America
alla conquista
di un mondo migliore

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Incontro con Gabriele Mucchi vent'anni dopo

DI RAFFAELE CARRIERI

Non vedevo Gabriele Mucchi da un sacco d'anni. Era tornato a dipingere a Berlino? L'ultima monografia sulla sua pittura scritta da Raffaellino De Grada e stampata a Dresda - *Verlag der Kunst* - l'avevo ricevuta nel '57. Gli anni fanno presto a passare! Mucchi soltanto è rimasto incolume dal consumo del tempo; fra noi, amici suoi, tutti ammaccati, Gabriele ha serbato un'aria di agile ottimismo. Rughe quasi niente, sguardo fresco, scioltezza nel muoversi, equilibrio e sicurezza. Non credo che il suo corpo sia aumentato d'un solo etto dal tempo in cui andavo a trovarlo nello studio di via Rugabella. Una delle ultime visite risale al 1942, poi l'intera casa fu bruciata dai bombardamenti.

Lo studio di Mucchi era stato un luogo di ritrovo per artisti e letterati della Milano d'anteguerra. Ricordo il povero Fiorenzo Tomea con la bombetta nera poggiata sugli occhi in un silenzio dolente; trascorreva nello studio di Gabriele interi pomeriggi. Fra i frequentatori più assidui ricordo Cantatore, Birolli, Solmi, Sassu, Vittorio Sereni che aveva appena consegnato a *Corrente* il suo primo libro di poesie, lo scultore Broggini, Cesare Zavattini - era stato proprio Zavattini a farmi conoscere Mucchi, una sera, da Bompiani -, Migneco, Sinisgalli appena arrivato dalla Basilicata, Beniamino Dal Fabbro, Gatto, Renato Guttuso. In occasione di una « personale » di Mucchi alla *Galleria Colonna* di Milano nel 1954, Guttuso aveva scritto nella prefazione al catalogo: « Ho con Mucchi un vecchio debito, di quelli che non si dimenticano. È risale agli anni '35-'36, nei quali appresi, nel modo più concreto possibile, che cosa significhi miseria freddo fame disperazione. Da Mucchi trovai sempre un uovo o cinque lire, e non io solo, altri amici colleghi artisti e scrittori bussavano a quella porta di via Rugabella e ne uscivano sollevati ». Guttuso ha scritto per noi tutti: Gabriele e Jenni siano qui ringraziati!

Gli amici artisti - parlo di quelli della mia generazione - non usano fare telefonate sollecitatorie per le loro mostre. Sono delicati e variamente premurosi, senza neanche un po' di sicumera. Così ho saputo della mostra di Gabriele Mucchi in via Brera, alla *Galleria Trentadue* di Milano, da un invito stampato. Una raccolta di venticinque dipinti, dal 1929 al 1967. Riconosco fra le tele esposte due soggetti che ho visto nello studio di Rugabella: *Natura morta con scatola di fiammiferi* e *Nuda su un panno verde*. La natura morta dipinta nel 1931 odora ancora di limone acerbo e di mandarino, e anche la scatola di fiammiferi francesi, confusa agli agrumi, respira come se fosse erba aromatica pressata. Il nudo del '35, nella sua tranquilla disposizione - il disegno è netto e bene articolato -, appartiene a un periodo di acuta riflessione tonale. Il Mucchi drammatico e ansioso va rintracciato nei dipinti di alcuni anni dopo, qui esposti come pagine insigni della sua antologia: *Il bombardamento di Gorla* (1951), *Ritratto di una partigiana* (1944), *Morte di Maria Margotti* (1949). Notevoli per intensità espressiva sono le due grandi composizioni, *Bomba atomica I* (1962) e *Bomba atomica II* (1967). Per provocare nell'animo del pittore commozione profonda e dirigere le sue forme strappate e sofferte nella realtà più crudele, la guerra - e le sue terribili armi - è nascosta ovunque ci siano allarmi e creature umane. Talvolta basta un ritratto di donna, una scena marina - quante partenze e ritorni di pescatori! -, un nudo femminile a rivelare il senso tragico delle sue forme. Uno dei maggiori esempi in questa direzione è il bellissimo dipinto del 1965, *Donna che si sveste*.

Nella prefazione al catalogo della mostra, Giuseppe Marchiori, rivolgendosi affettuosamente a Mucchi, scrive: « La tua storia, Gabriele, è una storia molto seria, che ti ha portato dalla contemplazione, in una particolare atmosfera di penombre e di mezze luci, all'azione, in un ambiente di forti contrasti espressionistici, in una specie di esasperazione di contrasti formali, all'insegna della violenza del chiaroscuro e della gravità intensa del colore ». Ma l'esasperazione dei *contrasti formali* (come li definisce Marchiori) esclude dalla *poetica* del pittore tutte le altre brillanti risorse? Non in riferimento alla grafica raffinata che distinse per anni Mucchi - qui c'è un Voltaire illustrato da Gabriele e stampato da Maestri: *Candido*, edizioni Vangelista - ma alla pittura vera e propria. Le prove sono tante, e fra le opere dell'antologia c'è una larga serie di ritratti e nature morte che, per limpidezza di costruzione e intensità, ci conducono oltre ogni definizione schematica. Ma a questo punto dovremmo iniziare un altro discorso. Sarà per la prossima occasione.

Raffaele Carrieri

Le pietre di Vivarelli l'ultimo artigiano della Toscana

Cento figure umane, molte di pietra e marmo, molte di bronzo, alcune anche d'argento, hanno invaso una palazzina di tre piani al centro di Pistoia, trasformandola in un affascinante museo. Salendo le scale e passando da una stanza all'altra, si rivive attraverso un intenso colloquio con queste figure immobili il percorso artistico di uno scultore, Jorio Vivarelli, al quale la città natale ha voluto rendere l'omaggio di una mostra antologica.

In quel di Fogliano di Montale, fra i castagneti dell'Appennino pistoiese, i Vivarelli erano da generazioni boscaioli quando Diego, padre di Jorio, riuscì ad abbandonare i boschi e a mettere su un piccolo laboratorio di marmi e casse funebri, nel quale il figlio iniziò a lavorare giovanissimo. Una volta presa confidenza con gli arnesi del padre, Jorio, nato il 12 giugno del 1922, si mise a intagliare il legno, ad impastare terra e a sbozzare le pietre che il padre gettava da parte. Quasi senza che egli se ne accorgesse, stava nascendo in lui lo scultore.

Seguiranno poi, alla Scuola artigiana di Pistoia e all'Istituto d'arte di Firenze, anni di studio e di lavoro, perché i Vivarelli erano poveri e Jorio si manteneva facendo l'imbianchino, il cartellonista e, per un certo periodo, anche l'aiuto falegname. Allo scoppio della seconda guerra mondiale il giovane Jorio partì per il fronte e, l'8 settembre 1943, venne fatto prigioniero dai tedeschi nel Montenegro. La sua odissea si snodò per la Bulgaria, l'Ungheria, l'Austria, fino in Germania. Qui Vivarelli scavò fosse per i morti nei campi di concentramento, lavorò in fonderia, fu muratore. Poi la guerra raggiunse anche la Germania, liberandolo dalla prigionia. La fuga di Vivarelli verso l'Italia fu drammatica. Ferito ad una gamba, egli si trascinò per la Saar e raggiunse la Francia: respirò in quelle sue prime giornate di libertà il gotico francese, che gli faceva tornare alla mente la scultura del Pisano a Pistoia.

Il Vento: *è una scultura in pietra eseguita nel 1948 da Jorio Vivarelli. L'artista è nato a Pistoia il 12 giugno del 1922.*

Quando Vivarelli tornò a casa era un uomo maturo. Cresciuto artisticamente fuori da ogni scuola, libero da influssi contemporanei, egli visse in Toscana con lo sguardo attento ai grandi maestri del Rinascimento. Da loro gli è venuta l'unica lezione per la sua scultura vigorosa e potente. Padrone della tecnica, sia nello sbozzare la pietra che nella difficilissima arte della fusione, Jorio Vivarelli resta un artigiano d'ingegno, l'ultimo che oggi continui nel suo studio fiorentino a coltivare la tradizione della scultura toscana.

È UN MESSAGGIO DELLE INDUSTRIE ZANUSSI

RGM R 9/67

Lavatrice REX G554, lire 159.900. Disponibili altri 4 modelli da lire 79.900 in su.

mamma ..... le macchie ..... escono di qua?

no ..... però quella vaschetta è proprio ..... per le macchie.

☐ Una domanda possibile, con una lavatrice REX G 554 in casa. Ma ora vi facciamo noi una domanda. Perchè avete scelto una lavatrice REX G 554?

☐ Perchè **sa anche candeggiare automaticamente?** Giusto. Una lavatrice completa deve darvi anche questo. Si tratta di togliere anche le macchie più ostinate o di aggiungere pulito al pulito. Sa la lavatrice come e quando farlo: voi dovete mettere solo la dose di candeggina nell'apposita vaschetta ancora prima del lavaggio. Questo è superautomatismo!

☐ Perchè **è una REX?** Giusto. REX vuol dire tante cose, ma soprattutto collaudi severissimi. Pensate: lavatrici "campione" vengono fatte funzionare giorno e notte ininterrottamente, almeno per 1000 ore di seguito. Mille ore: l'equivalente di 9 anni di uso normale! E questo è solo una prova del nostro modo di lavorare.

REX

una garanzia che vale

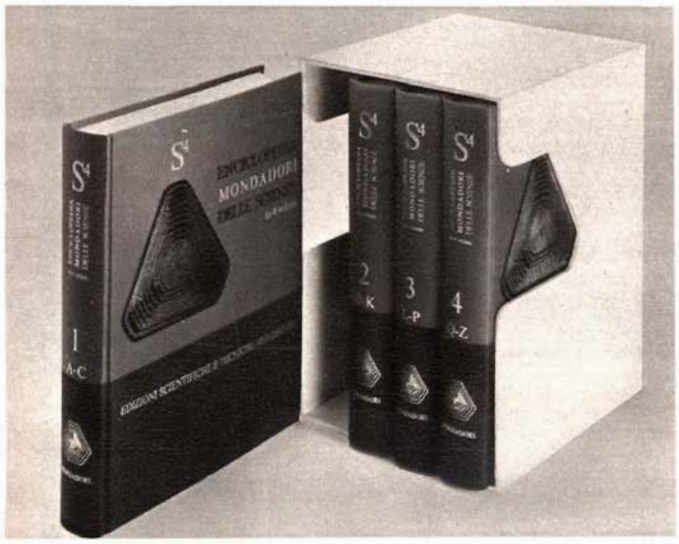
10-28

S4

ENCICLOPEDIA MONDADORI DELLE SCIENZE
in 4 volumi

Formato 23,5 x 29,5; in cofanetto.
400 autori - 2.200 pagine - 5.400 immagini.
In vendita anche a comode quote mensili.

completa entro maggio



In un'opera completamente nuova
il panorama delle scienze contemporanee
finalmente a livello del grande pubblico

3.000 voci dedicate ai concetti fondamentali delle scienze pure e applicate.
Un dizionario biografico degli scienziati e degli inventori.
Un dizionario dei termini scientifici e tecnici.
Una bibliografia generale della scienza.
Un repertorio delle opere fondamentali.
30 monografie visive in 1.000 illustrazioni a colori e 200 tavole fuori testo.

E' una nuova realizzazione delle Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori, che si affianca all'ormai famosa EST Enciclopedia della Scienza e della Tecnica.

E' disponibile il primo volume:
il secondo uscirà nel gennaio '68
il terzo nel marzo '68 - il quarto nel maggio '68

Richiedeteci in visione con semplice cartolina postale il volume saggio.

La famiglia Trevisani si dissolve nell'agonia di Venezia

DI LUIGI BALDACCI

Cominciammo a interessarci di Carlo Della Corte quando, nel 1964, pubblicò un romanzo per *Il Tornasole* di Mondadori: *I mardochei*. Ma la scheda personale dell'autore, nato a Venezia nel 1930, era già ricca di voci cospicue: poesie, un saggio di sociologia letteraria, fiabe fantascientifiche, un libro sui *comics*. Cose che, per lo più, dimostravano una precisa aderenza al momento: talora con una notevole capacità di anticipo e di preveggenza. *I mardochei*, al confronto, era un'opera di più pacifico cabotaggio tradizionale: la storia di un *balilla* che fa le sue prime esperienze di vita negli anni intorno alla seconda guerra mondiale, fino a indossare l'ambita uniforme di avanguardista: quando, tutto ad un tratto, il castello cartaceo del regime fascista si dissolve come nebbia al sole e l'aria sonnacchiosa e incantata di Venezia è squarciata dalle prime raffiche dei mitra tedeschi. *Mardocheo* significava, nel linguaggio del professore di educazione fisica, un ariano indegno del suo nome e della sua stirpe, un figlio di papà, molle e senza nerbo. E il grande impegno del protagonista, che narrava in prima persona, era appunto questo: inserirsi nella vita e nell'etica fascista: trasferire su quel piano di assurda retorica anche la stessa sfera degli istinti: fare, per esempio, dell'amore non già un atto di conoscenza del mondo, ma un'espressione del virilismo mussoliniano.

Oggi il nuovo romanzo di Della Corte, che s'intitola *Di alcune comparse, a Venezia* ed appare nei *Narratori italiani* di Mondadori, si rifà, in parte, al clima dei *Mardochei*, ma abbandona quasi del tutto l'elemento autobiografico che nei *Mardochei* aveva un così vasto rilievo. S'intende che la Venezia di Della Corte è pur sempre una città dell'anima, vissuta e ricercata in tutti i suoi segreti e che, raccontando Venezia, l'autore racconta se stesso. Ma il quadro narrativo resulta ampliato; il proposito di ricerca storica, l'intento di obiettivazione sormontano in primo piano. Della Corte si cimenta con personaggi a tutto tondo. I protagonisti - diciamo così spirituali - del romanzo, i fratelli Brunone e Ottorino Trevisani, quelli ai quali è affidato, sia pure in misura diversa, il compito di identificarsi con la visione critica dell'autore, sono due *mardochei*, che non riescono a *inserirsi*, ad accettare cioè un'etica diversa dalla loro esperienza di vita (non precisamente l'etica del fascismo, ma quella di una classe economica conservatrice, rapace e immobile, dalla quale il fascismo poté trarre argomento); ma tutti gli altri personaggi (il vecchio nonno-patriarca, i genitori dei due ragazzi, le sorelle, i servi) sono figure che appartengono alla grande tradizione narrativa, dal naturalismo francese ai *Buddenbrook* di Mann.

Il romanzo tende insomma all'affresco, anzi a risolvere la storia di una famiglia in quella di una città: i personaggi sono declassati al ruolo di comparse sulla scena di una perpetua commedia che potrebbe avere un ritmo goldoniano, ma ha una conclusione tragica: « La scena della burrasca, lampeggiante di facce stravolte, con Angelica che si confessa, mia madre che erompe, e il Piavolo più burattino che mai (e il coro delle bionde comparse e i servi-spettatori ai buchi delle serrature) era poi così irrimediabile, o non aveva fatto parte dell'eterna recita dei veneziani? Eravamo tutti in maschera, peccato che ci coprissimo le facce vere con facce più brutte e bieche. Tutto là ». La scena alla quale Della Corte allude, per bocca del protagonista-narratore, è una delle molte che costituiscono i nodi gangliari della narrazione secondo un impianto antico ma solido. E cerchiamo di ricostruirla questa narrazione, attraverso le informazioni forniteci da Ottorino. Il quale ripercorre i tempi da un letto d'ospedale, ormai distrutto dall'alcool, con le gambe stritolate nel crollo della casa paterna, completamente alienato nei confronti del suo destino e dello stesso suo corpo: « Ma che domani sarà, che faccia avrà? Sarà senza fegato, senza gambe, bocca, occhi, naso, cervello. Non può esistere un domani così ». Eppure, mentre racconta, Ottorino rivive la sua vita momento per momento e riesce a calarsi perfino nella dimensione immediata dell'*indicativo presente*. Della Corte avrebbe potuto fare di Ottorino una parvenza d'uomo, un troncone beckettiano che geme e si risente e riduce a quel nebuloso dolore tutta la propria coscienza. Ha scelto invece una soluzione più consueta: l'Io narratore finisce per identificarsi col narratore stesso. Beckett salta fuori all'ultimo momento.

Brunone e Ottorino sono i rampolli (insieme con quattro sorelle-comparse) di una famiglia di nobili veneziani le cui tradizioni sono ridotte ormai a un'esteriore decoro di facciata. Dietro la facciata tutto è marcio, tutto è polvere. Il racconto comincia col crollo della casa di una parente e si chiude col dissolvimento del grande palazzo, ormai sequestrato e sigillato dopo che la famiglia è scomparsa in cerca di miglior fortuna. Il nonno, detto il Folpo (cioè il polipo), si presenta all'inizio come il despota della situazione. La casa degli avi non deve essere restaurata: è la sua stessa decrepitezza che la fa nobile. E i Trevisani debbono continuare per la loro strada. Conservare la roba, imporre la propria autorità feudale, farsi servire dalle donne e dalle mogli: e tanto meglio se non sono di sangue blu, perché almeno saranno più devote ai mariti, saranno più serve. Brunone si ribella al decalogo morale del nonno, che del resto lo ha sempre considerato un erede degenere. Il nonno muore (ecco una scena di quelle che abbiamo chiamato gangliari); Brunone non aspetta nemmeno i funerali, e parte per la Germania. Ottorino è l'erede universale: secondo il nonno, egli ha abbastanza sangue nelle vene da continuare la stirpe dei Trevisani. Ma il Folpo si è sbagliato: Ottorino ha subito il contagio del fratello. Ha cominciato a leggere dei libri, e ora dubita di tutto. Non se la sente di assumere la maschera del Folpo, e lascia l'eredità al padre, che in famiglia è, per disprezzo, chiamato il Piavolo, l'uomo di pezza. E il Piavolo (ecco un'altra scena-madre) scopre subito le sue carte. Finalmente è libero di essere l'artista, il grande pittore che ha sempre sognato di essere: dedicherà tutta la sua vita a dipingere quadri fotografici destinati a rivoluzionare la pittura moderna. E un guitto che crede di risolvere l'esistenza recitando alla maniera di John Barrymore; è un pronipote del Fjodor del *Fratelli Karamazov*.

La casa, male amministrata, va in rovina; una delle sorelle rimane incinta, e l'evasione che Ottorino ricerca s'infrange contro le cose. Ghirlanda, una ragazza ebrea, mezzo serva e mezzo contadina, che egli vorrebbe sposare, è vetrioleggiata da un pazzo. Quando Ottorino va a visitarla in ospedale, si accorge che quella distruzione è irreparabile: si accorge cioè di non avere la forza per ricostruire quella vita. Il principio della fine è la grande scena in cui la madre si avventa contro il Piavolo. E un momento selvaggio: ma Ottorino non riesce ad assumere un ruolo preciso. Parte per Milano, dove tenta di vivere come impiegato di banca: l'alcool glielo impedisce. Torna a Venezia, ma la famiglia non c'è più: sono partiti per l'Argentina. Ottorino si aggira come una larva attorno al palazzo sprangato e non più suo, che un giorno gli crolla addosso.

La scheda editoriale fa opportunamente il nome di Baron Corvo; ma si potrebbe ricordare anche la recente *Autobiografia di Giuliano di Sansevero* di Andrea Giovene. E anche Tozzi può avere la sua parte; e anche Camus con *Lo straniero*. Nel libro manca ogni riferimento al clima politico, quasi a sottolineare il vuoto di coscienza dei protagonisti che seguono supinamente il corso biologico del proprio mondo. Ottorino Trevisani *muore*, anch'egli, *a Venezia*.

Luigi Baldacci

NOTIZIARIO

● Ci fu un momento, durante l'inverno 1939-'40, in cui la guerra mondiale stava per prendere una piega diversissima da quella che poi prese: fu quando gli alleati occidentali, per aiutare la Finlandia aggredita, progettarono di dichiarare guerra all'URSS. Il Corpo di spedizione anglo-francese era già pronto, le navi erano già raggruppate in convogli e la decisione fatale sarebbe stata presa se nel frattempo i finlandesi non fossero giunti a un accordo con i russi. Questa ignorata pagina di storia è minuziosamente ricostruita nel volume *Tre giorni alla catastrofe* di Douglas Clark, che esce in questi giorni nella collana *Presa diretta* di Mondadori. **g. m.**

Le tre virtù delle grandi rapine all'italiana

DI FILIPPO SACCHI

Due capiscuola ha avuto negli ultimi anni il cinema italiano. Capiscuola non in senso assoluto, ma in senso relativo, in quanto essi hanno introdotto e acclimatato nel nostro cinema formule di produzione già sperimentate e collaudate nell'uso internazionale. Uno è Sergio Leone, il fondatore del nostro *western*. L'altro è Marco Vicario, il quale, portando avanti la lezione di Dassin, ha creato una propria formula di *rififi* all'italiana. Loro merito, oltre quello di rastrellare miliardi, è di avere assimilato e impiantato nel nostro cinema tre virtù che sinora esso aveva poco sviluppato: tensione, sorpresa e velocità.

Mentre il prototipo Leone è andato a ruba, solo adesso il prototipo Vicario comincia a diffondersi. Proprio in questa stagione, infatti, si va notando il fenomeno di registi già affermatisi in opere di impegno e di classe che si lasciano tentare da soggetti di sofisticata commercialità, soggetti che combinano il paradosso poliziesco con l'avventura alienante. Nel filone diretto dei *Sette uomini d'oro* si colloca, per esempio, *Ad ogni costo* di Giuliano Montaldo. In questo film c'è ancora, al centro, un grande colpo ladresco con scasso spettacolare. Oggetto: la cassaforte della Compagnia diamantifera del Brasile dove, due volte all'anno, un furgone blindato e scortatissimo arriva a depositare pietre preziose sull'ordine di miliardi di dollari. Per trent'anni, e due volte all'anno, un bravo e paterno professore che insegna nel vicino Istituto del Sacro Cuore ha osservato l'operazione, annotato minuziosamente i tempi e ricostruito il percorso. Poi, appena va in pensione, propone il colpo a un suo antico compagno di truffe, che è diventato un potente capo della delinquenza internazionale.

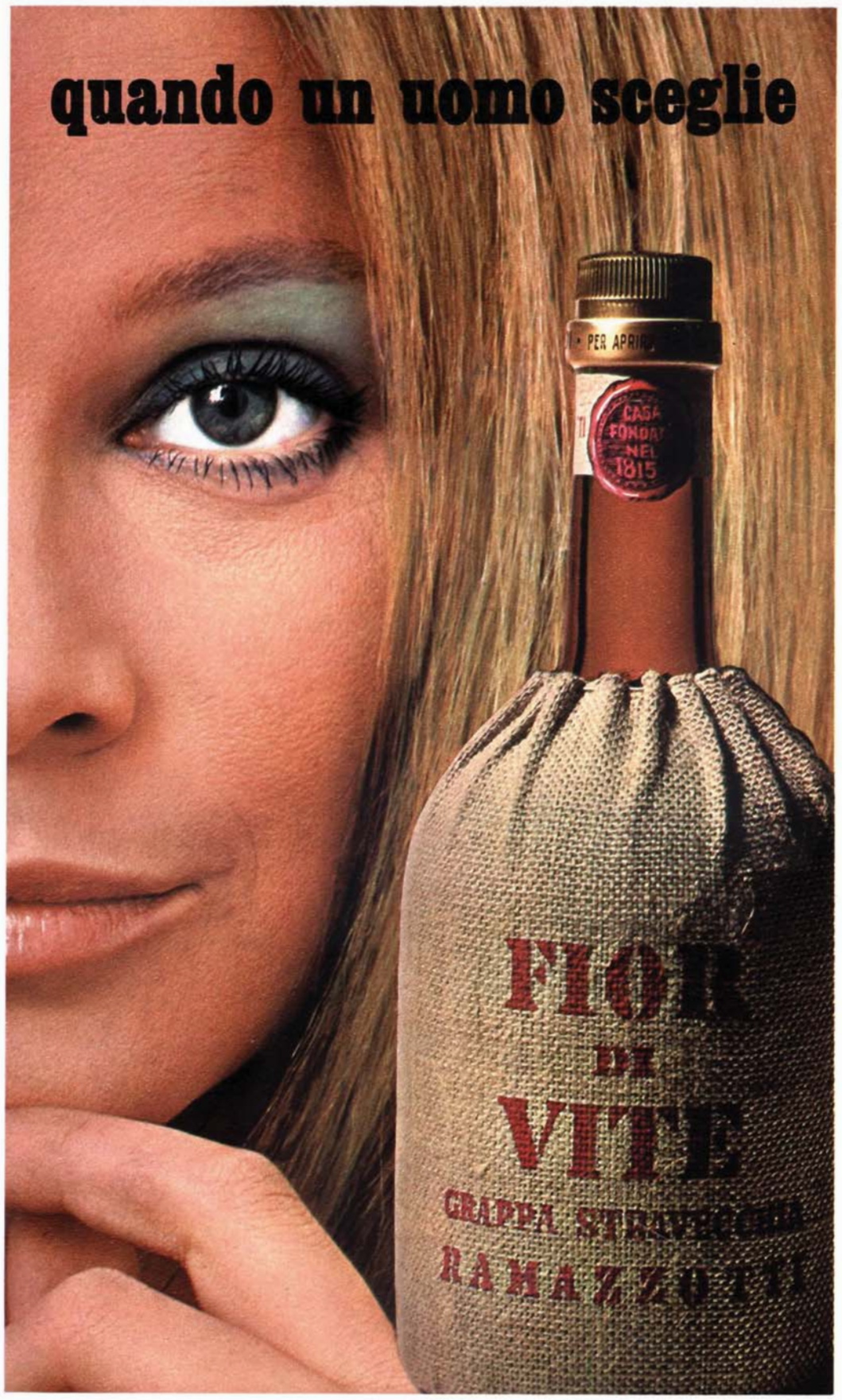
Il racconto si innesta su questa partenza originale. Come i giochi dei bambini, anche le rapine si sono fatte scientifiche. L'elettronica ha sconvolto la tecnica del furto, portando nella strategia criminale un nuovo tipo di rischio e, quindi, di tensione: una tensione algebrica e trigonometrica, un rischio calcolato contro il tempo einsteiniano e la quarta dimensione. Ebbene, è titolo sufficiente per Montaldo l'essere riuscito a scavalcare il ricordo dei suoi modelli, mantenendo, specialmente nella seconda parte del film (la prima, con quella serie di presentazioni, è un po' troppo insistita), sino al capovolgimento finale, quella elasticità di trovate e quella capacità di rilancio che sono le basi per la fabbricazione del brivido.

Per questo occorre una dote innata, che si possiede o non si possiede: il fiuto cronometrico. Pochi dei nostri registi lo sentono, i quali pure hanno valide doti nel racconto disteso. Nessuno dirà che Mauro Bolognini non sia un regista intelligente e coltissimo. Eppure, in *Arabella*, quando tenta la peripezia brillante, si muove da novellino. Conseguenza: totale mancanza di polso nella condotta degli interpreti, i quali non infilano mai un gesto né una battuta a tempo; dialogo floscio e claudicante; ma, soprattutto, incapacità assoluta a innestare nell'azione la trappola dello scatto, ossia quel vuoto di ritmo al momento giusto che permette la scarica della sorpresa. Guardate il finale: Bolognini non riesce a produrre tensione neppure con un incendio. Forse c'era, ai fini di un tempismo veloce, qualcosa di controproducente nella sua educazione cerebrale e decorativa, come poteva essere un *handicap* per Maselli il suo orecchio teso a motivi sociali e di costume. Comunque, mal portato da una Vitti, agitata ma squallida, e da un futile Morel, anche il suo *Fai in fretta a uccidermi... ho freddo!* (il precedente film di Maselli è *Gli indifferenti*), come tentativo di commedia mondano-satirica-criminal-motoria si risolve in un buco nell'acqua.

Per me, quello che si rivela come l'asso della classe, per velocità narrativa, infallibile precisione dei tempi, dosaggio di umorismo e di *bluff*, è quest'anno Giorgio Capitani con *La notte è fatta per rubare*. Ecco uno che ha fiuto cronometrico. Anche qui una cassaforte è il centro delle attenzioni convergenti di ben quattro interessati: la vedovella del defunto proprietario della gioielleria, il nipote sfaticato e in bolletta, la società che ha assicurato i gioielli per un miliardo di dollari e i concorrenti della ditta che ha costruito la cassaforte, i quali vogliono provare che essa è vulnerabile come le altre. Come risultato, la cassaforte perfetta si aprirà e si rinchiuderà più volte, e i gioielli usciranno e rientreranno a turno, sino a che un giorno prenderanno il volo, e comincerà allora la classica fuga di mano in mano, con pirotecnica beffa finale.

Il film di Capitani è scherzo puro, ma così ben architettato, così umoristicamente e capricciosamente condotto, che la stessa perfezione del mestiere diventa in ultimo anche un piacere dell'intelligenza. Distribuzione senza una grinza, con un Leroy brillantemente sfruttato nella sua dinoccolata e acrobatica estrosità, e uno spassosissimo Gastone Moschin. Ed è la prima volta che la Spaak, spogliata delle gonfiature divistiche e ridotta nei suoi limiti di comprimaria furbetta e galante, riacquista una convincente dimensione di interprete.

Filippo Sacchi



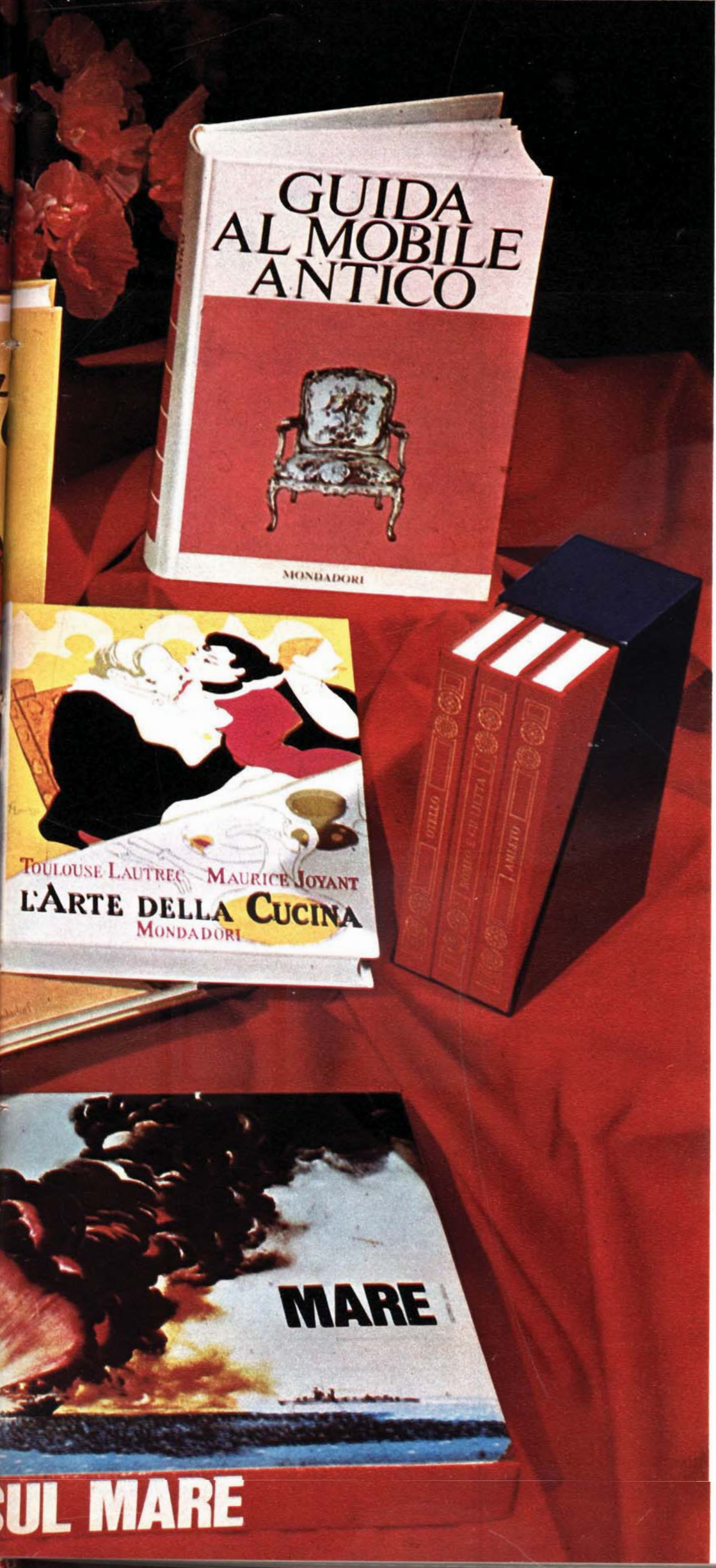
Sa come la vuole. Forte e gentile, calda e stimolante, profondamente genuina, dal carattere particolare, inconfondibile. Gli piace. La voleva cosí. Ormai è la sua.

FIOR DI VITE
grappa stravecchia
RAMAZZOTTI

stat 67/9

È un prodotto delle Distillerie **F.lli Ramazzotti.**

IL PROSSIMO REGALO CHE RICEVERETE SARA' UN REGALO DI EPOCA



PORTARIVISTE. Due stampe floreali a sei colori impreziosiscono questo utilissimo portariviste in legno che si inserisce perfettamente in ogni tipo di arredamento. Misure cm. 40 x 17 x 44

ATLANTE. Pratico, moderno, di nuova impostazione, questo atlante geografico è stato studiato sia per le necessità degli studenti sia per la consultazione in ogni famiglia. 184 pagine nel grande formato di cm. 26,5 x 34.

GUIDA AL MOBILE ANTICO. Un volume che contiene informazioni semplici e precise per riconoscere l'epoca e lo stile dei mobili. 120 disegni e fotografie a colori e in nero; 256 pagine rilegate in imitlin. Formato cm. 17,1 x 24,7.

PRONTO SOCCORSO IN CASA di C. P. Odescalchi. 224 pagine illustrate da numerosi schizzi e fotografie per mettere ogni famiglia in grado di fronteggiare qualsiasi infortunio in attesa del medico. Formato cm. 19,4 x 20,6.

I COSACCHI E ALTRI RACCONTI di Leone Tolstoj. "I Cosacchi", "Il prigioniero del Caucaso", "Di che vivono gli uomini?" e "Il figlioccio" in un volume con splendide tavole fuori testo e a colori. 304 pagine. formato cm. 17,1 x 24,7.

PITTORI CINESI. di Giuseppe Argentieri. Gli artisti e le opere piú significative della pittura cinese, dalle origini fino alla recente epoca dei Ch'ing. 176 pagine, circa 100 bellissime illustrazioni a colori e in nero. Formato cm. 21,4x27,2.

L'ARTE DELLA CUCINA. Le ricette francesi, internazionali ed esotiche che Toulouse-Lautrec prediligeva, raccolte da Maurice Joyant. 400 illustrazioni di Toulouse-Lautrec (32 delle quali a colori); 240 pagine. Formato cm. 18,4 x 24,6.

TRE CAPOLAVORI DI SHAKESPEARE. "Romeo e Giulietta", "Amleto" e "Otello": tre volumi di oltre 200 pagine ciascuno, con rare illustrazioni di Edy-Legrand, rilegati in "balacuir" e raccolti in custodia. Formato cm. 12,4 x 17.

GIOCO BATTAGLIA SUL MARE. Su un cartellone che rappresenta il campo di battaglia, dieci modellini di portaerei, incrociatori e sommergibili, danno vita a un'appassionante battaglia aereo-navale. Si gioca con l'aiuto di un apposito mazzo di carte. Misura del cartellone cm. 59 x 90.

ABBONATEVI A EPOCA!

Un classico della letteratura? Un libro d'arte? Un libro utile? Un oggetto per la casa? Un gioco? Scegliete voi stessi il regalo che desiderate ricevere e abbonatevi a EPOCA, o a GRAZIA, PANORAMA, ARIANNA, STORIA ILLUSTRATA, CONFIDENZE, TOPOLINO: ogni abbonamento a una di queste riviste dà diritto a un regalo "esclusivo", fuori commercio.

PREZZI DI ABBONAMENTO:

Epoca, L. 7.800; Grazia, L. 6.200; Panorama, L. 9.600; Arianna, L. 3.600; Storia Illustrata, L. 3.600; Confidenze, L. 5.200; Topolino, L. 7.800.

Condizioni valide solo per l'Italia.

PER SOTTOSCRIVERE L'ABBONAMENTO

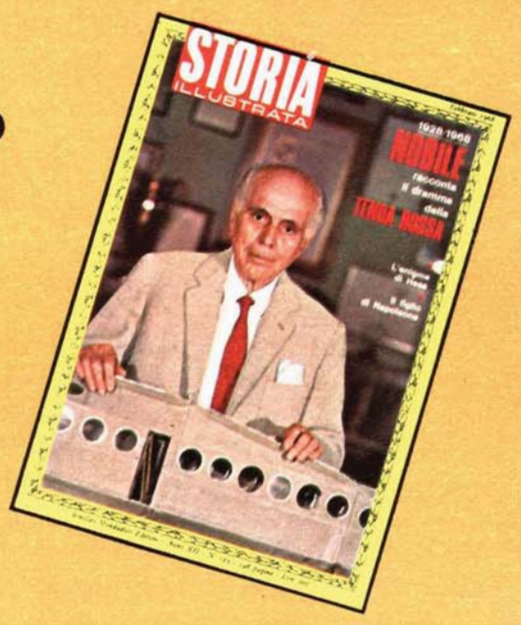
Compilare e spedire la cartolina qui unita senza affrancare. NON INVIARE ASSOLUTAMENTE DENARO; l'Ufficio Abbonamenti penserà ad avvertire gli abbonati con una lettera quando sarà il momento di inviare l'importo.

La cartolina serve per sottoscrivere nuovi abbonamenti. Per gli abbonamenti da rinnovare preghiamo di attendere il nostro avviso.

AUTORIZZ. D. M. 2/74717 DEL 13/5/67

UNA TRADIZIONE CHE SI RIPETE

Due grandi rievocazioni in questo numero di STORIA ILLUSTRATA

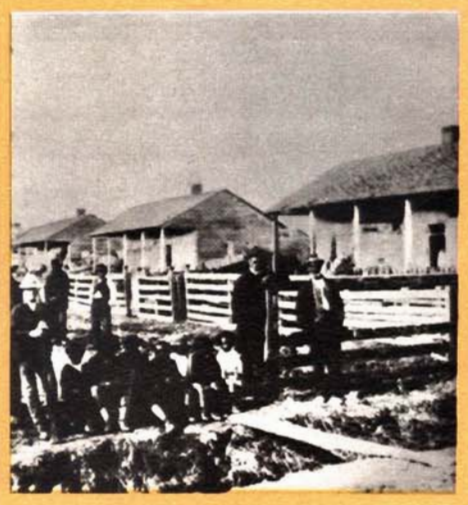


Quarant'anni dopo Nobile racconta

Umberto Nobile rievoca la tragica spedizione dell'« Italia » sul Polo, la caduta sul *pack*, il dramma della tenda rossa...

Il mondo dello zio Tom

Un quadro della schiavitú in America: la vita nelle piantagioni, i mercati di schiavi, i tentativi di fuga...



In questo stesso fascicolo prosegue la ricostruzione della vita e dell'epoca di Vittorio Emanuele III: « Dai giorni del Piave alla marcia su Roma ».
In un altro importante servizio viene esaminata l'incredibile vicenda umana di Hess, il delfino pazzo di Hitler, fatto prigioniero dagli inglesi mentre cercava di trattare la pace.

STORIA ILLUSTRATA

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

I programmi

dal 26 gennaio al 1º febbraio

I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 15, 20, 23, sul Secondo Programma alle ore 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 18.30, 19.30, 21.30, 22.30; sul Terzo Programma alle ore 22. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; sul Secondo Programma alle ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 21.30, 22.30; sul Terzo Programma alle ore 22. Il Telegiornale è trasmesso sul Programma Nazionale tutti i giorni alle ore 13.30 (edizione del mattino), dal lunedì al sabato, alle 17.30, la domenica alle 19 (edizione del pomeriggio), alle 20.30 (edizione della sera) e in chiusura (edizione della notte); sul Secondo Canale, alle ore 21.

VENERDÌ 26

TV - NAZIONALE - 10.30: *Trasmissioni scolastiche* - 12.30: *Sapere* - 13: *Il circolo dei genitori* - 14.30: *Madonna di Campiglio: gare internazionali di sci* - 17: *« Lanterna magica »* - 17.45: *La TV dei ragazzi: Il panorama delle Nazioni, Giocattoli e giochi* - 18.45: *Concerto sinfonico* - 21: *« TV-Sette », settimanale di attualità* - 22: *« Una sera con Sammy Davis jr. », spettacolo musicale.*

Mario Soldati

TV SECONDO 18: *Non è mai troppo tardi* - 18.30: *Sapere* - 21.15: *« Il sospetto » telefilm della serie « I racconti del maresciallo », di Mario Soldati, con Turi Ferro. Una lettera anonima spinge il maresciallo Arnaudi a riaprire le indagini su un oscuro incidente. Alcuni anni prima, nei pressi della stazione di Bardonecchia, una donna è stata travolta da un locomotore in manovra. Disgrazia, aveva stabilito l'inchiesta, ma secondo l'autore della lettera anonima la donna era stata invece spinta sotto il treno dal marito. Il maresciallo si reca a trovare il vedovo...* - 22.15: *Orizzonti della scienza e della tecnica. Programma a cura di Giulio Macchi.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 11: Le ore della musica - 11.30: Tenore Tito Schipa - 13.20: Ponte Radio - 14.40: Zibaldone italiano - 16.30: Jazz jockey - 18.20: Per i giovani - 20.15: « Orlando Furioso », raccontato da Calvino - 21: Concerto sinfonico - 22.30: Chiara fontana.

RADIO - SECONDO - 8.45: Signori l'orchestra - 10: « Il Tulipano nero » - 13: « Hit Parade » - 14: Juke-box - 15.15: Grandi pianisti - 18: Aperitivo in musica - 19: Vi piace il classico? - 20: Teatro stasera - 21.10: Novità discografiche francesi - 21.55: Le nuove canzoni.

RADIO - TERZO - 11.25: Musiche di Schönberg - 12.20: Musiche di Beethoven - 12.55: Concerto sinfonico: solista Lothar Faber - 14.30: Concerto del mezzosoprano Marilyn Horne - 15.35: Musiche di Haydn - 18.45: Piccolo pianeta - 20.30: I segreti dell'infinito matematico - 21: « Prima di Hiroshima » - 22.50: Poesia nel mondo.

SABATO 27

TV - NAZIONALE - 10.30: *Trasmissioni scolastiche* - 12.30: *Sapere* - 13: *« I Pronipoti »* - 14.30: *Madonna di Campiglio: gare internazionali di sci* - 17: *« Giocagiò »* - 17.45: *La TV dei ragazzi: Chissà chi lo sa?* - 18.45: *Gli antichi imperi del sole* - 19.10: *Sette giorni al Parlamento* - 19.35: *Tempo dello Spirito* - 21: *« Lily Champagne », commedia musicale di Scarnicci e Tarabusi, con Johnny Dorelli, Giuliana Lojodice* - 22.15: *« Linea contro linea », settimanale di moda, gastronomia e cose varie.*

TV - SECONDO - 18: *Non è mai troppo tardi* - 18.30: *Sapere* - 21.15: *« La Costituzione ha vent'anni », inchieste e dibattiti del Telegiornale, a cura di Gastone Favero. È il primo di una serie di tre dibattiti (ognuno preceduto da un servizio filmato) organizzati in occasione del ventesimo anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione italiana* - 22.30: *« La figlia del capitano », di Aleksandr Puskin, con Amedeo Nazzari, Lucilla Morlacchi, Umberto Orsini (terza puntata).*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 11: Le ore della musica - 11.30: Antologia musicale - 13.20: Le mille lire - 14.40: Zibaldone italiano - 15.30: Le nuove canzoni - 15.45: Schermo musicale - 16.30: La discoteca di papà - 17.10: Voci e personaggi - 18.20: Trattenimento in musica - 19.30: Luna Park - 20.15: L'importanza di chiamarsi... - 21: Abbiamo trasmesso - 22.20: Musiche di compositori italiani.

RADIO - SECONDO - 8.45: Le nuove canzoni - 10.15: Jazz panorama - 10.40: « Batto quattro », con Sandra Mondaini, Walter Chiari - 11.35: Lettere aperte - 13: « La musica che piace a noi » - 13.35: Il sabato del villaggio - 14: Juke-box - 14.45: Angolo musicale - 15: Recentissime in microsolco - 17.40: Bandiera gialla - 18.35: Aperitivo in musica - 20: « Collegio femminile », di Charlotte Brönte - 21.10: Musica da ballo.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Bach - 12.20: Musiche di Milhaud - 13: Musiche di Dvorak - 15.20: Trittico marinaresco - 18.15: Cifre alla mano - 19.15: Concerto di ogni sera - 20.30: Concerto sinfonico - 22.30: Orsa minore - 23.05: Rivista delle riviste.

DOMENICA 28

TV - NAZIONALE - 11: *Santa Messa* - 12: *Rubrica religiosa* - 12.30: *« Settevoci », giochi musicali. Presenta Pippo Baudo* - 14: *La TV degli agricoltori* - 14.45: *Riprese dirette di avvenimenti agonistici* - 17: *La TV dei ragazzi: Il club di Topolino* - 18: *« Gli amici della domenica », spettacolo musicale* - 19.10: *Cronaca registrata di un tempo di una partita di calcio* - 21: *« Le mie prigioni », dall'opera di Silvio Pellico, con Raoul Grassilli (quarta puntata)* - 22.15: *La domenica sportiva.*

TV - SECONDO - 17.40: *La conquista del deserto, documentario* - 18.30: *« Il testimone »* - 21.15: *« Partita di caccia », telefilm della serie « Gioco pericoloso », con Patrick Mc Goohan, Mora Lister* - 22.15: *« Settevoci », giochi musicali (replica).*

RADIO - NAZIONALE - 9.30: Santa Messa - 10.15: Trasmissione per le Forze Armate - 11.40: Il circolo dei genitori - 13.15: Le mille lire - 14.30: Musica beat - 15.30: Tutto il calcio minuto per minuto - 16.30: Pomeriggio con Mina - 18: Concerto sinfonico - 20.20: « Batto quattro » - 21.30: Concerto operistico.

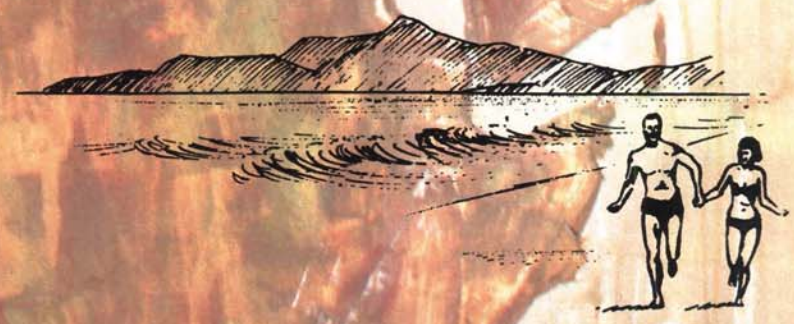
segue

L'ESTATE VI ASPETTA NEL SUD AFRICA

In fondo non ci vuole molto tempo per ritrovare l'estate:

in un giorno eccovi al Capo di Buona Speranza... e delle Buone vacanze.

Tra monti e oceani, troverete, una fertile campagna: un mondo di eccitanti contrasti...



...dove l'Atlantico e l'Oceano Indiano fanno la corte alle belle spiagge solitarie.

In alberghi di lusso, una cucina raffinata ed esotica.

SUD AFRICA

Cercate l'avventura? Ci sono i safari, la caccia grossa africana. Riposo o movimento? Qui c'è tutto!

Informatevi dal vostro agente di viaggio oppure inviate il tagliando alla SATOUR - Ufficio del Turismo Sudafricano - e riceverete una dettagliata documentazione sul Sud Africa

EP — *TAGLIANDO*

Desidero ricevere gratuitamente e senza impegno la vostra documentazione sul Sud Africa.

Nome .....

Indirizzo .....

Città ..... *N. Cod. Avv. Postale* .....

Da ritagliare e inviare a: SATOUR - Ufficio del Turismo Sudafricano - Via Barberini 68 - 00187 Roma - Tel. 476778

un'esperienza indimenticabile...

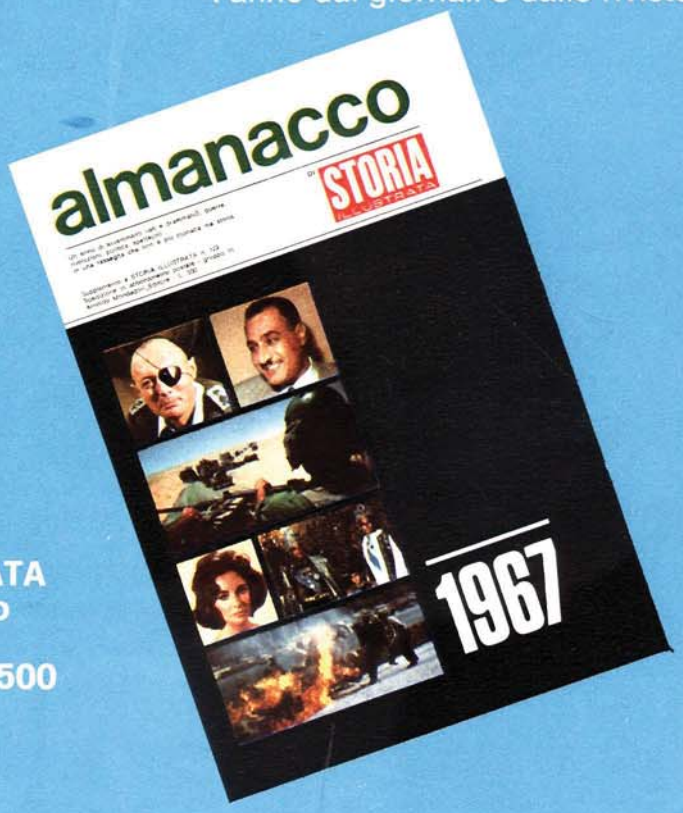
...rivivere il più recente anno
della nostra vita attraverso le immagini
e i testi che fermano nella storia
per sempre il 1967

un utile "promemoria"...

...per ricordare fatti e avvenimenti,
volti e atteggiamenti, dati,
statistiche e tabelle: tutto ciò
che è accaduto durante il 1967
e che ci serve per affrontare il 1968

un necessario completamento...

...all'informazione ricevuta durante
l'anno dai giornali e dalle riviste



almanacco di STORIA ILLUSTRATA un volume rilegato con copertina plastificata - Lire 500

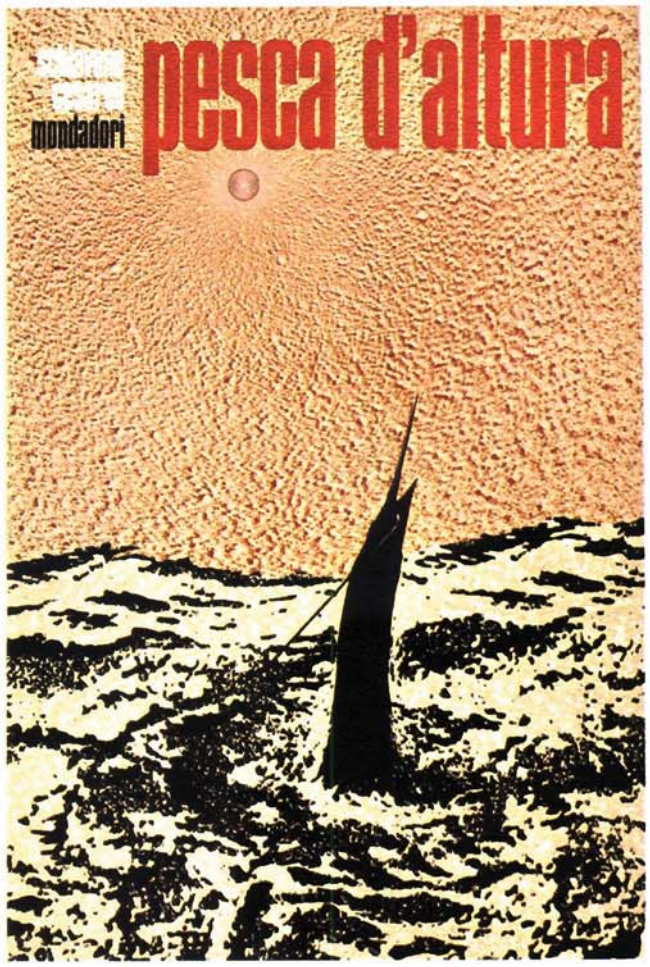
ora in edicola

Se la vostra edicola ne fosse sprovvista,
potrete richiedere direttamente
L'ALMANACCO 1967 DI STORIA ILLUSTRATA,
versando l'importo di L. 500 sul conto corrente postale
n. 3/34553 intestato a:
Arnoldo Mondadori - Ufficio Diffusione
Via Bianca di Savoia, 20 - 20122 Milano.

almanacco 1967

STORIA ILLUSTRATA

C'E' UN'ESCA DIVERSA PER OGNI PESCE MA C'E' UNA STRENNA ADATTA A TUTTI I PESCATORI



La pesca d'altura è la caccia grossa del mare: anche un cacciatore di tordi sogna un safari in Africa, anche un pescatore di scoglio sogna i marlin, i pesci spada, i tonni i poderosi makò, le emozioni della pesca nel mare alto. Questo libro è insieme una guida pratica e una cronaca di avventure di pesca, di racconti pieni di spruzzi e di salsedine; un'opera che spazia dalla scelta degli ami a quella del battello, ai trucchi per avvistare, adescare e infine tirare in barca pesci d'ogni sorta.

Arnoldo Mondadori Editore

10-36

RADIO - SECONDO - 8.45: Il giornale delle donne - 9.35: « Gran varietà » - 11: Le canzoni della domenica - 11.35: Juke-box - 13: « Il gambero » - 13.35: Radio a fumetti - 15: Gli amici della settimana - 15.50: « La corrida » - 16.35: Domenica sport - 18: Claudio Villa - 20: « Il girasketch » - 21: Voci del Music-Hall - 22: Poltronissima.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Vivaldi - 11.15: Musiche di Rossini, Verdi - 13: Le grandi interpretazioni - 20.30: Il quarto potere - 21: Club d'ascolto - 22.30: Kreisleriana.

LUNEDÌ 29

TV - NAZIONALE - 10.30: *Trasmissioni scolastiche* - 12.30: *Sapere* - 13: *Le meraviglie della Natura* - 17: *« Giocagiò »* - 17.45: *La TV dei ragazzi: Immagini dal mondo, Il maggiore fantasma* - 18.45: *« Tuttilibri »* - 19.15: *Sapere* - 21: *« L'avamposto degli uomini perduti », film, con Gregory Peck, Barbara Payton, Ward Bond. Massacro della guarnigione del Forte Invincibile, nel Nuovo Messico, da parte degli Apaches. I soccorsi arrivano tardi. L'amore di un capitano e di un tenente per la stessa donna fanno insorgere maldicenze e rancori, ma il capitano si riscatta nell'eroica difesa del forte assalito...* - 22.50: *Prima visione.*

TV - SECONDO - 18.30: *Non è mai troppo tardi* - 19: *Sapere* - 21.15: *« Sprint »* - 22: *Concerto sinfonico, diretto da Georges Pretre.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 11: Le ore della musica - 13.20: « Hit Parade » - 14.40: Zibaldone italiano - 16.30: Piacevole ascolto - 18.20: Per i giovani - 20.15: Il convegno dei cinque - 21: Concerto operistico - 22.05: « Dito puntato » - 22.20: Musiche di Monteverdi.

RADIO - SECONDO - 8.45: Signori l'orchestra - 9.40: Album musicale - 10: « Il Tulipano nero » - 10.15: Jazz panorama - 13: « Tutto da rifare » - 13.35: Stella meridiana - 15.35: Canzoni napoletane - 16: Pomeridiana - 18: Aperitivo in musica - 19: « E arrivato un bastimento » - 20: Il mondo dell'opera - 21.55: Musica da ballo.

RADIO - TERZO - 11.15: Musiche di R. Strauss - 12.55: Antologia di interpreti - 14.30: Musiche di Beethoven - 15.15: « Filémone e Bauci », di Gounod - 18.45: Piccolo pianeta - 19.15: Concerto di ogni sera - 20: « La meteora » - 22.30: La musica, oggi.

MARTEDÌ 30

TV - NAZIONALE - 10.30: *Trasmissioni scolastiche* - 12.30: *Sapere* - 13: *Oggi le comiche* - 17: *Centostorie* - 17.45: *La TV dei ragazzi: Il Leonardo, Millepattini* - 18.45: *La Fede, oggi* - 19.15: *Sapere* - 21: *« Amarsi male », tre atti di François Mauriac, con Giuliana Lojodice, Aroldo Tieri.*

TV - SECONDO - 18.30: *Non è mai troppo tardi* - 19: *Sapere* - 21.15: *Verso il futuro. Un programma di Emilio Sanna e Andrea Barbato (terza puntata)* - 22.15: *« Ieri e oggi », varietà a richiesta, a cura di Leone Mancini e Lino Procacci. Presenta Lelio Luttazzi.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.06: Colonna musicale - 11: Le ore della musica - 11.30: Antologia musicale - 13.20: Canta Dalida - 14.40: Zibaldone italiano - 16.30: « Count down » - 17.05: Tutti i nuovi e qualche vecchio disco - 18: Il dialogo - 18.20: Per i giovani - 20.15: « Otello », musica di Giuseppe Verdi.

RADIO - SECONDO - 8.45: Le nuove canzoni - 9.40: Album musicale - 10: « Il Tulipano nero » - 10.15: Jazz panorama - 10.40: « Linea diretta » - 11: « Ciak » - 13: « Io, Alberto Sordi » - 14: Le mille lire - 15.15: Grandi flautisti - 16: Pomeridiana - 18: Aperitivo in musica - 19: « Ping-pong » - 20: « Ferma la musica » - 21.10: Tempo di jazz - 21.55: Musica da ballo.

RADIO - TERZO - 10: Musiche clavicembalistiche - 11.05: Sinfonie di Gian Francesco Malipiero - 12.10: La settimana a New York - 13.10: Recital del Quintetto Boccherini - 14.30: Pagine da « L'Arlesiana », di Francesco Cilea - 15.40: Corriere del disco - 17: Le opinioni degli altri - 19.15: Concerto di ogni sera - 20.30: Società e sociologia - 21: Musicisti e popolo nell'Italia romantica e moderna - 22.40: Rivista delle riviste.

MERCOLEDÌ 31

TV - NAZIONALE - 10.30: *Trasmissioni scolastiche* - 12.30: *Sapere* - 13: *« A tu per tu »* - 17: *« Giocagiò »* - 17.45: *La TV dei ragazzi* - 18.45: *Itinerari: « Borneo »* - 21: *Ritorno nel Sud* - 22: *Mercoledì sport.*

Orson Welles

TV SECONDO 18.30: *Non è mai troppo tardi* - 19: *Sapere* - 21.15: *« Il principe delle volpi », film, con Tyrone Power, Orson Welles* - 23: *L'Approdo, settimanale di lettere e arti.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 11: Le ore della musica - 13.54: Le mille lire - 14.40: Zibaldone italiano - 16.30: Il complesso della settimana - 17.11: I giovani e l'opera lirica - 20.15: « La famiglia Cherry », di Robert Bolt - 21.40: Concerto sinfonico.

RADIO - SECONDO - 8.45: Signori l'orchestra - 9.40: Album musicale - 10: « Il Tulipano nero » - 10.15: Jazz panorama - 11.35: Lettere aperte - 13.35: Bacchetta magica - 14: Le mille lire - 15.15: Rassegna di giovani esecutori - 16: Pomeridiana - 18: Aperitivo in musica - 20: Jazz concerto - 21.10: Novità discografiche americane - 21.55: Le nuove canzoni.

RADIO - TERZO - 10.55: Musiche di Schubert - 15.30: Musiche di Bach - 16.10: Compositori contemporanei - 21: Musica fuori schermo - 23: Musiche contemporanee.

GIOVEDÌ 1

TV - NAZIONALE - 10.30: *Trasmissioni scolastiche* - 12.30: *Sapere* - 13: *Racconti di viaggio* - 17: *Il teatrino del giovedì* - 17.45: *La TV dei ragazzi* - 18.45: *Quattrostagioni* - 19.15: *Sapere* - 21: *« Tre storie in bottiglia »* - 22: *Tribuna Politica.*

TV - SECONDO - 18.30: *Non è mai troppo tardi* - 19: *Sapere* - 21.15: *« Diciottesimo Festival di Sanremo » (prima serata). Presentano: Pippo Baudo e Luisa Rivelli* - 22.45: *Cronache del cinema e del teatro.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 11: Le ore della musica - 13.20: La corrida - 16.30: Il sofà della musica - 20.15: « La vedova allegra », di Lehar.

RADIO - SECONDO - 10: « Il Tulipano nero » - 10.40: « Noi due e il giradischi » - 13: « Il vostro amico Albertazzi » - 15.15: Grandi cantanti lirici - 20.10: Caccia alla voce - 21.15: Festival di Sanremo.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Weber - 13: Antologia di interpreti - 16.10: Musiche di Mozart - 20.30: « I capricci di Callot », di G.F. Malipiero - 22.40: Rivista delle riviste.

LAZZARONI
il gusto di un gusto diverso.

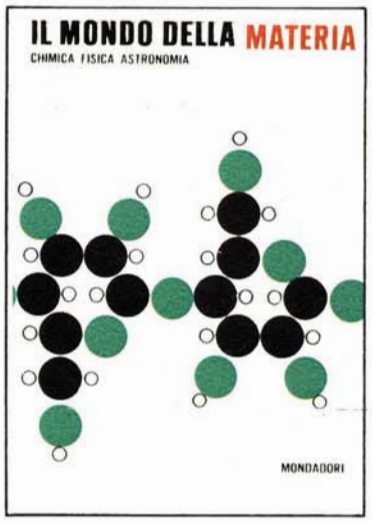
Offrire è sempre un po' un problema. Può addirittura metterci in crisi. L'eterno dilemma è: piacerà... non piacerà? Ma c'è un modo per andare a colpo sicuro: offrire PASTICCERIA SARONNO. E' da persone di gusto. I prodotti LAZZARONI costano di più perchè diversi: basta assaggiarli.

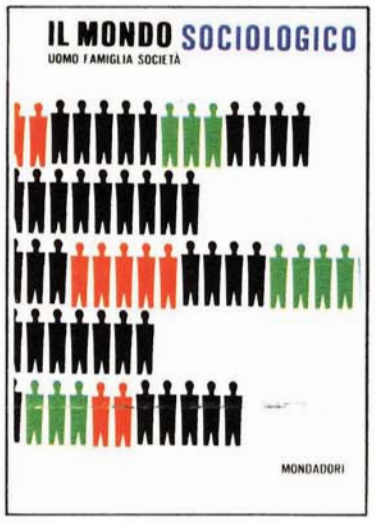
Il colpo giusto la mattina: CROCCALE, il biscotto per la colazione. E' ideale per una giornata sprint.

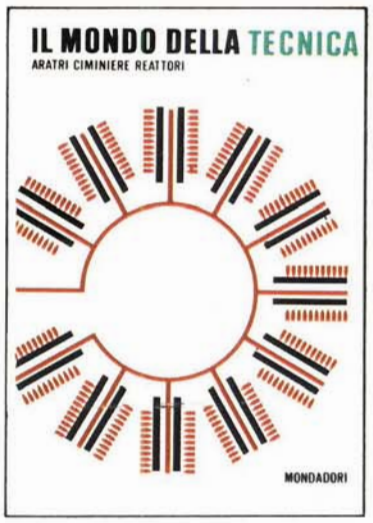
Il colpo giusto per tutte le occasioni: i WAFERS di lusso LAZZARONI *in sei* squisiti gusti diversi.

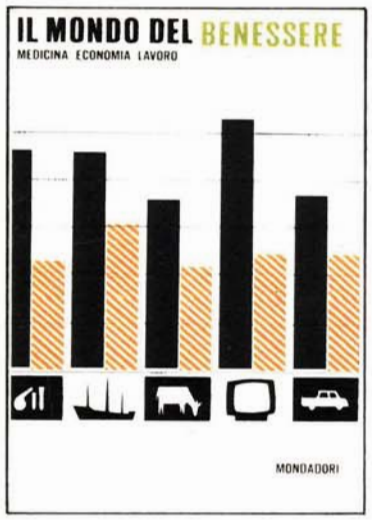
I MONDI DELL'UOMO

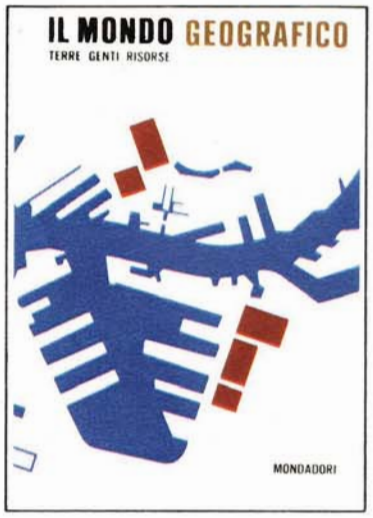
enciclopedia per argomenti











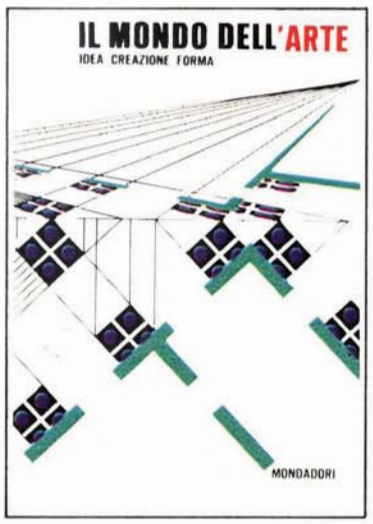
è un'opera che nasce
dal lavoro appassionato
di 20 noti scienziati
affiancati da espertissimi
grafici e disegnatori;
solo le loro molteplici
esperienze
e la comune capacità
di esporre in modo vivo,
stimolante,
hanno potuto creare
un'opera nuova
e originale

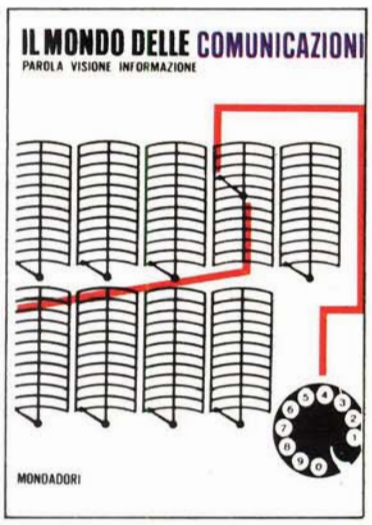
è l'opera di questo
nostro tempo sempre piú
« specializzato »,
utilissima, quindi,
ai giovani che si avviano
ad affrontare
sistematicamente
gli svariati « mondi »
della cultura

è il parametro
indispensabile
per valutare le creazioni,
le scoperte, ogni attività
umana

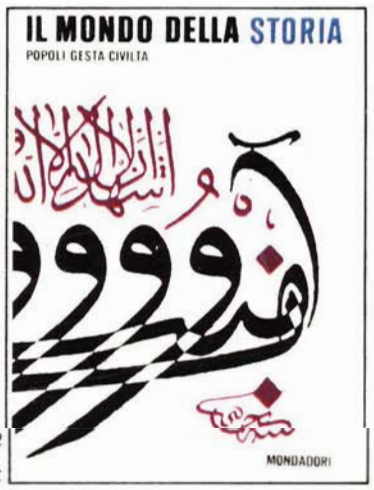
ogni volume
è piú di un trattato
l'intera opera
è piú di un'enciclopedia

10 volumi di formato
20,5 x 27,5
rilegati in tela;
sopracoperte a colori
10.000 illustrazioni
in ogni volume scientifico
un glossario specializzato





ARNOLDO
MONDADORI
EDITORE



11 - 48

Per avere maggiori informazioni sull'opera,
che è in vendita anche a comode quote mensili,
spedisca questo tagliando a Mondadori,
via Bianca di Savoia, 20 - 20122 Milano.

Vi prego di farmi avere, senza alcun impegno da parte mia, il materiale illustrativo dell'enciclopedia I MONDI DELL'UOMO.

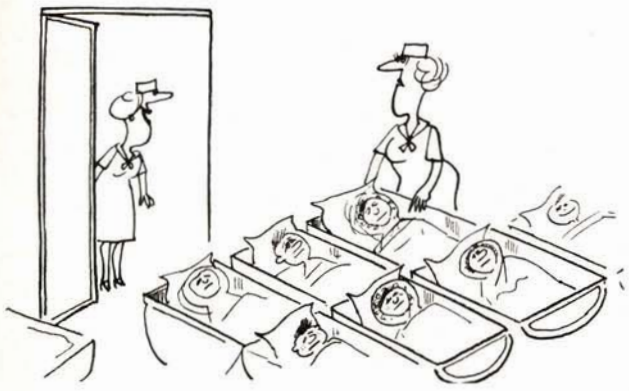
nome e cognome _____

via e numero _____

codice e città _____

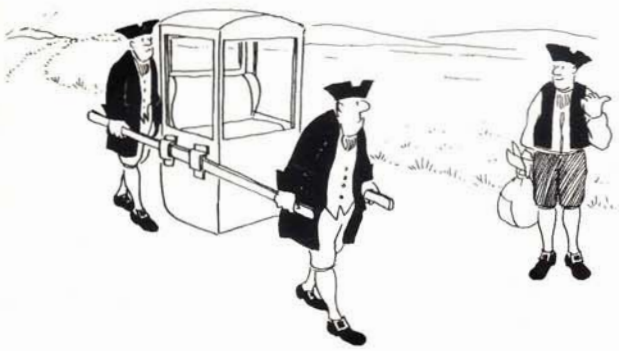
5 MINUTI D'INTERVALLO

— Professore, c'è il fornitore di bacilli!



— C'è un padre fuori che vuole vedere suo figlio... Ne hai qualcuno sveglio?

(Danilo)



SENZA PAROLE

(Cattoni)

— Voglio il risarcimento danni perché mi avete trapiantato il cuore di uno spendaccione.

(Cattoni)

IL MONDO RIDE

— Perché io possa rendermi conto delle origini della sua depressione nervosa — dice lo psicanalista al suo nuovo paziente — lei dovrebbe specificare in che consiste il suo lavoro quotidiano.

— Un lavoro estenuante — dichiara il paziente — sono impiegato in una ditta esportatrice di agrumi e scelgo le arance.

— Non capisco bene... — ribatte l'altro.

— Ecco — spiega il paziente. — Da una specie di tubo vengono fuori le arance e a me tocca scegliere. Le più grosse vanno in una cesta a sinistra, le più piccole in una cesta a destra e le mezzane in una cesta che sta al centro.

— Be' — osserva lo psicanalista — non mi sembra poi un lavoro tanto estenuante.

— No? — replica indignato il paziente. — E non la conta, lei, la fatica mentale di dover passare la giornata a prendere una decisione dopo l'altra?

*

— Oh, non posso negarlo — dichiara il signor Rossi a un amico — mia moglie oggi è bella esattamente come quando la sposai vent'anni or sono. Soltanto che — aggiunge dopo una piccola pausa — oggi ci mette più tempo.

— Non faccio per vantarmi, — dice il primo commesso — ma ce ne sono pochi che sappiano vendere come me. Figuratevi che l'altro giorno sono riuscito a vendere a un calvo dodici bottigliette di tintura per capelli!

— Questo è niente! — ribatte il secondo commesso. — Quando ero in un negozio di abiti fatti, venne una vedova a comprare un vestito da mettere al marito morto, per fargli fare bella figura nella bara. Be', io sono riuscito a fargliene comprare uno con un paio di pantaloni di ricambio.

*

Joe Smith, ubriaco fradicio, passeggia traballando per i viali del giardino zoologico quando un leone, tra lo spavento dei visitatori e lo sgomento dei guardiani, balza improvvisamente fuori dalla propria gabbia e gli si para davanti. Joe, senza la minima esitazione, afferra la belva per la coda e a furia di pedate la ricaccia nel recinto.

Appena ogni pericolo è scomparso tutti si affollano intorno all'ubriacone, per complimentarlo del suo coraggio.

— Non ho mai visto affrontare un leone con tanto calmo ardimento! — commenta uno dei guardiani.

— Oh, mamma mia! — balbetta atterrito il vecchio alcolizzato. — Ma allora quello era un leone vero!

E sviene.

*

Tra i quadri esposti nella mostra personale d'un pittore parigino c'è un ritratto di Brigitte Bardot nel classico costume di Eva.

— È molto bello — dice alla diva la sua collega Catherine Deneuve. — Ma tu hai avuto un bel fegato a posare nuda.

— Io non ho posato — ribatte B.B. indignata. — Lui il quadro l'ha dipinto a memoria!

— Hai letto sul giornale di quel giocatore di golf che ha ammazzato la moglie colpendola con uno dei suoi bastoni da golf?

— In quanti colpi?

*

Un tizio bussa alla porta dei signori Taldeitali e chiede un obolo per una povera donna che è in debito con tutti gli esercenti del quartiere e sta per essere sfrattata perché da due anni non paga l'affitto.

— Poverina! — si commuove la signora Taldeitali. — Contribuirò volentieri. È molto bello che lei si occupi di quella disgraziata. È forse un suo parente?

— No — risponde serenamente il tizio. — Sono il suo padrone di casa.

Il giovanotto: — Vorrei sposare la sua figliola.

Il padre: — Ha già visto mia moglie?

Il giovanotto: — Sì. Ma preferisco la sua figliola.

*

Pierino rincasa da scuola con un occhio pesto.

— Che cosa hai fatto? — gli chiede sospettosa la mamma.

— Io niente, mammina — piagnucola Pierino. — È stato un ragazzo che non so nemmeno chi sia.

— Saprai almeno riconoscerlo? — replica la signora.

— Ah, questo sì! — dichiara trionfante il bambino. — Figurati che ho un suo orecchio in tasca!

PREZZI DI EPOCA: Angola $ 17 - Antille NAF 1 - A. O. P. $ 13 - Argentina Ps. 150 - Australia $ 0,45 - Austria Sh. 14 - Brasile Cr. 1400 - Belgio Fr. b. 20 - Canada $ 0,40 - Cile E° 0,80 - Colombia $ Col. 5 - Congo F. C. 155 - Costarica Colon 4 - Danimarca Kr. 5,35 - Egitto Pt 18 - Ecuador Sucres 13,50 - El Salvador Colon 1,50 - Etiopia $ Eth. 2,75 (aereo) - Finlandia Fms. 2,40 - Francia NF. 1,80 - Germania DM. 2,20 - Giappone Yen 280 - Grecia Drk. 15 - Guatemala US $ 0,50 - Haiti US $ 0,50 - Kenia Sh. 3,50 - Inghilterra Sh. 4/- - Iran Rials 50 - Israele L. I. 2,15 - Libano Pt. 240 (aereo) - Libia Pt. 15,50 (mare), Pt. 16 (aereo) - Malta Sh. 2/10 - Messico Ps. 6,90 - Monaco N. F. 1,80 - Nigeria 4/- - Norvegia Kr. 5,25 - Olanda Fl. 2,00 - Paraguay Guar. 60 - Perù Soles 17 - Portogallo Esc. 17 - Siria Pt. 160 - Somalia So. 7,50 (aereo) - Spagna Ptas. 25 - South Rhodesia Sh. 4/- - South Africa R. 0,37 - Sudan — - Svezia Kr. 3,25 - Svizzera Fr. sv. 1,50 - Tanganica 4/- - Tunisia Mills 200 (aereo) - Turchia L.T. 5,00 - Uruguay Ps. 11,00 - Stati Uniti $ 0,40 - Venezuela (aereo) Bvs. 5,00 - Copie arretrate (in Italia) Lit. 200 - Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar. Cuenta 574. Tarifa reducida. Concesion 4447 - Importatore e distributore per l'Argentina Ryela S.A.I.C.I.F. y A. Piedras 113, Buenos Aires - Distributore nella capitale Federale e Gran Buenos Aires: Vaccaro Hnos. S.R.L. Solis 585, Buenos Aires.

EPOCA

ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A.

PRESIDENTE
Arnoldo Mondadori
VICE PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO:
Giorgio Mondadori
DIRETTORE GENERALE:
Adolfo Senn
AMMINISTRATORE EDITORIALE DI EPOCA:
Gianfranco Cantini
DIRETTORE DELLA PUBBLICITÀ:
Gian Paolo Mezzanotte

DIRETTORE DI EPOCA
Nando Sampietro

LA REDAZIONE
REDATTORE CAPO:
Nino Manerba
REDATTORI:
Franco Bertarelli, Massimo Cianetti, Ezio Colombo, Gianfranco Fagiuoli, Giuseppe Grazzini, Ricciotti Lazzero, Giuliano Ranieri, Franco Rasi, Guido Re, Vittorio G. Rossi, Ariberto Segàla, Carla Stampa
CAPO DEI SERVIZI FOTOGRAFICI:
Mario De Biasi
FOTOGRAFI:
Walter Bonatti, Sergio Del Grande, Giorgio Lotti, Walter Mori, Daniel Camus, Walter Carone, Jacques Garofalo, Pepi Merisio, Marisa Rastellini, Antonio Scarnati
CAPO SERVIZIO IMPAGINAZIONE:
Alberto Guerri
IMPAGINATORI:
Gianni Corbellini, Lorenzo Maesano, Mario Mengaldo, Franco Molteni, Sergio Pozzi
SEGRETARIA DI REDAZIONE:
Nuccia Ripani Lanfranchi

REDAZIONE ROMANA
CAPO DELLA REDAZIONE:
Brunello Vandano
REDATTORI:
Livio Pesce, Pietro Zullino
SEGRETARIA DELLA REDAZIONE ROMANA:
Antonietta Garzia

CORRISPONDENTE DA NEW YORK
Livio Caputo

UFFICI ESTERI
PARIGI: EPEE, 4, avenue Hoche Paris, 8e - Tel. Mac Mahon 41.98
LONDRA: 19/21 Old Bond Street Tel. Mayfair 6774
NEW YORK: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N.Y. 10022 - Tel. 758-6050
STOCCOLMA: Nybrogatan 26 - Tel. 672865
MONACO: Rosental 6, München 2 - Tel. 24.27.93
TOKYO: Orion Press - 1-55, Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (293)0904
JOHANNESBURG: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets). Tel. 22.64.82 - 43.04.55

COLLABORATORI
Nicola Adelfi, Luigi Baldacci, Antonio Barolini, Domenico Bartoli, Maria Bellonci, Raffaele Carrieri, Giulio Confalonieri, Alba De Céspedes, Roberto De Monticelli, Ulrico di Aichelburg, Dino Falconi, Giulio Frisoli, Aldo Gabrielli, Panfilo Gentile, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Carlo Laurenzi, Manlio Lupinacci, Libero Lenti, Virgilio Lilli, Grazia Livi, Giacomo Maugeri, Domenico Meccoli, Mario Missiroli, Lina Palermo, Alfredo Panicucci, Guido Piovene, Arrigo Polillo, Gino Pugnetti, Emilio Radius, Filippo Sacchi, Emilio Servadio, Ignazio Silone, Giovanni Spadolini, Bonaventura Tecchi, Virgilio Titone.

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Arnoldo Mondadori, Verona - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II) - 70 - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati - Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

brandy

VECCHIA ROMAGNA

etichetta nera
antica qualità superiore *

La Buton è lieta ed orgogliosa di presentare Vecchia Romagna etichetta nera "antica qualità superiore", un brandy costato anni ed anni di fatica e di paziente attesa. ANTICA QUALITA'; per essere stato fino ad oggi rinchiuso nelle gigantesche cantine d'invecchiamento di Ozzano Emilia-Romagna, solamente adesso aperte.
SUPERIORE, per una scelta dei vini ed una tecnica di distillazione tali da farne un brandy dalle eccezionali caratteristiche.

ETICHETTA NERA

*La riconoscerete dal "BACCO D'ORO".